

POLITECNICO DI TORINO

Facoltà di Architettura

Corso di laurea magistrale in Architettura per il progetto
sostenibile



TESI DI LAUREA

**L'architettura dei palazzi comunali medievali:
indagine storica sul palazzo e sulla torre civica di Cherasco**

RELATORI:

Professor Andrea Longhi

Professoressa Silvia Beltramo

CANDIDATO:

Alberto Scarzello

INDICE

Capitolo 1: <i>Il palazzo e la torre civica di Cherasco all'interno dei primi sviluppi della villanova</i>	p.4
Capitolo 2: <i>Il centro del potere: palazzo e torre civica allo stato attuale</i>	
2.1 Prospetto principale	p.9
2.2 Prospetto di via Cavour	p.13
2.3 Prospetto del cortile interno	p.17
Capitolo 3: <i>Lettura regressiva del palazzo civico</i>	
3.1 Costruzione del solaio del secondo piano 2004	p.24
3.2 Copertura del balcone esterno al piano primo 1987	p.27
3.3 Ampliamento su lato cortile - 1983	p.29
3.4 Lavori di ristrutturazione della torre 1979	p.32
3.5 Ampliamento del primo piano del 1966	p.34
3.6 Ampliamento del 1862 del primo piano non realizzato	p.40
3.7 Modifiche del 1861 del primo piano	p.41
Capitolo 4 <i>Le origini del palazzo e della torre civica</i>	
4.1 La suddivisione tra <i>domus potestatis</i> e <i>domus communis</i>	p.46
4.2 Macrostratigrafia dell'area nord del prospetto lato cortile	p.51
4.3 Rapporto tra torre civica e palazzo comunale	p.55
4.4 Macrostratigrafia della torre	p.59
4.5 Termografia del prospetto ovest e porzione nord del lato cortile	p.72
Conclusioni <i>Periodizzazione delle fasi costruttive del palazzo e della torre</i>	p.82
Bibliografia	p.99
Cartografia e fonti d'archivio	p.101
Ringraziamenti	p.102

IL PALAZZO E LA TORRE CIVICA DI CHERASCO ALL'INTERNO DEI PRIMI SVILUPPI DELLA VILLANOVA

«La città [di Cherasco] è in un piano perfetto, con una torre nel mezzo e palazzo attiguo [...] che era ufficio di gran dignità. In fronte del palazzo l'arma della città, con croce rossa in campo bianco, vi è l'ingresso verso la piazza, poi un atrio che guida ad una scala a due branchi ed ivi appartamento, con una gran sala e camera per le adunanze, l'edificio è a tre piani. Al piano di terra l'ufficio della Giudicatura e, superiormente, l'ufficio del Cadastro, dell'Insinuazione e Tesoreria del Publico»¹.

La seguente descrizione, tratta dall'opera "Gli annali di Cherasco" che lo storico Francesco Damillano scrisse all'inizio del XIX secolo per narrare la storia della sua città, ci offre una breve ma efficace immagine dell'oggetto di studio di questa tesi: il palazzo del comune e la torre civica di Cherasco.

L'edificio, che è stato per secoli ed è tuttora sede del comune, sorse nel fulcro dell'intero sistema insediativo e territoriale della *villanova* cheraschese, che venne pensato e costruito mediante un modello denominato a scacchiera²: era formato infatti da una serie di *insulae* rettangolari che seguivano il rapporto 3:4. Sembrerebbe quindi che vi fosse l'intenzione di creare una geometria perfetta ed ideale, come riporta il Voersio "che non si possi fabricare se non recta linea per non guastare l'architettura"³, ma in realtà tale assetto non venne del tutto mantenuto: i numeri di isolati dei quattro quartieri principali non si equivalgono, il lotto dove venne costruito il palazzo civico non è esattamente al centro della villanova e gli assi viari non sono perfettamente paralleli né della medesima grandezza.

Cancellando il villaggio preesistente di *Cayrascum*, citato fin dal 1228 (*Codex Astensis*, III, doc. 663) nei suoi tracciati essenziali l'insediamento sorto a partire dal 1243 per la volontà del Comune di Alba di contrastare il potere dei signori di Manzano e dei De Brayda, si caratterizzò fin da subito per la sua conformazione planimetrica definita in modo chiaro, secondo un vero e proprio piano. Tale assetto corrisponde all'incirca a quello attuale, se non per il numero di isolati che oggi sono 42 mentre in origine dovevano essere 50 (ASCCherasco, Cat., 1333, 1377, 1395). Le *insulae* rettangolari vennero occupate in modo omogeneo, nel rispetto della provenienza dei nuovi abitanti che si stabilirono con le loro rispettive chiese, trasferite e ricostruite entro le mura dalle loro sedi originarie: nel quartiere sud-est i signori di Manzano costruirono

¹ Giovanni Francesco Damillano *Gli annali di Cherasco*, Cherasco 1808, p. 701

² Enrico Lusso "Cherasco", in *Borghi nuovi- paesaggi urbani del piemonte sud-occidentale XIII-XV secolo*, a cura di Rinaldo Comba, Andrea Longhi, Riccardo Rao, Cuneo 2015 p. 200

³ Francesco Voersio, *Historia compendiosa di Cherasco, posto in Piemonte, sotto il felice dominio della serenissima casa di Savoia*, Cherasco 1618, p. 85

la chiesa di San Pietro a sud-ovest si disposero gli abitanti di Villette e Cherascotto costruendo la chiesa di San Gregorio, la zona nord-ovest fu occupata dai cittadini di Cervere e Fontane mentre, introducendo la venerazione di San Martino, i fuoriusciti di Bra si stanziarono nel quartiere nord-est⁴.

Negli insediamenti sorti ex novo fu necessaria una progettazione iniziale che determinò non solo la collocazione del nuovo abitato ma ne stabilì appunto anche la dimensione, condizionandone l'assetto e la primordiale organizzazione dell'impianto. Tale progettazione fu determinata da motivazioni ed esigenze ben precise: l'attrazione nei confronti dei ridotti insediamenti rurali circostanti per riorganizzare a tutti gli effetti l'habitat sparso, l'ampliamento delle opportunità e la funzione del ruolo politico e strategico per detenere il controllo territoriale.

All' edificio dell'attuale palazzo comunale fu dedicato lo spigolo del quartiere di San Martino e nelle zone limitrofe, affacciati sulla centrale *via magistra*, nei decenni successivi vennero costruiti i palazzi delle famiglie maggiormente influenti e potenti della primordiale collettività cheraschese, in particolare i *De Mentono* e i *De Sancta Victoria*. Ancora oggi si possono ammirare molti dettagli costruttivi del palazzo della famiglia Mentone, in un edificio che ha avuto notevoli trasformazioni nei secoli successivi ma che ha conservato le sue origini medievali nel portico al piano terra e in alcune aperture con archi ogivali a sesto acuto. Si verifica pertanto una sorta di ricerca empirica del baricentro, dando vita ad una configurazione materiale della città modellata in armonia con la struttura politica e sociale⁵.



Fig. 1 Carlo Giacinto Maffei, *Catasto di Cherasco*, 1778-1790, Cherasco, Palazzo Civico

⁴ Francesco Panero "Prima di Cherasco" in *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, a cura di Francesco Panero, Cuneo 1994

⁵ Enrico Guidone "Le nuove fondazioni e il centro nelle città medievali" in *La Torre, la piazza, il mercato. Luoghi del potere nei borghi nuovi del basso Medioevo* a cura di Claudia Bonardi, Cherasco 2003, p.12

Vi era la infatti tendenza dei signori dell'epoca a cercare di avvicinare il più possibile la propria abitazione al centro del potere, per poter acquisire prestigio e per far valere la proprio influenza politica, economica e sociale.

Il ruolo della *platea*, acquisisce così molta rilevanza anche a Cherasco, così come in altre *vil-lenovae* della zona sorte nello stesso periodo, quali Cuneo, Mondovì e Fossano, fondate tra la fine del XII secolo e la prima metà di quello successivo. Possedere un edificio affacciato sulla piazza principale sanciva l'importanza di tale famiglia, rendendolo un modo per dimostrare e sancire la propria condizione sociale elevata rispetto alle altre famiglie.

Nel contesto medievale di Cherasco però, così come di Cuneo e di Fossano, la *platea* non coincide con il concetto di piazza intesa nel senso comune del termine, in quanto la piazza su cui si affaccia attualmente il palazzo comunale cheraschese risale alla fine del XVIII secolo. Infatti come riporta il Damillano «1781: al principio di luglio si sono demolite alcune case nanti il palazzo della città per formare ivi una piazza che riesce nel centro della città»⁷.

La *platea* cheraschese va pertanto identificata con la *via magistra* che attraversava l'intero insediamento collegando la porta Bra, a nord, con la porta Narzole a sud: tale via corrisponde all'attuale via Vittorio Emanuele II. Come si può notare osservando la carta del catasto Maffei, essa spicca su tutte le altre vie per la sua larghezza. E' pertanto stato dimostrato come, seppur mostri bene l'assetto a scacchiera della città, sia errata la nota immagine del *theatrum sabaudiae* in cui Tommasio Borgonio nel 1682 raffigurava un'ampia piazza antistante il palazzo comunale.



Fig. 2 Attuale piazza Umberto I su cui si affaccia il palazzo civico, con sullo sfondo il campanile della chiesa di San Gregorio

⁶ Giuseppe Gullino “Gruppi di potere e legislazione urbanistica (secoli XIV-XV)” in *La Torre, la piazza, il mercato. Luoghi del potere nei borghi nuovi del basso Medioevo* a cura di Claudia Bonardi, Cherasco 2003, p.26

⁷ Giovanni Francesco Damillano *Op. cit.* p. 443

Un secondo motivo per cui la *platea* era molto rilevante nel contesto cheraschese (così come in quelli delle altre *villenove*) è dovuto alle attività commerciali che ivi si svolgevano, quali principalmente il mercato: sia che esso si svolgesse allo scoperto, sia che si sfruttassero i portici che si affacciavano su tale via.

Come riportato dall'Adriani nel suo *Indice Analitico*, risulta che fino al 1277 il consiglio comunale si svolgeva nella chiesa di San Gregorio, situata leggermente a sud-ovest rispetto al palazzo comunale sull'attuale via Garibaldi. Essa è pertanto una delle primissime chiese costruite sul territorio cheraschese e il fatto che fosse stata adibita anche a tale funzione, indica che il palazzo comunale in quell'anno probabilmente non era ancora stato costruito.

L'anno 1277 è anche indicato (*Codex Astensis*, III, doc. 661) come l'anno a partire dal quale gli abitanti di Cherasco iniziano ad agire come comunità autonoma rispetto ad Alba, comune fondatore della villanova, divenendo un libero comune⁸.

La prima volta in cui viene citata una *domus comunis* a Cherasco risale al 1309⁹, durante la seconda dominazione angioina della città, che durò dal 1304 al 1347. L'edificio in questione nei documenti pubblici è indicato appunto come *domus comunis*, mentre nei libri dei conti è chiamata *palacium comunis* (1328).

La documentazione che testimonia la presenza della torre risale invece al 1328¹⁰, quando attraverso i pagamenti comunali per la custodia *super palacium comunis*, ne viene citato l'utilizzo come postazione di avvistamento. Tale funzione è confermata dalle spese risalenti al 1339 per l'acquisto di covi per comunicare con i segnali.

Secondo la storiografia recente comunque (Lusso E "Borghi nuovi- paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale XIII-XV secolo") la collocazione temporale dei due edifici è la seguente: la torre sorse probabilmente in anni immediatamente successivi alla fondazione della villanova (successivamente nel capitolo 4.3 verrà approfondito come essa inizialmente fosse libera sui quattro lati) mentre il palazzo civico risalirebbe agli anni Ottanta del XIII secolo.

⁸ Enrico Lusso *Op. cit.* p. 199

⁹ Pietro Luigi Datta *Storia dei principi di Savoia del ramo di Acaia signori del Piemonte dal MCCXCIV al MCCCCXVIII*, Torino 1832, II, doc. 20, p. 68

¹⁰ Andrea Longhi, Riccardo Rao "Cherasco" in *Palazzi comunali nei borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale: modelli comunali e signorili a confronto* p.19 in corso di stampa

IL CENTRO DEL POTERE: PALAZZO E TORRE CIVICA ALLO STATO ATTUALE

2.1 Prospetto principale

Il palazzo del comune e la torre civica si trovano nel punto di congiunzione tra via Vittorio Emanuele II, cioè la vecchia *strata magistra* o *platea*, in direzione nord-sud e via Cavour, in direzione est-ovest. La facciata principale si affaccia sulla piazza Umberto I, cuore della città, e si sviluppa su tre piani. Al piano primo troviamo una lunga serie di aperture contornate da persiane verdi ed arricchite da una fine decorazione gialla che ne delinea il contorno. Al terzo piano vi sono invece delle finestre di grandezza minore, senza persiane ma con la medesima decorazione presente al piano inferiore. L'aspetto attuale è frutto del restauro effettuato nel 2006, che ha permesso di ripristinare l'intonaco ormai deteriorato, di restaurare i serramenti esterni (persiane ed inferriate), il balcone e le grondaie.

Testimonianza dell'origine medievale del palazzo, tra il primo e il secondo piano nella zona a nord della facciata principale sono presenti due archi in cotto a sesto acuto che potevano essere aperture fenestrate, bifore o larghe monofore. Essendo collocati ad un'altezza intermedia tra il primo e il secondo piano, indicano una diversa articolazione dei livelli del palazzo medievale rispetto alla situazione attuale.



Fig. 1 Archi a sesto acuto medievali su prospetto ovest

Al centro della facciata, troviamo un balcone in pietra, accessibile dal gabinetto del sindaco del primo piano. Esso è stato costruito solamente in epoca fascista, come si deduce confrontando le seguenti fotografie risalenti l'una al 1923, l'altra alle fine degli anni Trenta.



Fig. 2 Balcone del prospetto principale



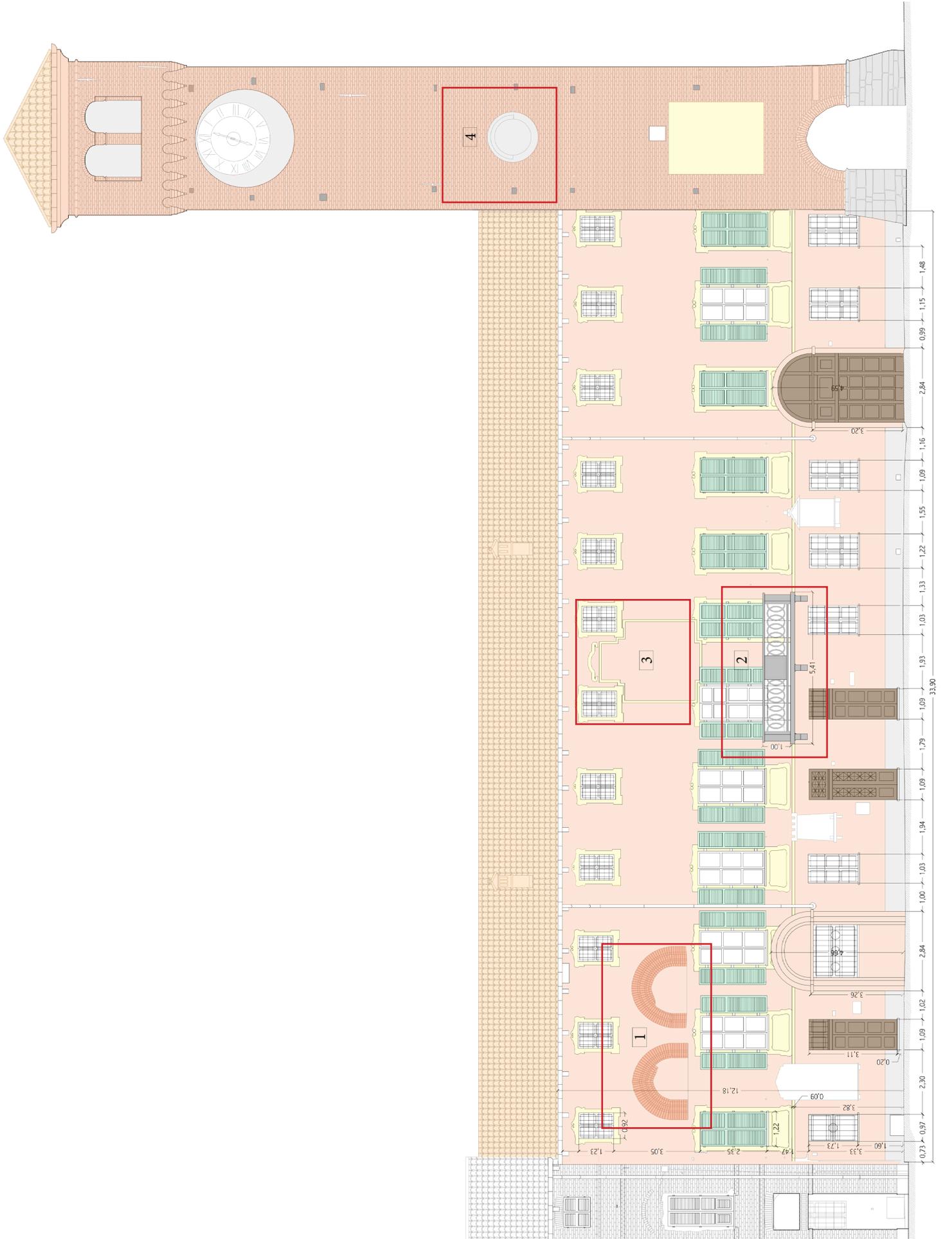
Fig. 3 Foto raffigurante il mercato del giovedì risalente al 1923¹



Fig. 4 Foto raffigurante la Festa dell'Uva risalente agli anni Trenta²

¹ RUSSO Flavio *Cara Cherasco, Lettera d'amore alla mia città (commentando le cartoline della collezione Lanzardo)*, Cherasco 1993 p.30

² RUSSO Flavio *op. cit.* p.127



Scala 1:200

Nella zona sovrastante il balcone, è presente l'affresco raffigurante lo stemma di Cherasco: si intravedono le figure di un uomo e di una donna che uniscono i loro piedi, allegoria dei fiumi Stura e Tanaro che confluiscono l'uno nell'altro all'interno del territorio cheraschese. E' inoltre raffigurato lo stemma del comune, costituito dalla croce rossa su sfondo bianco e sovrastato dalla corona comitale, simbolo del titolo di Contessa di Narzole, titolo detenuto per secoli dalla città.

3



Fig. 5 Stemma della Città di Cherasco

Per quanto riguarda la sezione della torre adiacente il prospetto principale e affacciata su piazza Umberto I, poco al di sopra dell'altezza del colmo del tetto del palazzo, troviamo un tondo raffigurante il viso di una luna in mezzo a colline e boschi. Esso è un lunario ed è collegato direttamente con il meccanismo dell'orologio, permettendo di segnare le fasi della luna.

Durante i lavori di restauro effettuati alla torre (di cui si parlerà nei dettagli nel paragrafo 3.4 di questa tesi), nel 1982 esso venne rinnovato e ripristinato in quanto i componenti in lamiera erano danneggiati e mancavano di alcune parti, come le due gobbe che coprono la luna lateralmente. Vennero inoltre anche aggiunti i numeri arabi, da 1 a 29, ovvero i giorni che luna impiega per compiere un intero suo moto.³

4



Fig. 6 Lunario presente sul lato ovest della torre di Cherasco

³ Cfr. Fattura originale inviata al Comune di Cherasco dalla ditta Roberto Trebino di Genova, Cherasco archivio storico fald. n. 98

2.2 Prospetto di via Cavour

L'ultimo restauro eseguito sul prospetto affacciato su via Cavour risale anch'esso al 2006 ed ha permesso anche in quest'area di rinnovare l'intonaco e ripristinare i serramenti, mediante la rimozione delle precedenti gelosie, che sono state sostituite con altre nuove. Esso si presenta pertanto con caratteristiche simili al prospetto principale. Al piano terra, nella zona adiacente la torre, si può notare anche qui un arco in cotto a sesto acuto con bardellone doppio, emerso dai recenti restauri. Esso potrebbe rappresentare la traccia di un porticato che in epoca medievale avrebbe dovuto caratterizzare l'intera manica attuale del palazzo su via Cavour, dando vita ad un porticato adibito alle attività commerciali.⁴

I portici erano nei contesti medievali il simbolo della presenza di botteghe degli artigiani e come emerge dalla carta redatta e disegnata da Carlo Morello a metà del '600, a Cherasco si presentavano con le forme e i numeri attuali, ovvero "distribuiti in modo casuale lungo i due assi viari, ma più concentrati nei tratti compresi tra i quattro isolati centrali"⁵.

1



Fig. 7 Arco a sesto acuto su prospetto sud

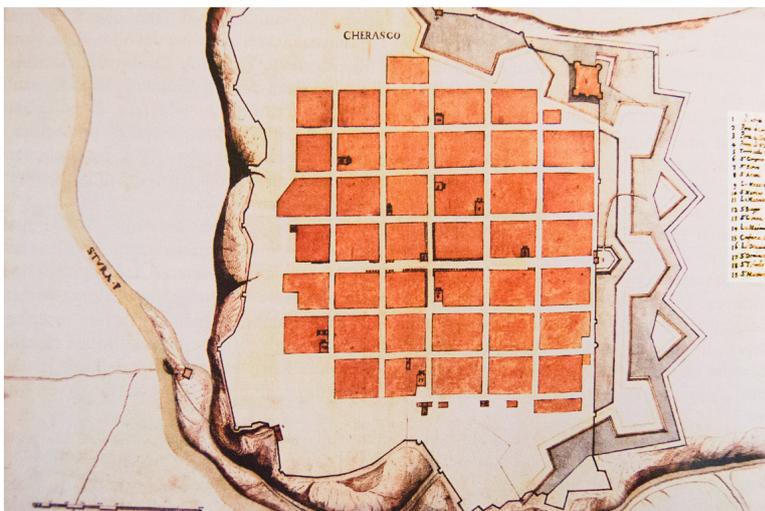


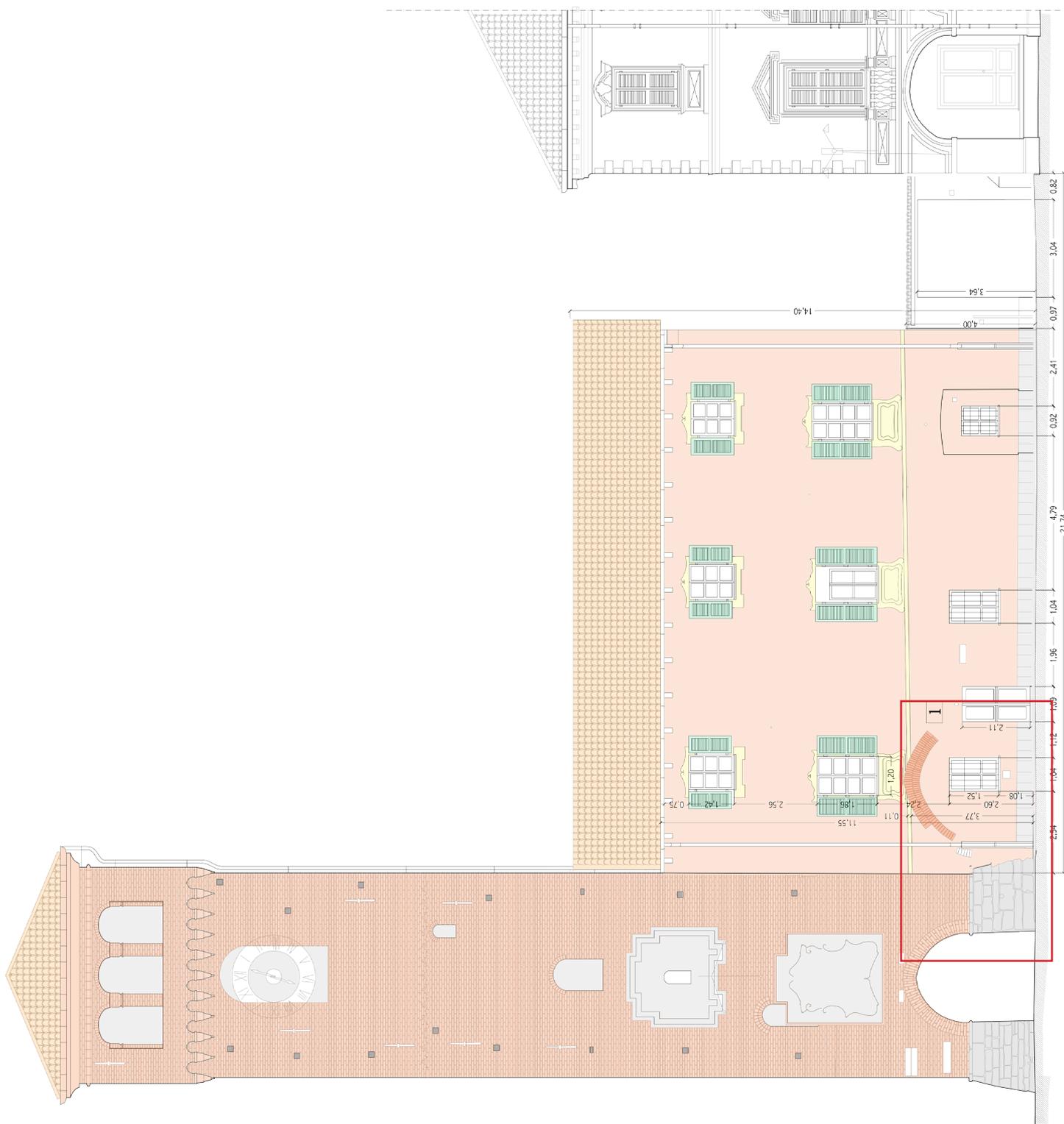
Fig. 8 Carlo Morello, *Avvertimenti sopra le fortezze*, tav. 23, 1656

⁴ Cfr Capitolo 4.1 di questa tesi

⁵ Claudia Bonardi, "La via maestra e il centro del potere" in *La costruzione di una villanova, Cherasco nei secoli XIII-XVI*, a cura di Claudia Bonardi, Cherasco 2004 p. 37

E' pertanto possibile che in epoca medievale anche la manica ovest del palazzo civico presentasse tali portici, successivamente rimossi con i rifacimenti del periodo barocco.

E' interessante porre un confronto tra lo stato attuale di questo prospetto con le condizioni di quest'ultimo prima del restauro subito nel 1987.



All'epoca lo stato di degrado era evidente e dal “Libretto delle Misure” del 28 dicembre 1987⁶, firmato dal direttore dei lavori Arch. Pierluigi Ghigo e dall'impresa costruttrice Tecnoedil, risulta che i lavori effettuati sul prospetto di via Cavour sono i seguenti: vennero sostituiti i coppi rotti, venne rimosso l'intonaco fatiscente, vennero forniti e posati sei nuovi davanzali in pietra e persiane alla piemontese in larice.



Fig 9 Foto della facciata di via Cavour precedente i lavori di restauro di fine anni Ottanta ⁷



Fig 10 Foto della facciata di via Cavour, 2020



Fig 11 Angolo tra via Vittorio Emanuele e via Cavour, prima dell'intervento di fine anni Ottanta ⁸



Fig 12 Angolo tra via Vittorio Emanuele e via Cavour, 2020

⁶ Archivio storico del comune di Cherasco, fald. 186, progetto restauro facciata via Cavour

⁷ Archivio storico del comune di Cherasco, fald. 186 progetto restauro facciata via Cavour

⁸ Archivio storico del comune di Cherasco, fald. 186 progetto restauro facciata via Cavour

Venne inoltre effettuato un trattamento deumidificante per un'altezza media di tre metri dal piano stradale.

Osservando tali fotografie e confrontandole con l'aspetto attuale, si può notare come oltre ai lavori finalizzati a eliminare il degrado presente e a rinnovare la superficie della parete, siano anche state apportate altre modifiche: la quarta apertura presente al piano terra su via Cavour, da porta è stata cambiata in finestra mentre all'angolo con la parete est del palazzo, sono stati realizzati dei servizi pubblici, inserendo una nuova apertura per l'accesso. Inoltre sono stati rimossi i pannelli adibiti a spazio pubblicitario e sono stati sostituiti i serramenti.

Riguardo l'area della facciata al piano primo e al piano secondo, si osserva come come sia stato aggiunto un affresco decorativo che va a creare un marcapiano tra il piano terra e il piano primo. La quantità e la tipologia di apertura del piano primo è invece rimasta invariata.

Infine sul lato sud della torre, affacciate anch'esse su via Cavour, si possono notare due particolari meridiane: l'una ad ora italiana, l'una ad ora francese, insediata durante il periodo cheraschese sotto il dominio napoleonico.



Fig. 13 Meridiana ad ora italiana sul lato sud della torre



Fig. 14 Meridiana ad ora francese sul lato sud della torre

2.3 Prospetto del cortile interno

Il prospetto del palazzo che si affaccia sul cortile interno è quello meno conosciuto, ma allo stesso tempo è quello che fornisce maggiori informazioni riguardo le stratificazioni dell'edificio. E' evidente come siano state effettuate varie aggiunte posteriori al nucleo iniziale (che verranno analizzate meglio nel capitolo 3). Nella zona a nord della manica, sopra le aperture del secondo piano, troviamo importanti tracce delle origini medievale del palazzo in un interessante fregio ad archetti pensili. Essi sono composti da una serie di conci laterizi rettangolari e come sostiene Andrea Longhi, in Cherasco “sono gli unici non composti da due elementi; l'utilizzo di piccoli conci per comporre gli archetti a pieno centro, pur richiamandosi a tecniche più arcaiche, non necessariamente anticipa drasticamente la datazione del palazzo [...]. La geometrizzazione dei conci, che può avvenire secondo schemi differenti, può infatti essere collocata anche in pieno trecento”⁹.

1

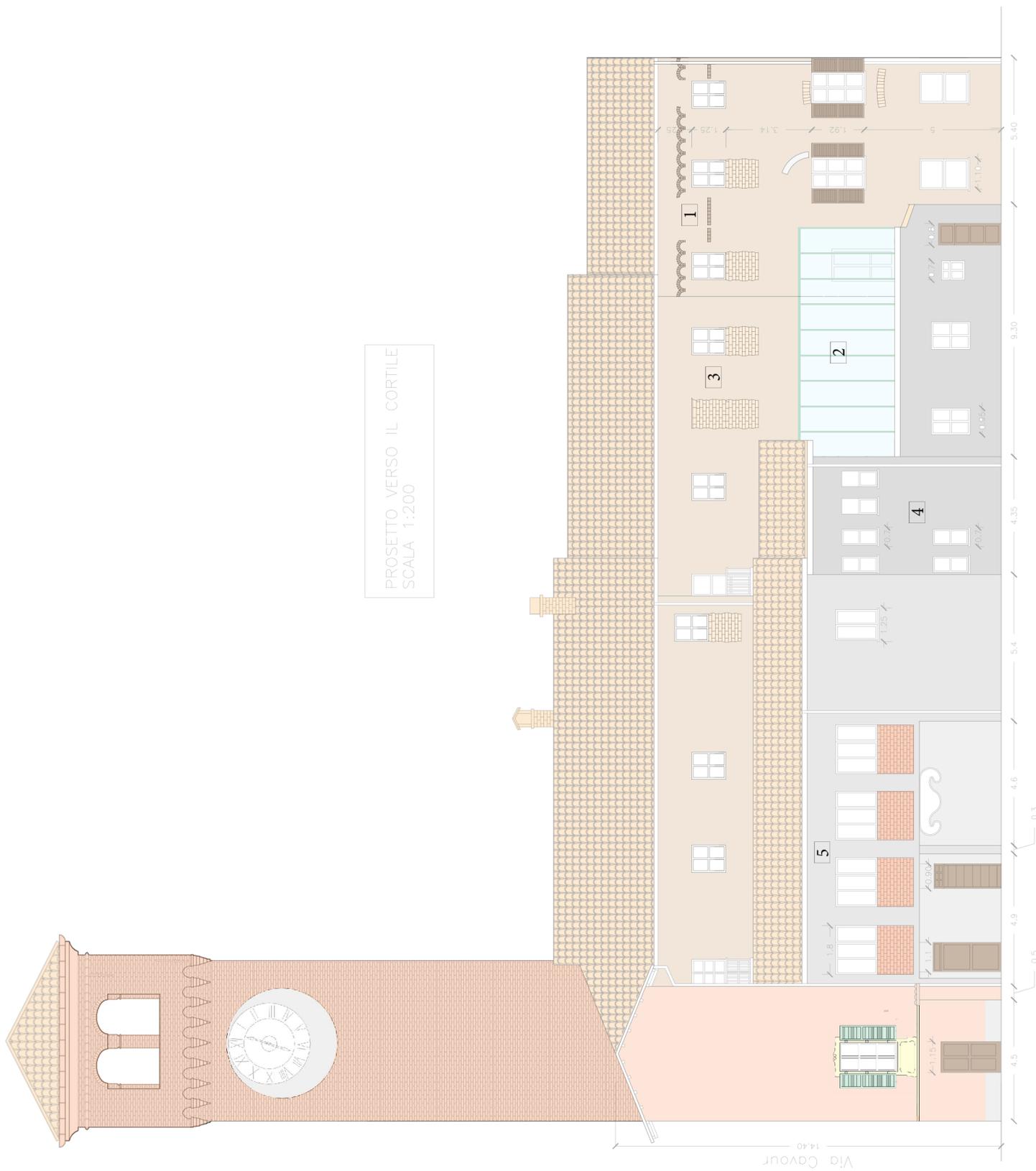


Fig 15 Aperture del piano secondo della zona nord del prospetto est



Fig 16 Fregio ad archetti pensili.

⁹ Andrea Longhi “Fregi e cornici laterizie medievali a Cherasco” in *La costruzione di una villanova. Cherasco nei secoli XIII-XIV* a cura di Claudia Bonardi, Cherasco 2004 p.56



PROGETTO VERSO IL CORTILE
 SCALA 1:200

Al primo piano, è presente una struttura in policarbonato (fig. 17) adibita a copertura del balcone esterno che collega lo scalone principale agli uffici della segreteria. Essa è frutto di lavori del 1987, che verranno analizzati più nel dettaglio nel capitolo 3.2.

Poco al di sopra di tale copertura, troviamo altri evidenti segni di mutamenti dalla tipologia di aperture (fig. 18): si può notare infatti come un'attuale finestra in precedenza fosse una porta, così come a fianco vi sono i segni del tamponamento di una seconda porta: ciò induce a pensare che in passato in quel punto dovesse essere necessariamente presente un ballatoio o una scala esterna utilizzata per accedere a quella zona del palazzo.

2



Fig 17 Copertura del balcone esterno

3



Fig 18 Segni di tamponature di due porte finestre al piano secondo

A fianco della copertura del balcone esterno, troviamo una porzione del palazzo che rappresenta un'aggiunta effettuata durante gli anni Ottanta, precisamente nel 1983.

Proseguendo l'articolazione del prospetto est, una zona visibilmente posteriore al nucleo originale, è quella del primo piano adiacente alla manica di via Cavour: essa è costituita da quattro grandi aperture, circondate da pilastri in cemento armato a vista e una parte di muratura di riempimento con mattoni a vista. Tale area è stata realizzata con un intervento del 1966.

4



Fig 19 Porzione di palazzo costruita nel 1983

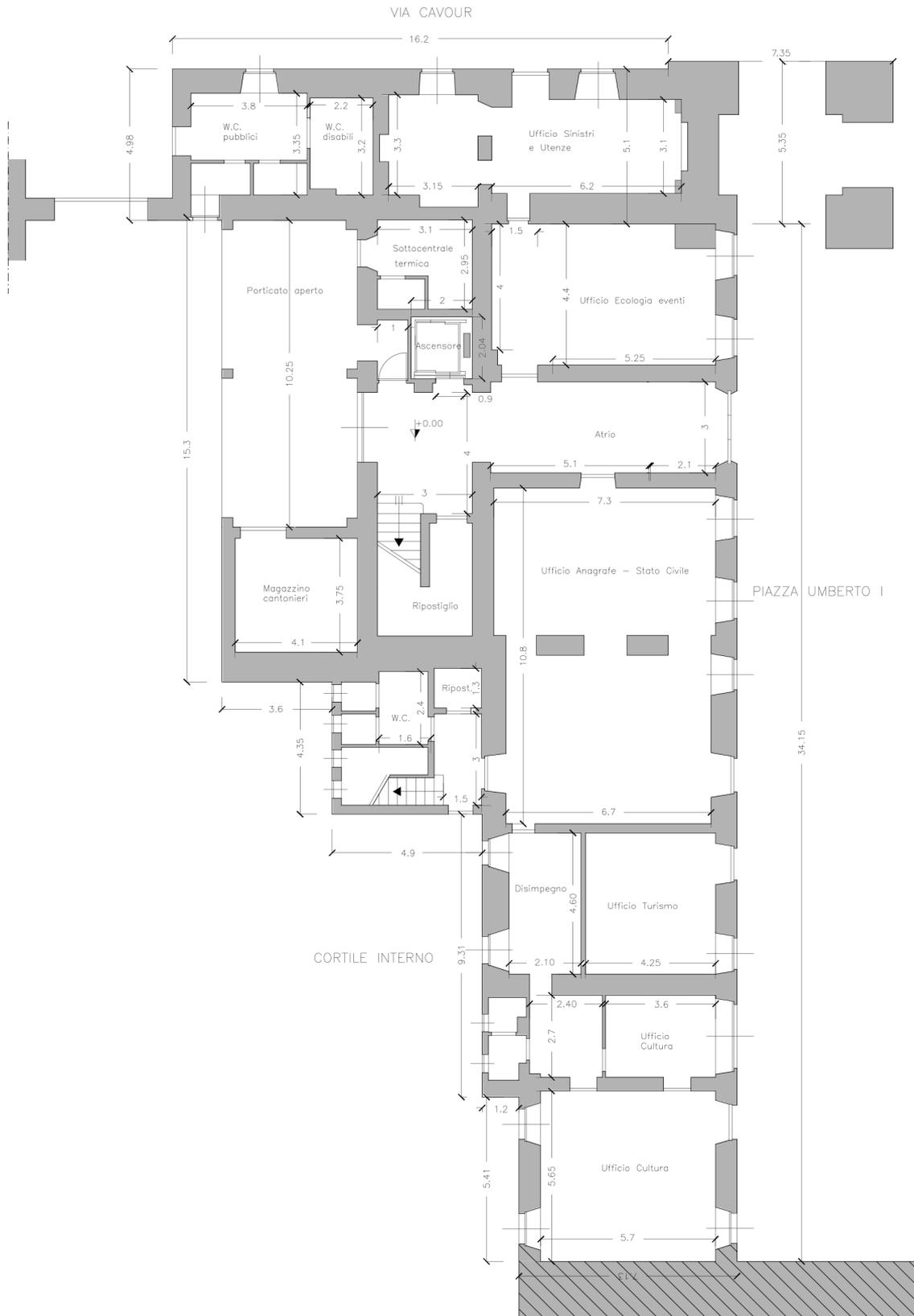
5



Fig 20 Aperture della porzione del palazzo costruita nel 1966

Nelle seguenti pagine sono riprodotte le piante del piano terra e del piano primo allo stato attuale, mentre il piano secondo odierno sarà visibile all'inizio del terzo capitolo di questa tesi.

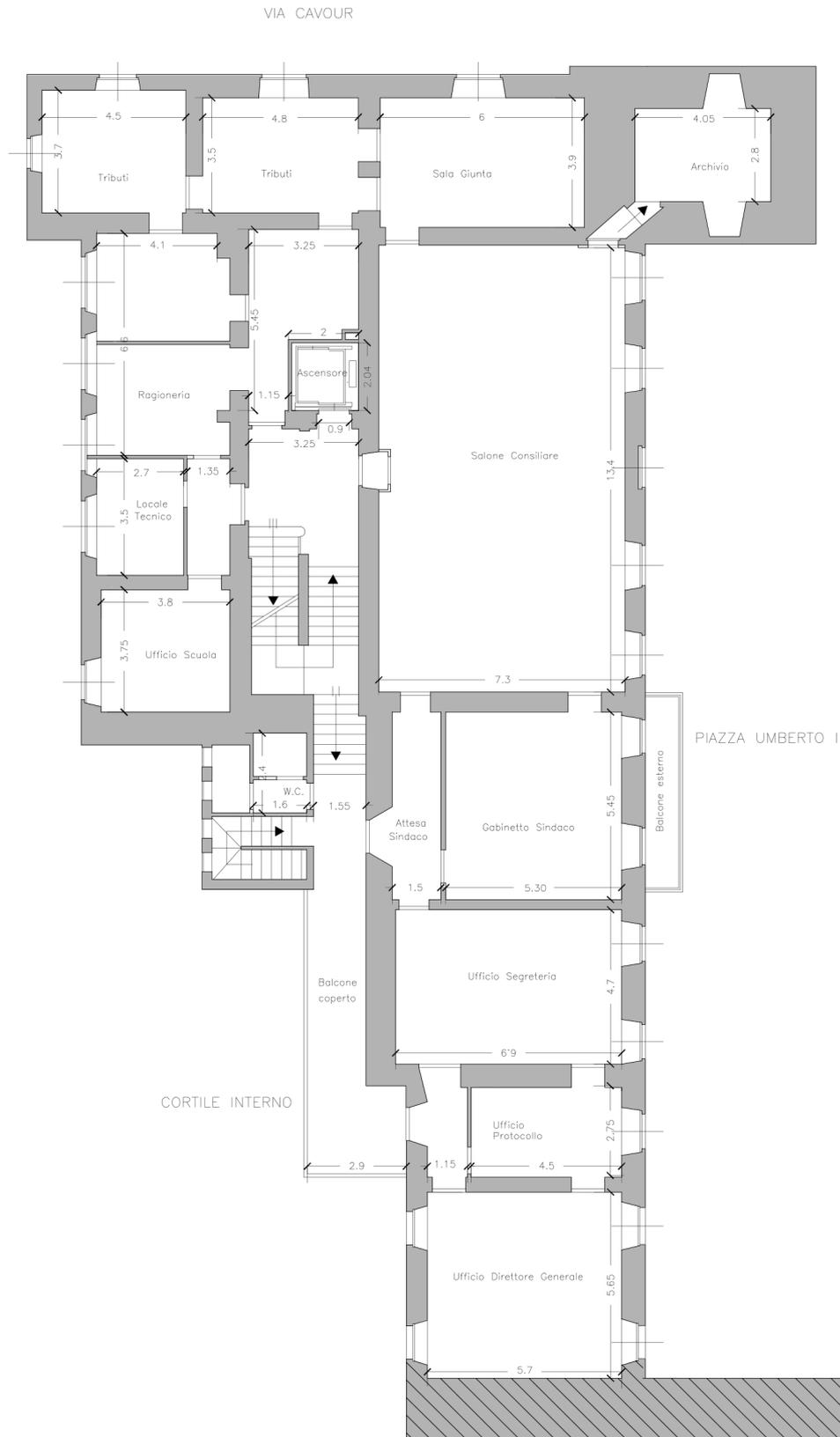
Pianta piano terra - stato attuale



Scala 1:200



Pianta piano primo stato attuale



0m 5m Scala 1:200



LETTURA REGRESSIVA DEL PALAZZO CIVICO

3.1 Costruzione del solaio del secondo piano

Nel seguente capitolo si darà vita ad un percorso di decostruzione del palazzo civico, finalizzato ad evidenziare ed analizzare i vari mutamenti subiti da quest'ultimo in diversi periodi storici. L'obiettivo è pertanto quello di cercare di giungere a comprendere quale fosse il nucleo iniziale dell'edificio, seguendo un ordine cronologico all'inverso.

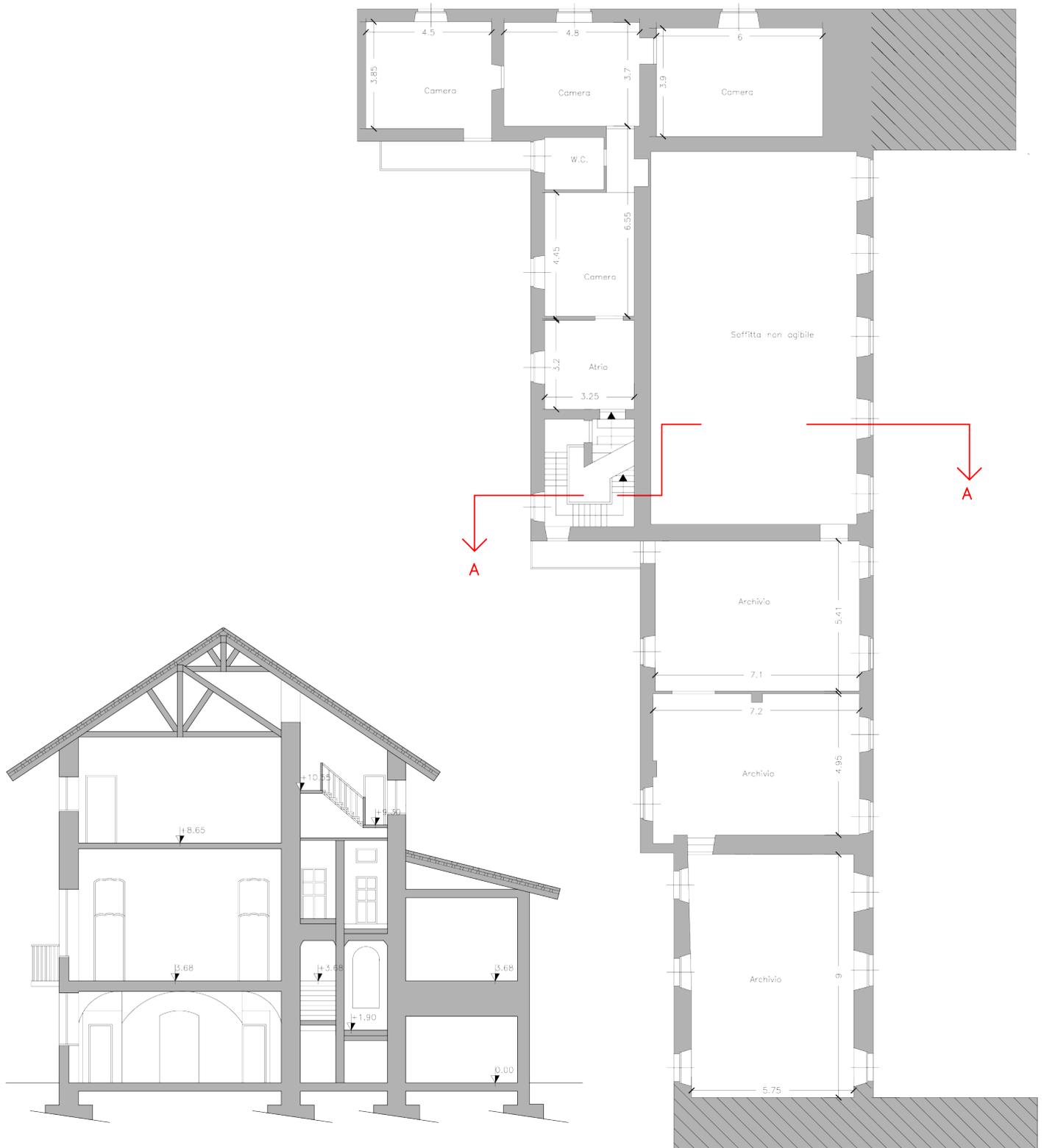
Come si può dedurre osservando il fregio ad archetti pensili presente sul prospetto est, all'altezza del secondo piano, fin dalla sua costruzione, il palazzo si ergeva su tre piani fuori terra, che sono stati mantenuti anche successivamente.

Percorrendo però il secondo piano, si osserva come ci sia un dislivello tra l'altezza del blocco centrale e i due laterali: infatti i lavori di inserimento del solaio sovrastante il salone consiliare sono stati eseguiti molto recentemente, nel 2004. Precedentemente tale soffitto non era agibile, mentre le camere della zona a nord della manica principale erano archivi raggiungibili solamente da un balcone esterno. L'accesso al balcone avveniva tramite una porta, successivamente tamponata, raggiungibile mediante una piccola scala adiacente lo scalone centrale, la quale scala proseguiva fino al sottotetto.

La zona del secondo piano affacciata su via Cavour, anch'essa più bassa rispetto alla zona sovrastante il salone consiliare, era invece fino a pochi decenni fa utilizzata come abitazione vera e propria del messo comunale.

Durante i lavori del 2004 venne pertanto costruito *ex novo* un solaio, la cui messa in opera risultò molto difficoltosa in quanto le travi vennero fatte passare attraverso i piccoli finestroni della facciata principale, grazie all'ausilio di una gru telescopica. Venne inoltre inserito l'ascensore e furono costruite le scale per collegare i dislivelli tra le varie zone del secondo piano. Tali lavori sono messi in evidenza mediante gli elaborati delle pagine successive.

Pianta piano secondo - 2004



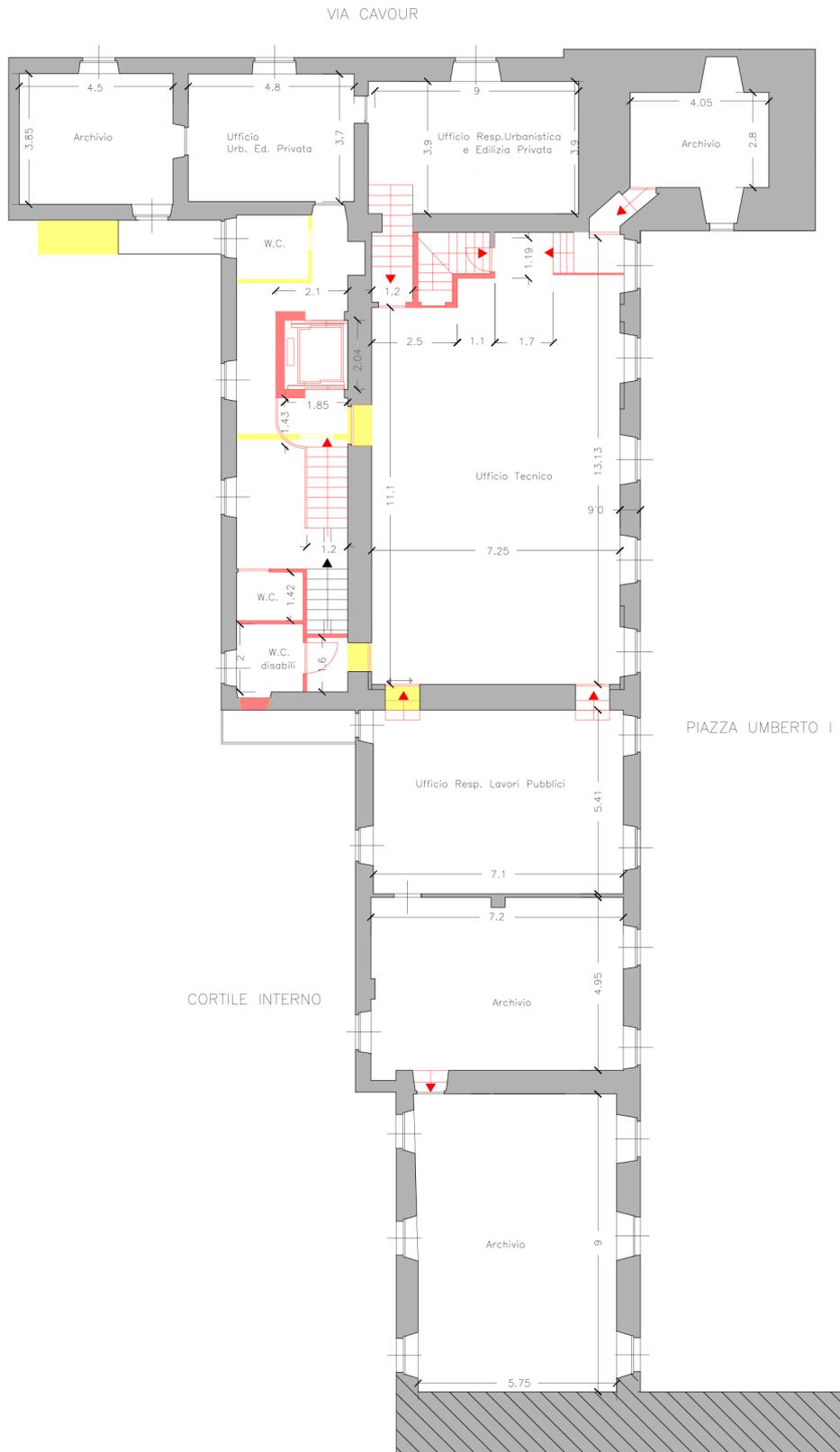
SEZIONE A-A



Scala 1:200



Pianta piano secondo - stato attuale



0m 5m *Scala 1:200*



3.2 Copertura balcone esterno al piano primo

L'intervento in oggetto risale al 1987 ed ebbe lo scopo di creare un disimpegno per alcuni uffici posti al primo piano del palazzo civico. Più in particolare i lavori effettuati consistettero nel rifacimento del balcone, in pessime condizioni, localizzato al piano primo e affacciato sul cortile interno del palazzo civico.

Il nuovo balcone venne costruito in cemento armato a vista su modiglioni in pietra di Luserna, aventi esclusivamente funzione estetica, mentre la pavimentazione venne realizzata in pietra di Luserna a lastroni¹. Il balcone venne dotato di copertura autoportante, inizialmente pensata con struttura in alluminio verniciato, ma sostituita su richiesta della sovrintendenza² da una in ferro, composta da profili e centine realizzate affinché le acque piovane vengano evacuate verso l'esterno.



Fig. 1 Lavori per la realizzazione del balcone e della relativa copertura³



Fig 2 Lavori per la realizzazione del balcone e della relativa copertura⁴

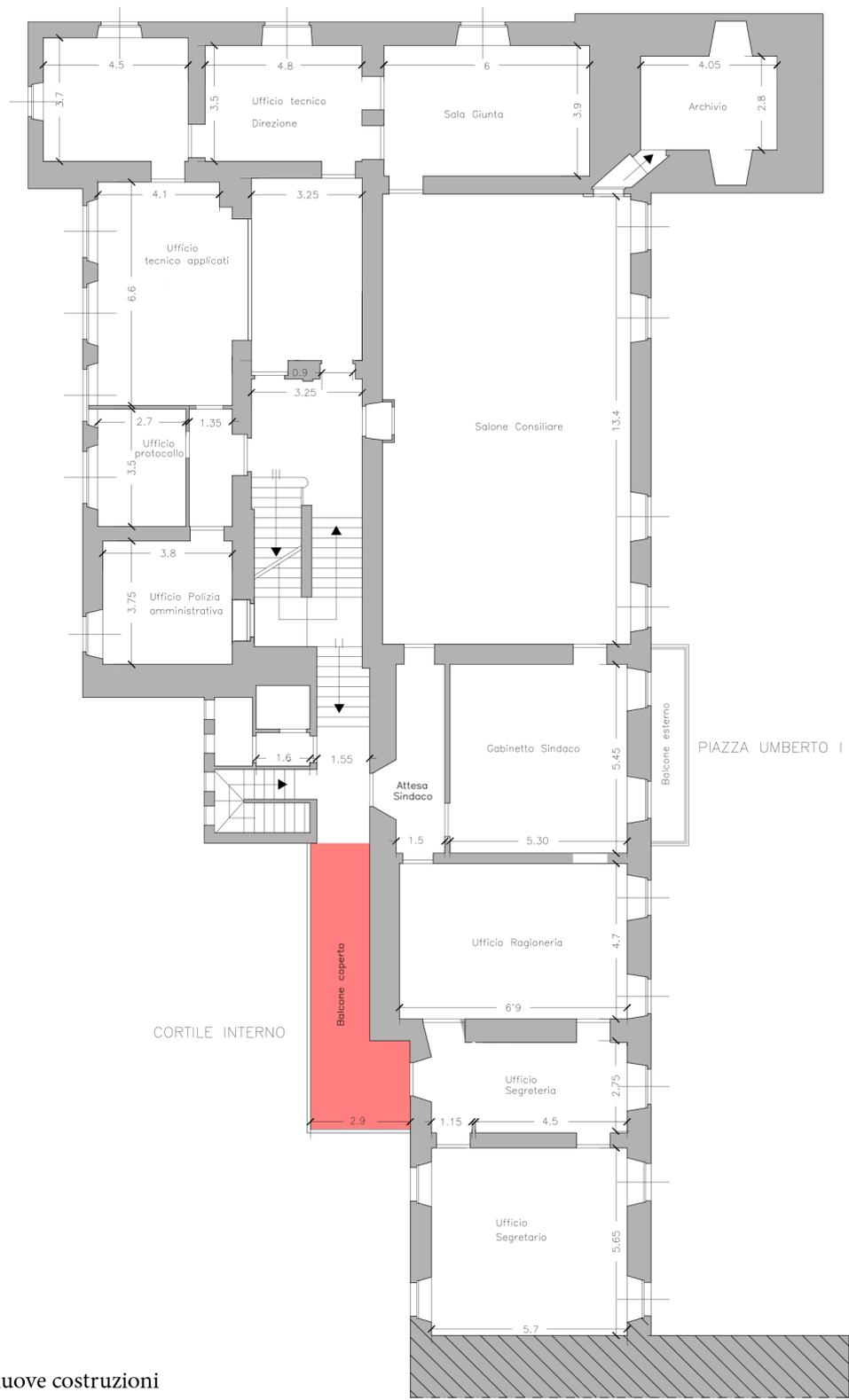
¹ Archivio storico del comune di Cherasco, fald. 186, relazione tecnica

² Archivio storico del comune di Cherasco, fald. 186, risposta della Sovrintendenza del 15 aprile 1986

³ Archivio storico del comune di Cherasco, fald. 186, Progetto copertura balcone esterno

⁴ Archivio storico del comune di Cherasco, fald. 186, Progetto copertura balcone esterno

Il tamponamento della struttura fu effettuato con lastre in polycarbonato spesse 4 mm. La scelta del seguente materiale fu dovuta al fatto che tale copertura venne considerata precaria in quanto facilmente smontabile e quindi non alterante la preesistenza dell'edificio storico.



■ nuove costruzioni





Fig. 3 Copertura balcone esterno

3.3 Ampliamento su lato cortile - 1983

I primi anni Ottanta furono nuovamente teatro per il palazzo civico cheraschese di alcune modifiche e ampliamenti. Vi era infatti la necessità di migliorare alcuni aspetti distributivi interni, in particolare i lavori prevedevano la formazione di nuovi servizi igienici per il piano terra e per il primo piano e il recupero di un magazzino al primo piano che sarebbe stato adibito ad ufficio della polizia municipale⁵. Ciò comportò un ampliamento del fabbricato che si allargò sul lato del cortile interno, anche mediante l'inserimento di una scala, ma senza andare a modificare la porzione antica del palazzo. Vennero inoltre effettuate alcune modifiche della distribuzione interna su entrambi i piani, mediante la costruzione di alcuni tramezzi divisorii: nel vano in cui precedentemente era presente l'ufficio anagrafico, al piano primo, venne reso indipendente e ricavato l'ufficio protocollo.

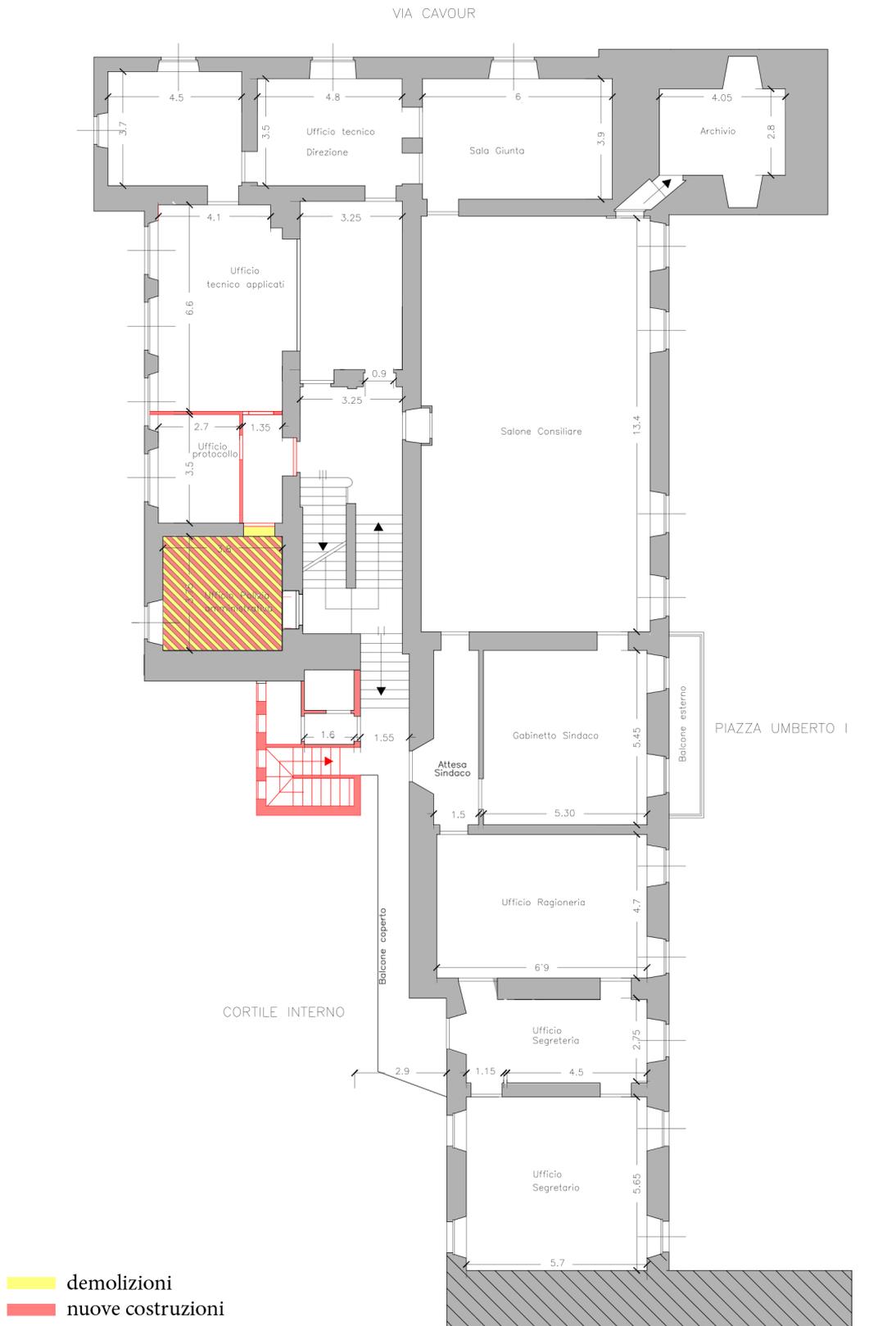
L'aspetto più interessante di questo intervento fu però l'allineamento del pavimento e del soffitto, mediante la demolizione del solaio dell'epoca e la relativa ricostruzione. Infatti il vano dove venne ricavato l'ufficio della polizia municipale, precedentemente risultava accessibile dallo scalone in quanto era allo stesso livello del pianerottolo intermedio.

⁵ Archivio storico del comune di Cherasco, fald. 186, relazione tecnica del 17 gennaio 1983

Pianta piano terra - 1983



Pianta piano primo - 1983



3.4 Lavori di ristrutturazione della torre

“...di far rimuovere l'intonaco dalla Torre Civica con le dovute cautele al fine di individuare e conservare quelle parti che fossero state decorate così come appare nel lato sud, caratterizzato da una meridiana e da uno stemma.

Eseguiti i lavori, nella convinzione dell'opportunità di mantenere a vista la muratura, sarà effettuato un nuovo sopralluogo qualora le condizioni delle strutture potessero suggerire l'opportunità di una reintonacatura totale della Torre monumentale. Si raccomanda di eseguire la pulizia del paramento murario con le dovute cautele e con tecniche che non producano eccessive abrasioni al paramento medesimo”⁶.

A differenza di come si mostra oggi, essa fino a pochi decenni fa presentava uno strato di intonaco fatiscente che venne rimosso solamente con i lavori di restauro effettuati nel 1979. Una volta rimosso lo strato d'intonaco, si optò per non creare un nuovo strato rinnovato bensì di mantenere solamente la composizione di mattoni a vista.



Fig 4 Torre civica vista da via Garibaldi precedente l'intervento di rimozione dell'intonaco, 1915⁷



Fig 5 Torre civica vista da via Garibaldi allo stato attuale

⁶ Archivio storico del comune di Cherasco, fald. 98 lettera della Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Piemonte al Comune di Cherasco del 23 ottobre 1979

⁷ Russo Flavio *Cara Cherasco, Lettera d'amore alla mia città (commentando le cartoline della collezione Lanzardo)*, Cherasco 1993 p.131

L'intervento di rimozione dell'intonaco prevedeva la scrostatura con mezzi tradizionali e successivamente, al fine di rendere più pulito il vecchio supporto, si procedette ad una sabbiatura a secco a media granulometria. Vennero inoltre demolite le zone del cornicione che si presentavano deteriorate e la reintonacatura venne realizzata con impasto di malta additiva, in particolare della zona dentellata al piano della cella campanaria che risultava particolarmente deteriorata. Grazie a un esame in loco si poté stabilire che il motivo principale di tale deterioramento era stata la stagnazione di acqua meteorica sui piani delle bifore con conseguente caduta nell'interno della cella campanaria. Al fine di evitare il ricrearsi di tali situazioni, venne effettuato un convogliamento dell'acqua meteorica all'interno della cella campanaria e la sua successiva espulsione con condotto in PVC sino alla parte bassa della torre. Infine si optò per la rimozione dell'intonaco delle voltine alla base della torre, la loro pulizia e la successiva reintonacatura. Inoltre vennero svolti ulteriori lavori di manutenzione: furono sostituiti il quadrante in acciaio e le lancette dell'orologio, vennero chiusi i vari fori presenti all'interno della muratura della torre ed applicata una resina incolore opaca sui piedi in pietra alla base della torre. Durante il consiglio comunale del 25 marzo 1980 si constatò infine che per completare l'opera erano necessari i seguenti ulteriori lavori: il restauro tetto, la fornitura e posa in opera di 4 chiavi, la sabbiatura e la verniciatura della campana, il restauro della meridiana⁹.



Fig. 6 Torre civica vista da piazza Umberto I precedente l'intervento di restauro, 1929⁸

⁸ Russo Flavio *op. cit.* p.37

⁹ Archivio storico del comune di Cherasco, fald. 98

3.5 Ampliamento del primo piano del 1966

A metà degli anni Sessanta l'amministrazione comunale cheraschese decise di intervenire ampliando il palazzo civico, andando a creare dei nuovi uffici al piano primo, affacciati sul cortile interno e pertanto sulla facciata est dell'edificio¹⁰.

Tale ampliamento venne progettato e realizzato per la necessità di poter distribuire gli uffici anagrafe, stato civile, servizio elettorale ed ufficio leva in più stanze, a differenza della situazione dell'epoca che li vedeva tutti racchiusi in sole due piccole camere. Oltre alla ristretta superficie, vi era il problema che per accedervi si doveva per forza transitare all'interno del salone consiliare, compromettendone la conservazione a causa del continuo passaggio degli impiegati. Il fabbricato in progetto prevedeva la realizzazione di tre nuove camere e di una toilette, per ospitare l'ufficio tasse, l'ufficio ragioneria e l'ufficio tecnico, mentre per la configurazione esterna si adottò in parte una muratura a vista, in parte cemento a vista e una copertura in coppi. Lo spazio del piano terra venne adibito a porticato senza variare la pavimentazione del cortile del tempo.

Il progetto implicava anche la realizzazione di uno spazio chiuso, denominato galleria d'onore, dove attualmente è presente il balcone esterno coperto dalla struttura in policarbonato costruita alla fine degli anni Ottanta. Tale galleria però non venne realizzata, così come la realizzazione di uno spazio al piano terra, sul lato del cortile, che sarebbe dovuto diventare l'ufficio anagrafe-stato civile.

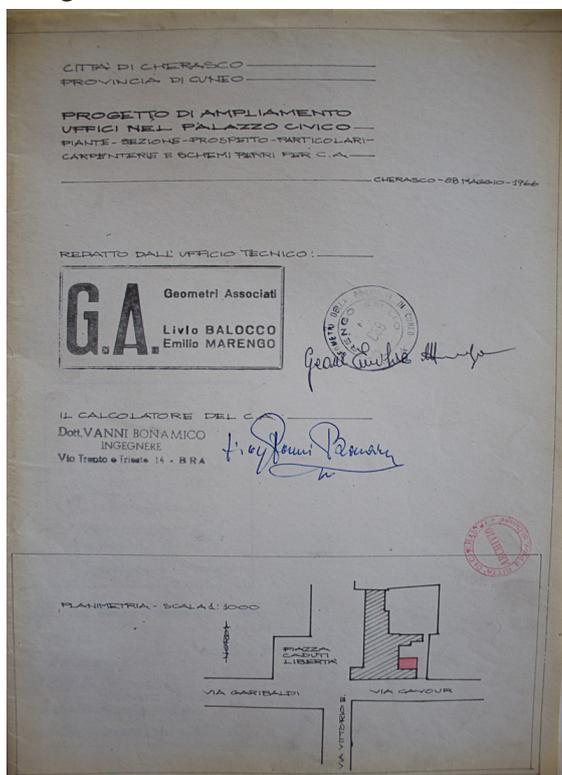


Fig 7 Intestazione documenti dell' ampliamento del 1966¹¹

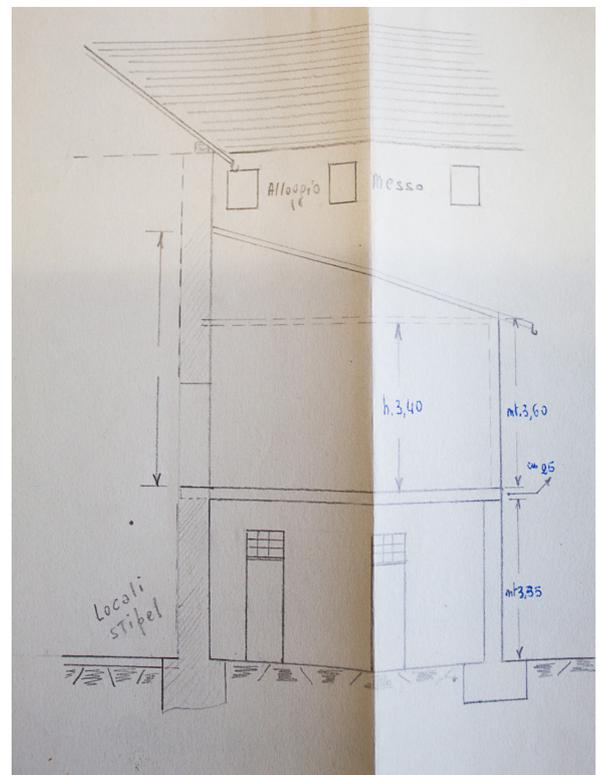


Fig. 8 Sezione originale dell' ampliamento del 1966¹²

¹⁰ Archivio storico del comune di Cherasco, fald. 142

¹¹ Archivio storico del comune di Cherasco, fald. 142

¹² Archivio storico del comune di Cherasco, fald. 142

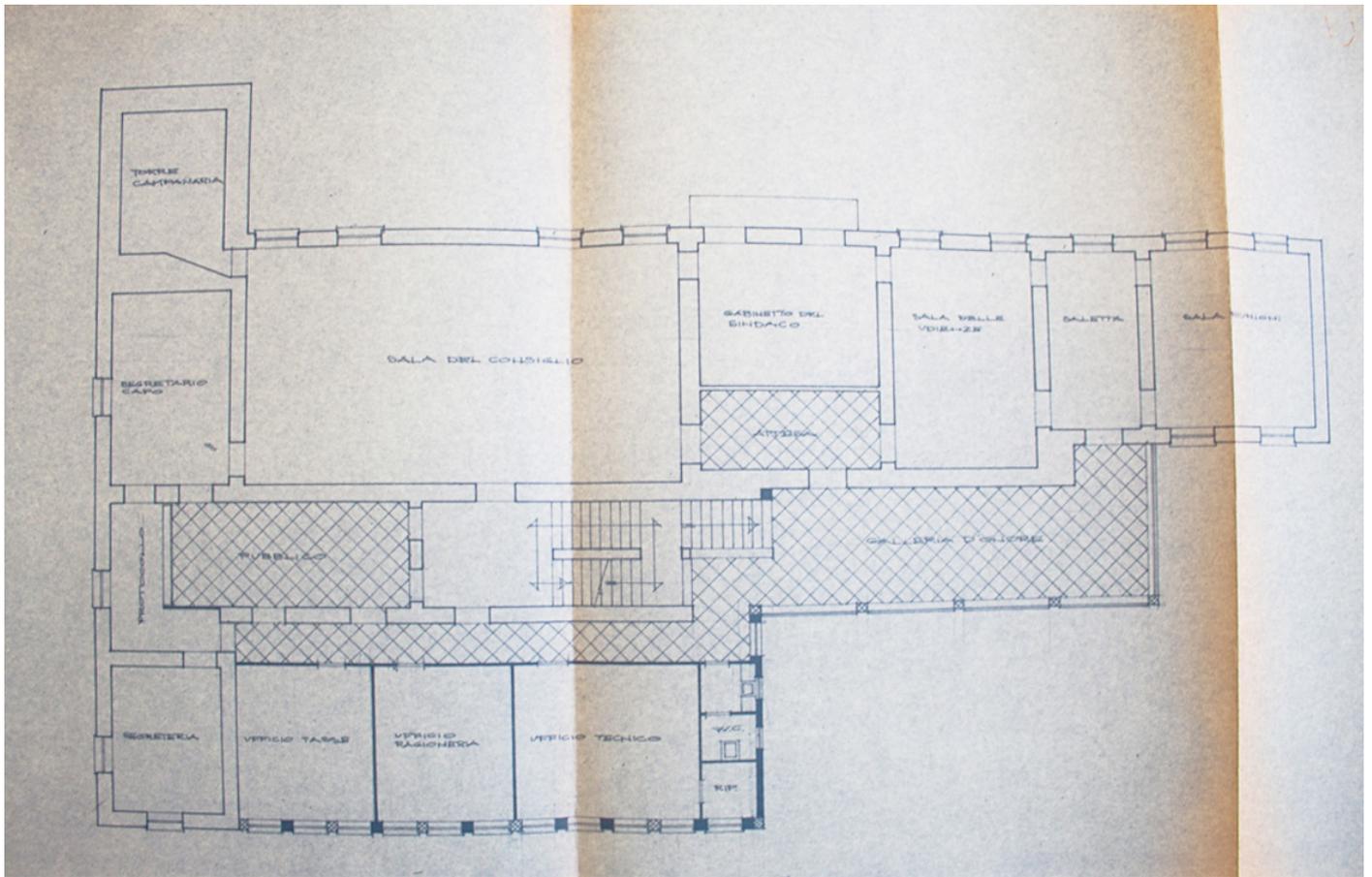


Fig. 9 Pianta del progetto iniziale del 1966, non realizzato¹³

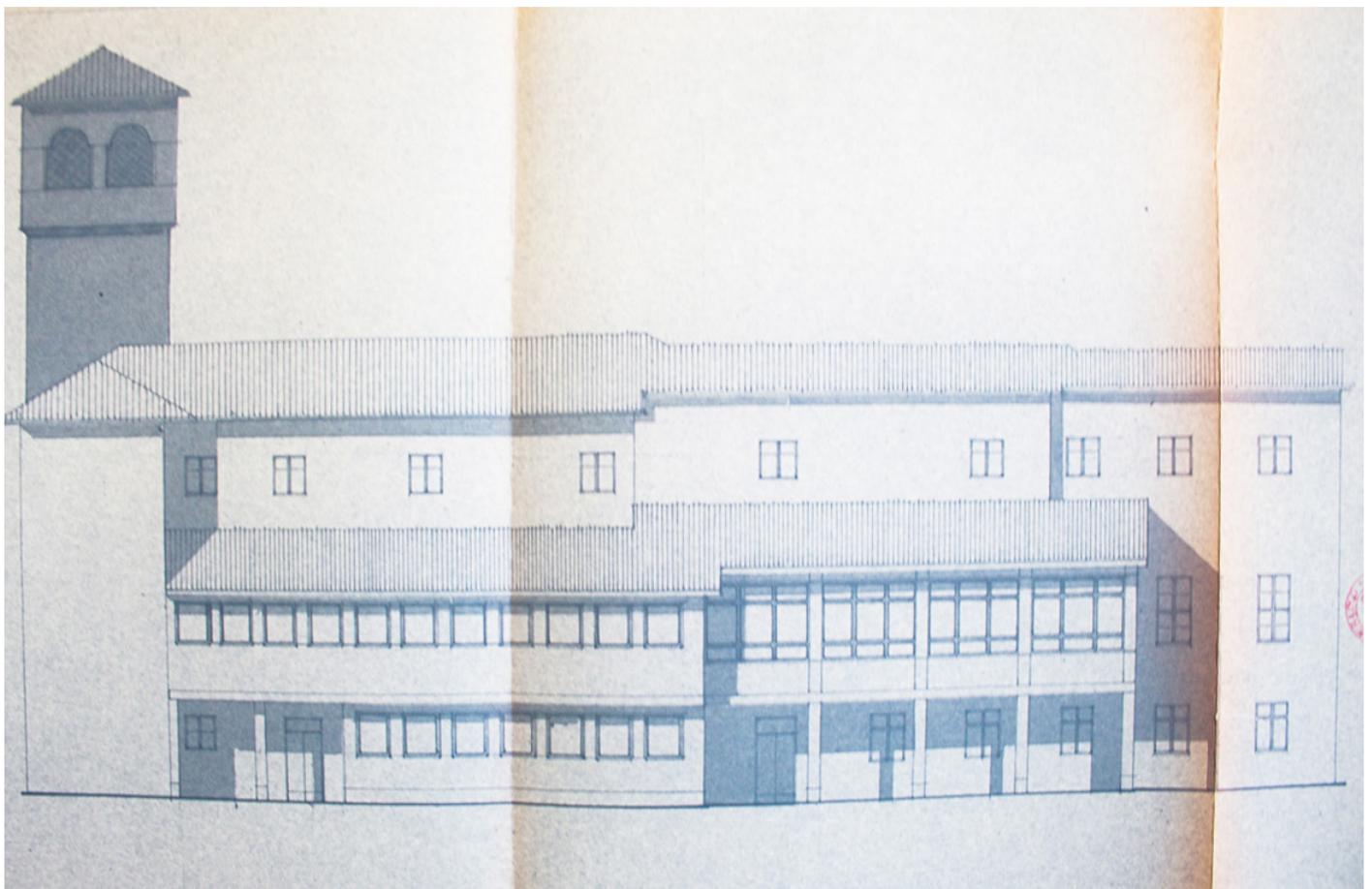
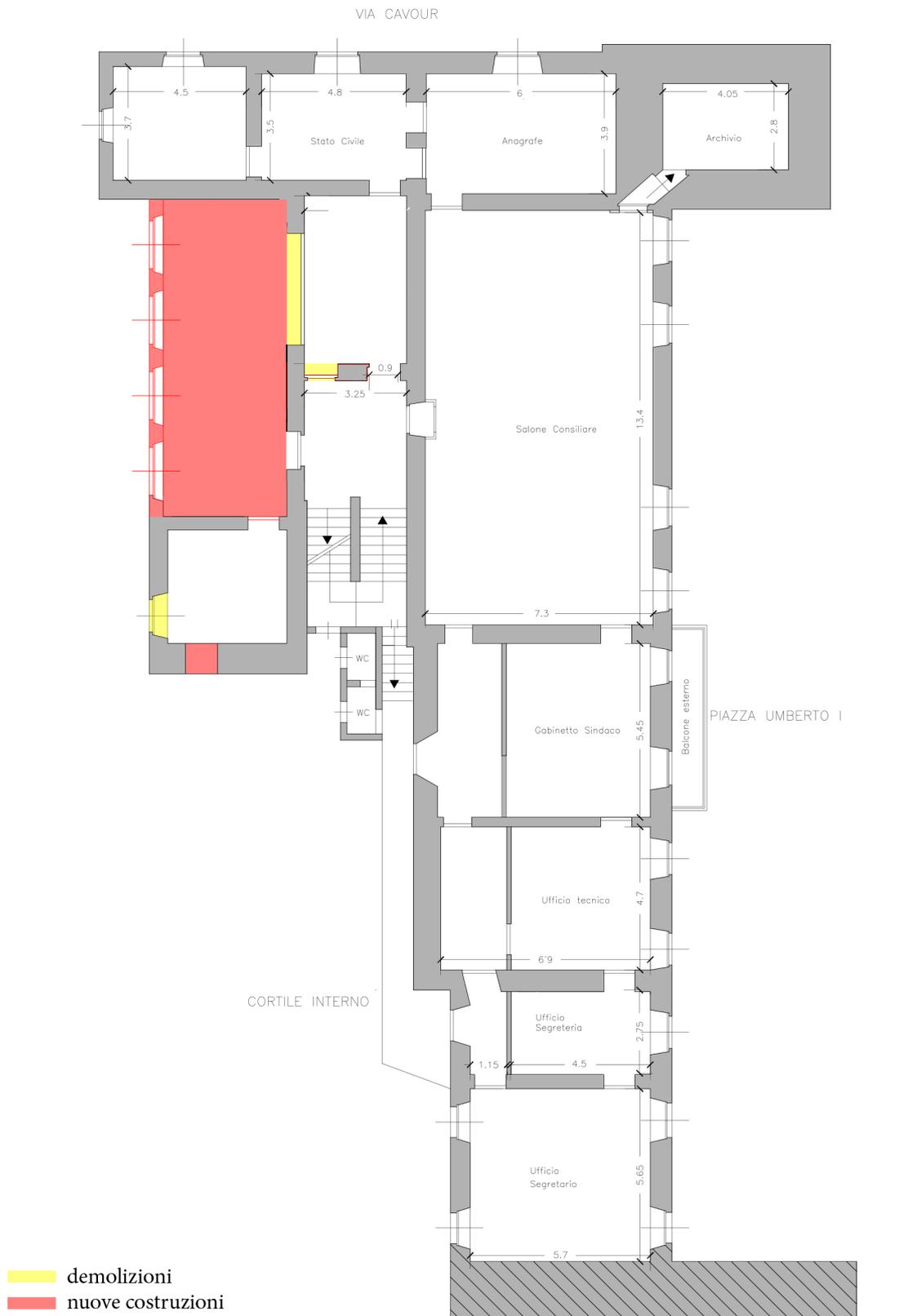


Fig. 10 Prospetto est del progetto iniziale del 1966, non realizzato¹⁴

¹³ Archivio storico del comune di Cherasco, fald. 142

¹⁴ Archivio storico del comune di Cherasco, fald. 142

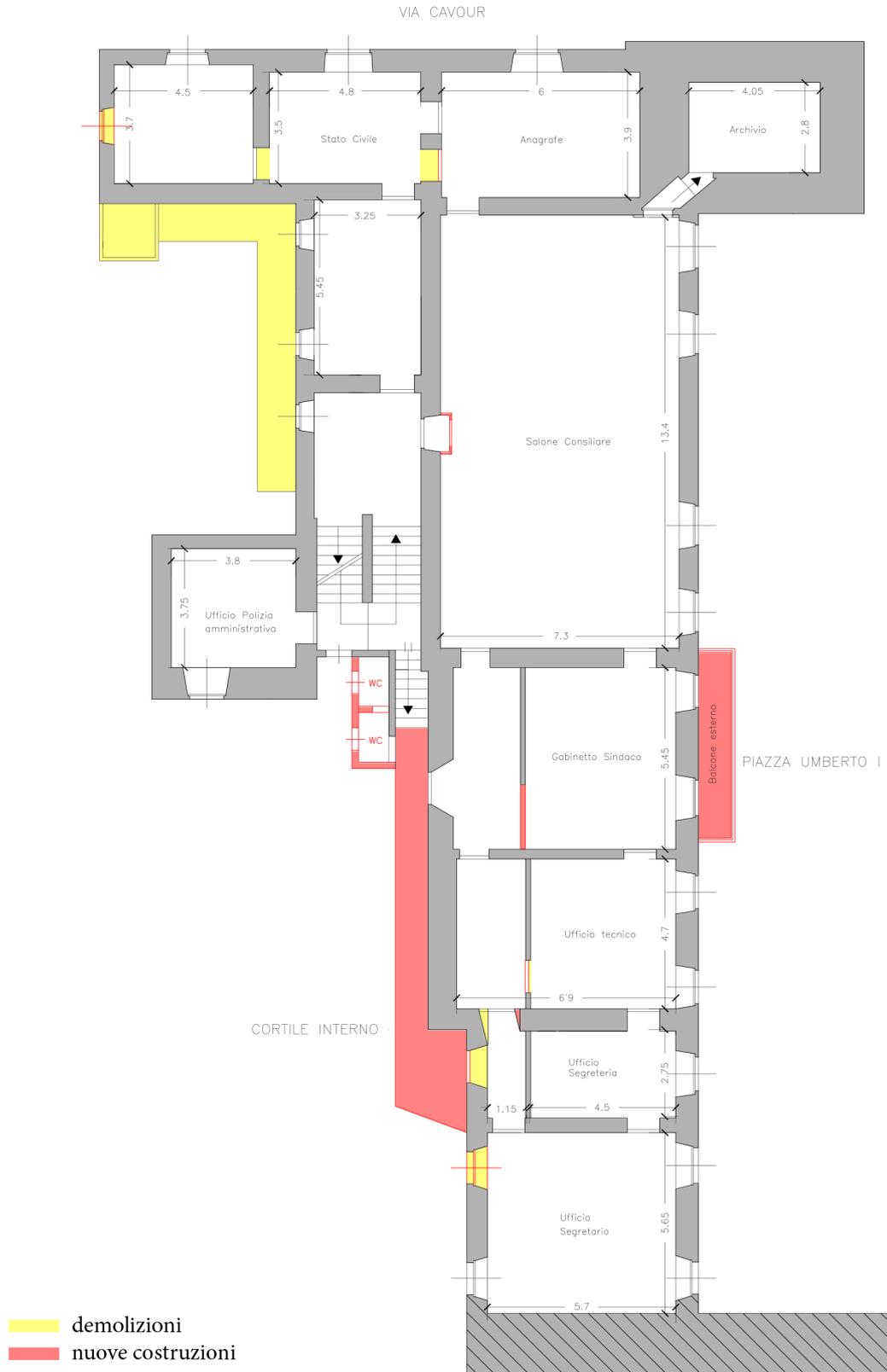
Pianta piano primo - 1966



Finora lo studio regressivo delle trasformazioni del palazzo civico è avvenuta mediante l'analisi dei vari elaborati consultati in archivio storico. Grazie a precisi documenti e disegni ufficiali, si è potuto rielaborare le varie trasformazioni subite dal palazzo, evidenziando volta per volta le varie differenze. Dopo le pratiche di ampliamento del 1966 però, prima di un'altra serie di documenti risalenti al 1862, la ricerca non ha permesso di risalire ad altre pratiche esistenti. E' sembrato però opportuno, prima di passare ad analizzare la fase dei lavori ottocenteschi, mettere in luce una serie di differenze tra la situazione immediatamente precedente gli ampliamenti del 1966 e quella risalente ai lavori del 1862.

Nelle seguenti rappresentazioni in pianta non saranno pertanto raffigurate delle nuove costruzioni e demolizioni relative a dei lavori specifici effettuati in un anno preciso.

Pianta piano primo: differenze tra il 1862 e gli anni '60 del '900



3.6 Ampliamento del 1862 del primo piano non realizzato

Proseguendo l'analisi degli sviluppi e delle modifiche degli interni del palazzo, ci si imbatte in un progetto d'ampliamento risalente al 1862¹⁵. In particolare era prevista la costruzione di una camera al piano primo, che avrebbe quindi allungato ulteriormente la manica che si affaccia su via Cavour.

Inoltre erano previste le modifiche di alcune aperture interne per il passaggio tra una stanza e l'altra, mediante alcune demolizioni di setti murari. Pur non essendo stato realizzato, viene riportata la pianta che illustra il progetto in quanto significativa: come si può notare infatti, era presente un ballatoio esterno che permetteva di collegare la zona adiacente al salone consiliare e appunto la zona a est della manica sud del palazzo. Esso sarà successivamente rimosso.

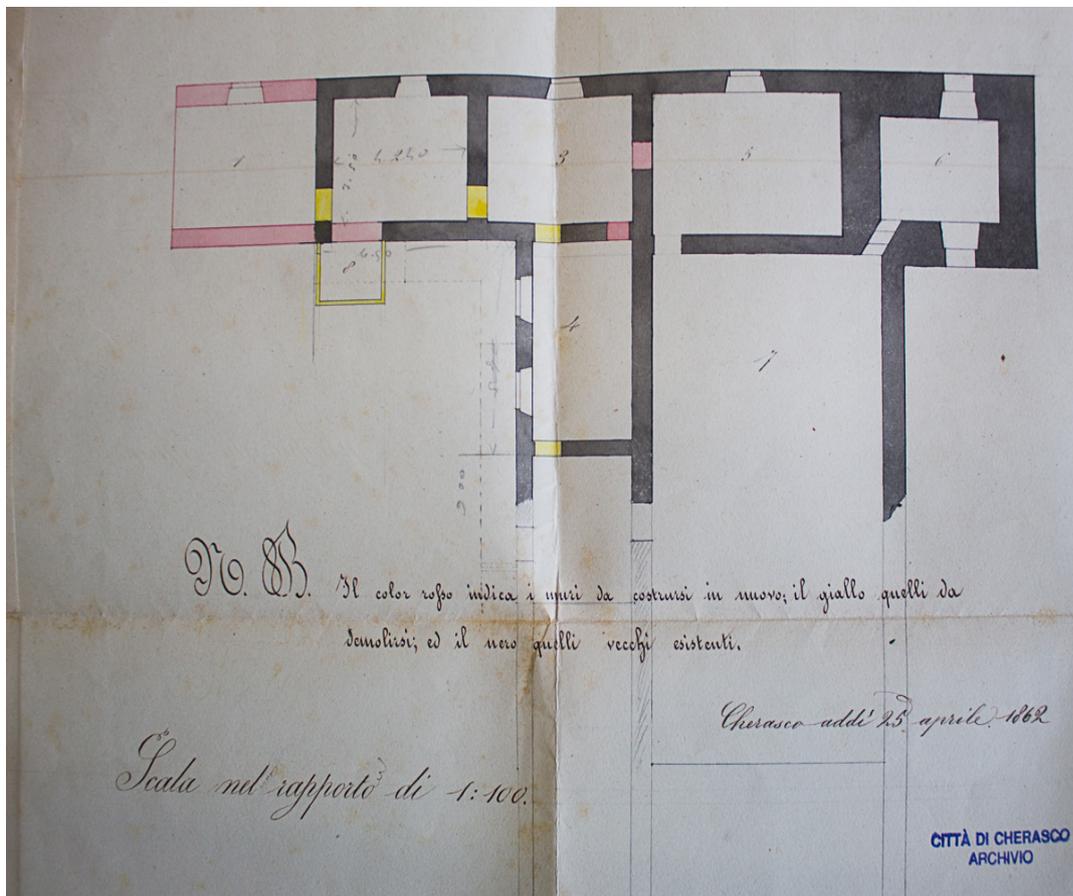


Fig. 11 Progetto di aggiunta camera al piano primo, 1862¹⁶

¹⁵ Archivio storico del comune di Cherasco, fald. 780

¹⁶ Archivio storico del comune di Cherasco, fald. 780

3.7 Modifiche del 1861 del primo piano

Osservando la pianta relativa ai lavori subiti dal palazzo civico nel 1861, si possono riscontrare una serie di caratteristiche: innanzitutto la nuova costruzione di una seconda rampa di scale a partire dal pianerottolo a metà dello scalone principale, finalizzata a raggiungere il gabinetto del sindaco. Inoltre esisteva un ballatoio esterno, successivamente rimosso, di collegamento tra la zona d'accesso al Gran Salone e la zona a est della manica di via Cavour, individuabile in parte nella pianta e deducibile dal fatto che non vi erano altre aperture interne per accedere a quella stanza. Vennero inoltre creati nuovi spazi di accesso ad alcune stanze mediante la costruzione di tramezzi divisori e la demolizione di alcuni setti murari per creare nuove aperture. Il consiglio comunale all'epoca non si svolgeva come ora nel Gran Salone, bensì nella sala adiacente al gabinetto del sindaco.

Osservando ulteriormente il progetto (fig. 12) si nota come vi fosse l'intenzione di allargare una parte della manica di via Cavour verso il cortile interno e di costruire un ampliamento del palazzo anche nella zona vicino alla nuova scala: entrambe le modifiche non vennero effettuate. Infine, di difficile lettura rimane quella che sembrerebbe una scala d'accesso al piano primo dal cortile interno. Essa non è presente in documenti successivi e pertanto potrebbe essere una nuova costruzione ipotizzata nel progetto del 1861, ma non realizzata.

I prossimi elaborati illustreranno la ricostruzione delle modifiche effettuate in quell'anno e la rappresentazione di come doveva essere il primo piano antecedente tali lavori.

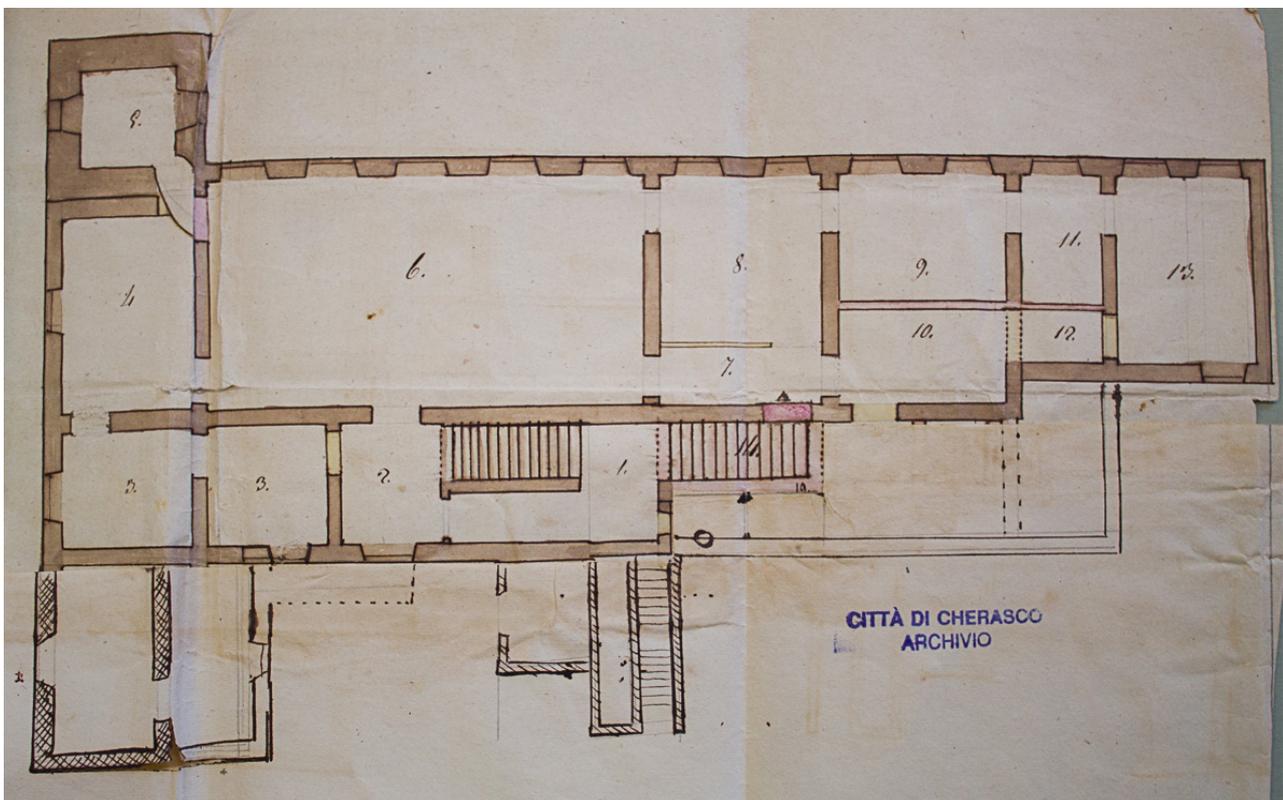
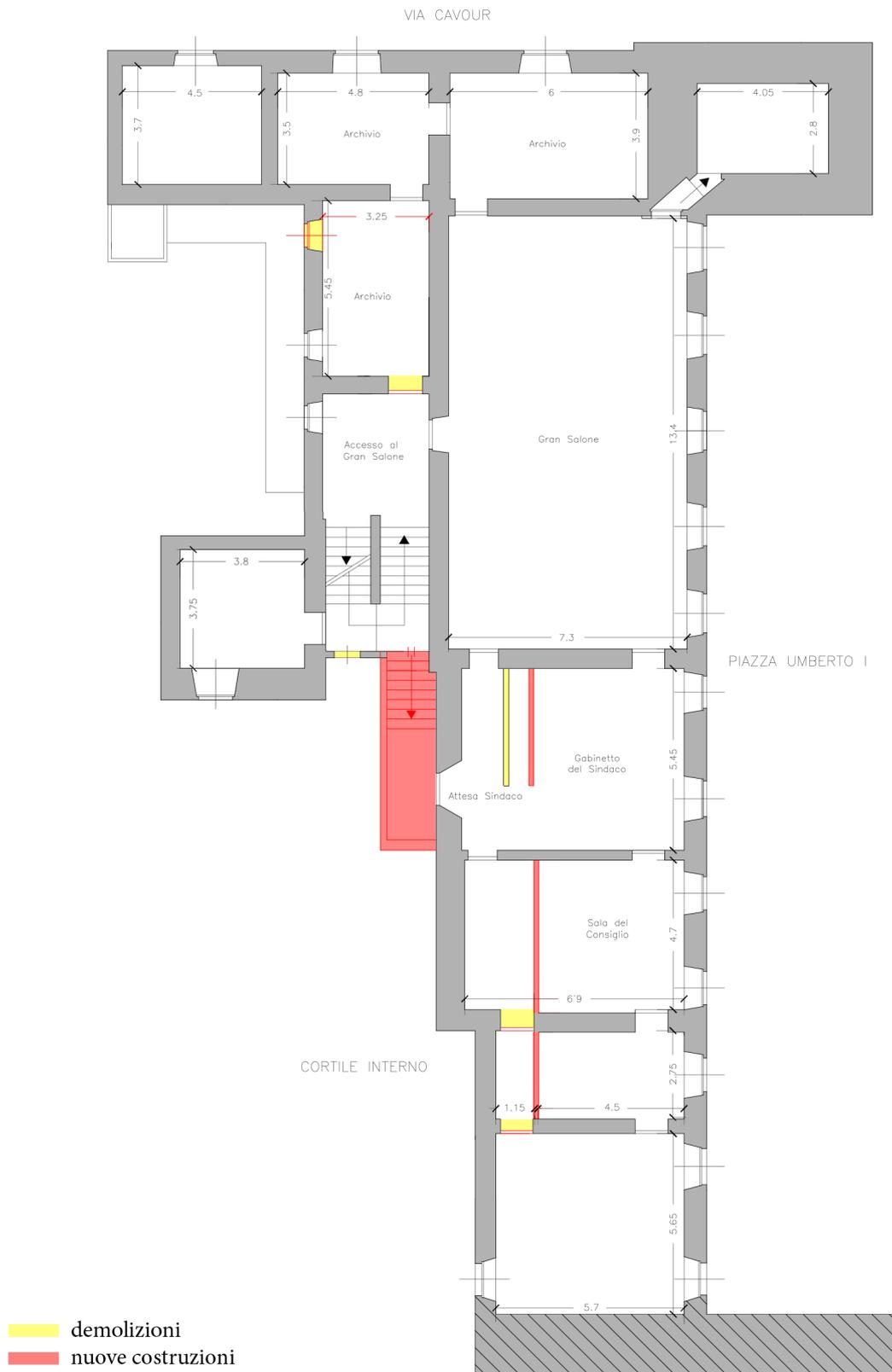


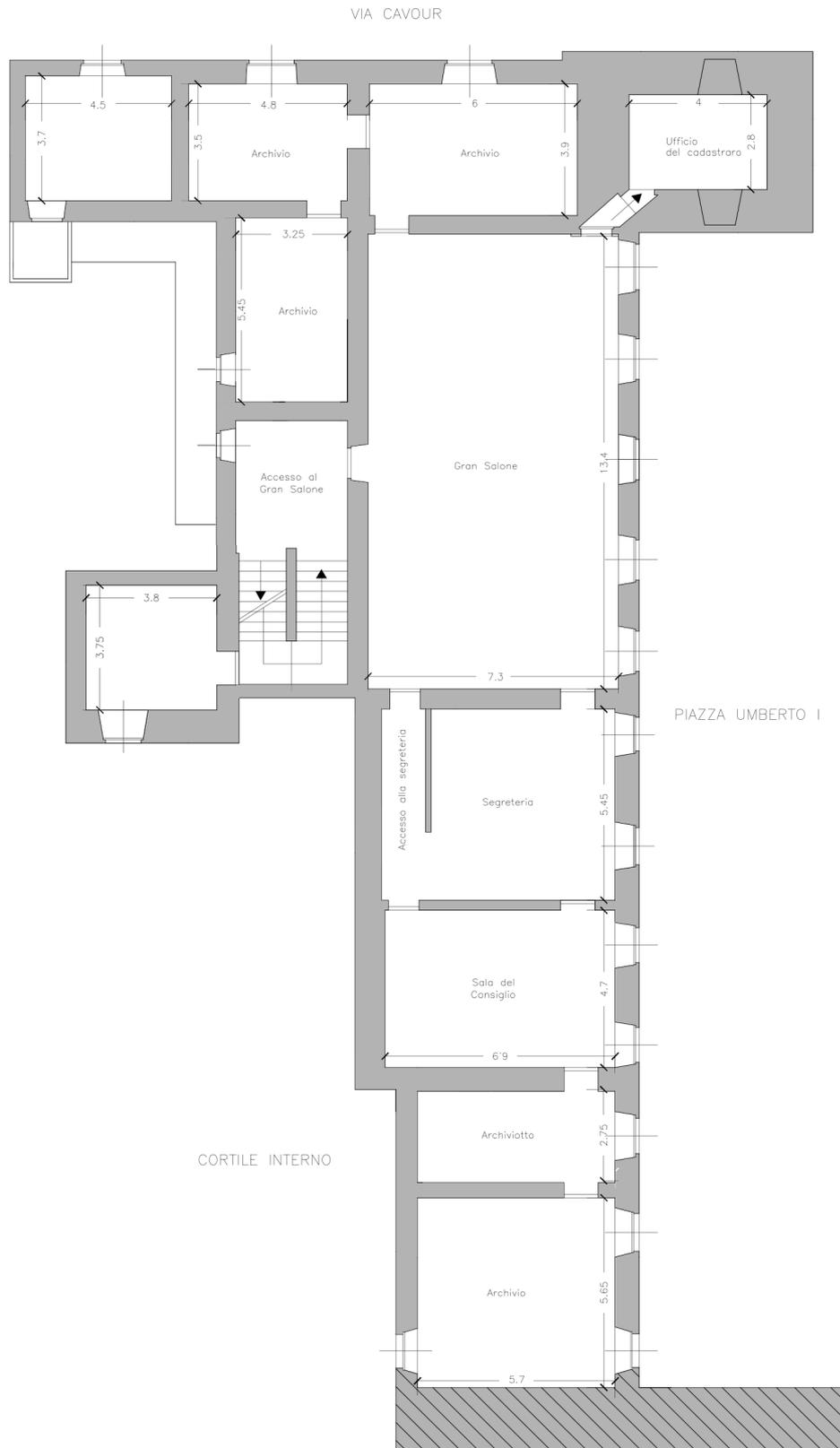
Fig. 12 Progetto di aggiunta camera al piano primo, 1862¹⁷

¹⁷ Archivio storico del comune di Cherasco, fald. 780 *Idea di riadattamento del piano nobile del Civico Palazzo*

Pianta piano primo 1862



Pianta piano primo precedente l'intervento del 1862

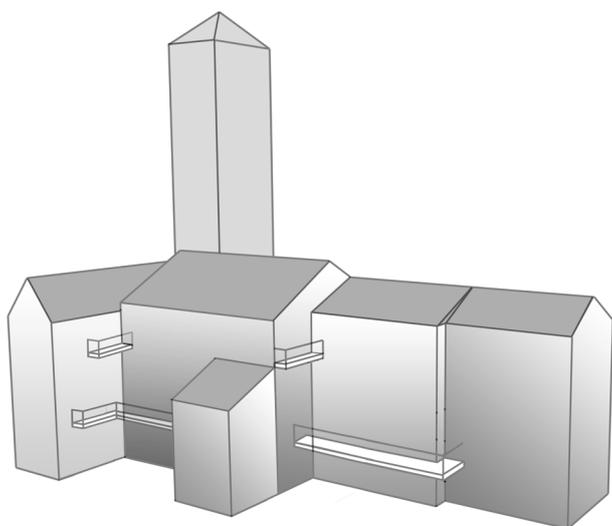


Scala 1:200

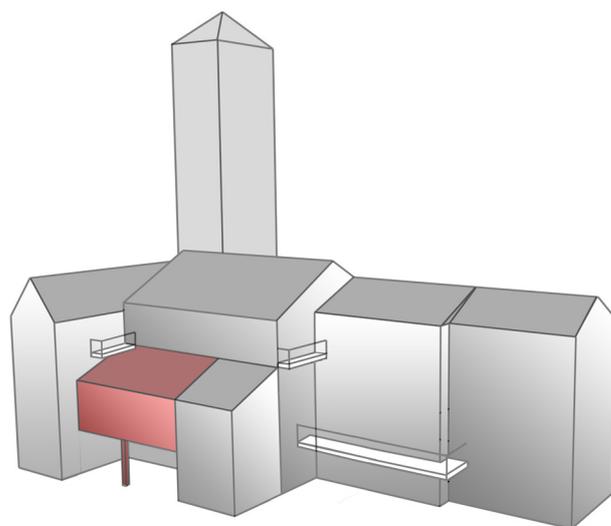


Ricostruzione degli sviluppi del palazzo comunale (vista dal lato cortile) dal XIX sec. ad oggi

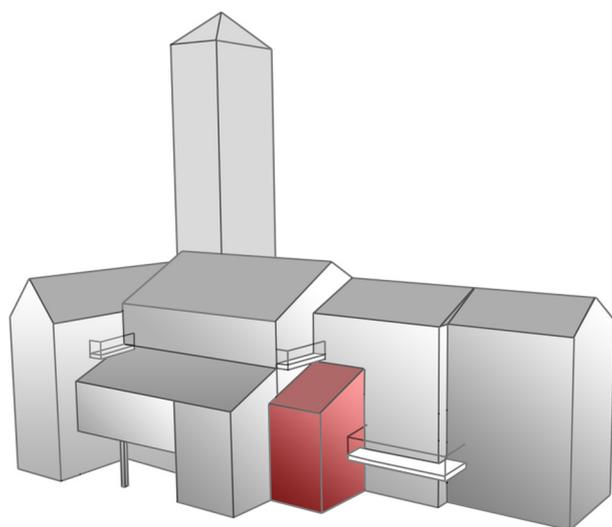
1862



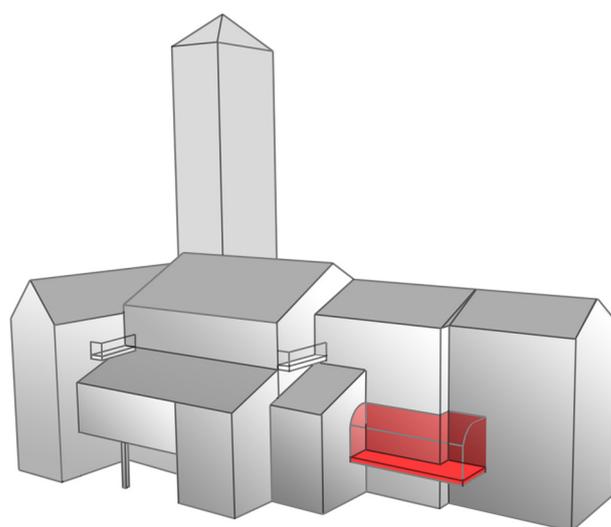
1966



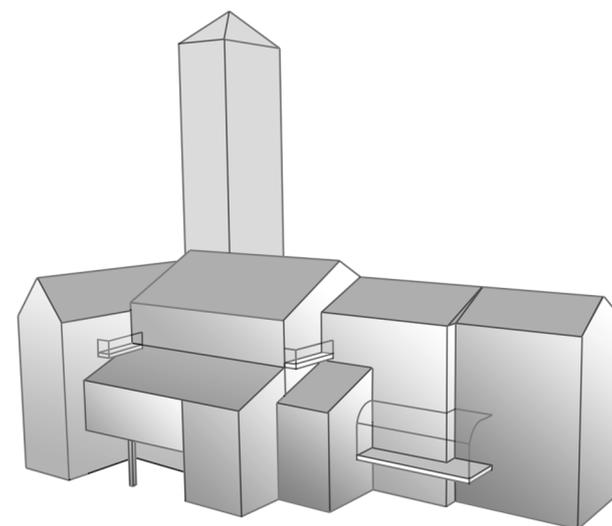
1983



1987



XXI sec



LE ORIGINI DEL PALAZZO E DELLA TORRE CIVICA

4.1 La suddivisione tra *domus potestatis* e *domus communis*

Nel seguente capitolo, dopo aver analizzato le varie trasformazioni, ampliamenti e modifiche che il palazzo civico di Cherasco ha subito dalla metà del XIX secolo ad oggi, si affronterà più nel dettaglio l'analisi finalizzata a delineare il corpo originario di epoca medievale dell'edificio. Infatti, come visto precedentemente, sono numerosi gli indizi che riconducono a datare il palazzo come uno dei primi edifici costruiti nella villanova di Cherasco.

Un importante documento di epoca medievale, che rappresenta la più antica descrizione del palazzo comunale di Cherasco e della sua articolazione, è il *Liber Processuum*¹ del 1385. La rilevanza di tale scritto è data dalla suddivisione che esso fa dell'edificio medievale in due corpi ben distinti: la *domus potestatis* e la *domus communis*.

Esso infatti narra di un'evasione avvenuta nel novembre del 1385, commessa da un tale *Sempronius Arbacius*² mentre era detenuto nel carcere che all'epoca era posto proprio all'interno del palazzo civico. Tale prigioniero doveva trovarsi al piano terra dell'edificio in quanto "*situs est in curia dicte domus dicti communis Clarasci*" e poco più avanti il *notarius maleficiorum* ricorda come il "*solitum banchum iuris*" sia "*positum sub portichu domus communis*".

Come riporta Diego Lanzardo, grazie all'inviduazione della prigionia effettuata dal *notarius*, si evince che il palazzo comunale fosse costituito appunto da una *domus communis*, situata adiacente alla torre comunale, e una zona *in qua habitat dictus dominus potestas*.

Il podestà era una figura che rimaneva in carica per un anno, doveva venire da fuori città e godeva di particolare prestigio e prerogative speciali, alcune delle quali per proteggerlo dalle pressioni delle famiglie locali più potenti. Non era rieleggibile immediatamente e alla scadenza del suo mandato era obbligato a rimanere in città ancora per quattro giorni, per essere a disposizione del successore e di eventuali accuse da parte dei cittadini di fronte al giudice. Le sue mansioni erano molte, tra cui occuparsi della sicurezza della città, dell'igiene pubblica e della viabilità³.

Ne parla anche il Damillano negli Annali, affermando che: «La podestaria era pure una dignità, a motivo che, per eleggere il podestà, si scriveva alle città confederate acciò mandassero il più savio cittadino già stato conosciuto e distinto per sua condotta, acciò da stimarlo pel pubblico governo ed era un magistrato che aveva molta autorità»⁴.

¹ Archivio storico della città di Cherasco, sez. I, serie 44, fald. 359, fasc. 1 *Liber processuum*, atto n 29

² Diego Lanzardo, *La giustizia a Cherasco tra XIII e XIV secolo e il Liber Processuum del 1385*, p. 68

³ Francesco Bonifacio, *Quando la vita si fa storia Cherasco 2012*, p. 200

⁴ Giovanni Francesco Damillano *Op. cit.* p. 443

Il palazzo del podestà a Cherasco è però attestato già precedentemente: infatti Giovan Battista Adriani nei suoi scritti cita un documento, risalente al 18 febbraio del 1294, erogato appunto “*in Clarasco, in hospitio Potestatis*”⁵. Lo storico cheraschese riguardo tale documento firmato nella casa del podestà scrive che “Vivaldo promette al podestà Filippo de Platea e al capitano della Società popolare di Cherasco di conservare e custodire a nome di esso comune la terra e il castello di Montemaggiore, tolto ai Saviglianesi, dai quali era stato fabbricato”⁶.

Anche in un quaderno di conti di età viscontea oltre al termine *domus communis* risultano una *domus capitanei* e una *domus potestatis*. Infatti viene citata una scala che è “*ad turrim comunis in domo domini potestatis*”, così come sono presenti le espressioni “*ad turrim comunis*” e “*turris comunis*”⁷.

Proseguendo l'analisi dei documenti che attestano tale suddivisione, essa risulta anche dalle descrizioni del palazzo comunale cheraschese presenti negli scritti nuovamente del Damillano: «A dimostrare che entrambi gli uffici erano di grande riputazione, viene notato presso le storie che, se accadeva la morte di essi, allora a spese del pubblico di facevano i funerali con sommo onore, come se fosse morto un principe. Tali uffici cagionavano vi fossero due palazzi, l'uno detto il palazzo del popolo per il capitano, l'altro il palazzo del Comune per il podestà»⁸.

«Risulta, per ultimo, che in Cherasco vi era l'ufficio di Capitano del popolo come pure l'ufficio di Podestà, riguardo a cui fu solo limitato che fosse all'avvenire riempito da un soggetto di Asti o di Alba»⁹.

La suddivisione in due corpi diversi viene suggerita anche dalla cartografia storica, in particolare dal Catasto Maffei. Esso venne redatto su proposta del sindaco cav. Nicola Rachis di Carpenetto durante il consiglio comunale del 24 novembre 1777, al fine di poter rendere migliore e proporzionata la tassazione dei vari possedimenti, partendo dai vecchi catasti ma anche misurando ex novo¹⁰.

Il comune, dopo aver indetto un bando, selezionò Carlo Giacinto Maffei, il quale si era già precedentemente occupato del catasto di Fossano, Cervere e Salmour. Anche Damillano ne parla nei suoi annali e relativamente all'anno 1778 scrive “Li 27 luglio viene principiata la misura generale del territorio e tirata la linea perimetrale dalli misuratori fratelli Maffei e Zoccola”¹¹.

⁵ Claudia Bonardi “Le premesse dello sviluppo urbano in Cherasco: il tessuto edilizio medievale” in *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, a cura di Francesco Panero, Cuneo 1994 p. 125

⁶ Giovan Battista Adriani *Indice analitico e cronologico di alcuni documenti in servizio della storia della città di Cherasco e delle antiche castella di sua dipendenza dal sec. X al XVIII*, Torino 1857 p.47

⁷ Archivio storico del comune di Cherasco, Parte I, fald. 257, Libro di Leone Alfieri

⁸ Giovanni Francesco Damillano *Op. cit.* p.70

⁹ Giovanni Francesco Damillano *Op. cit.* p.130

¹⁰ Bruno Taricco, *Intorno alla fondazione del nuovo catasto della città e territorio di Cherasco. Maffei 1778-1790*

¹¹ Giovanni Francesco Damillano *Op. cit.* p.440

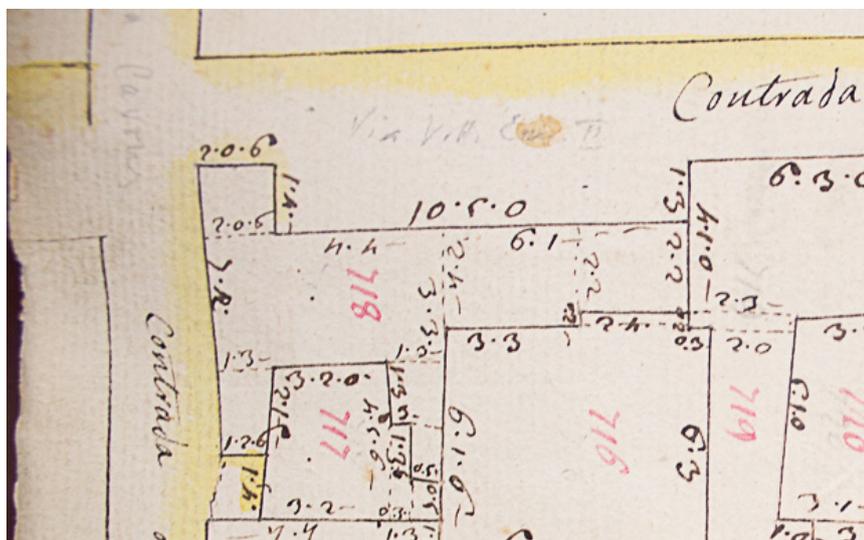


Fig. 1 Carlo Giacinto Maffei, *Catasto di Cherasco*, 1778-1790 Cherasco, archivio storico comunale. Rappresentazione del palazzo comunale di Cherasco

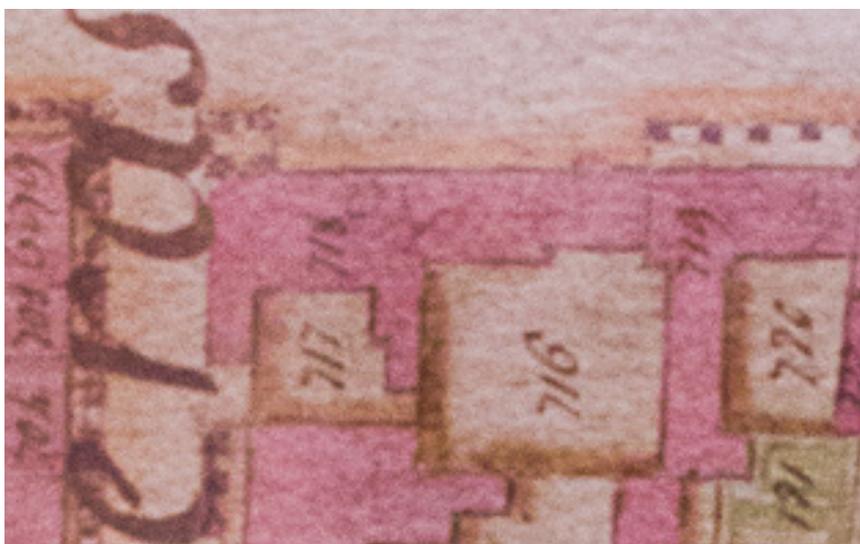
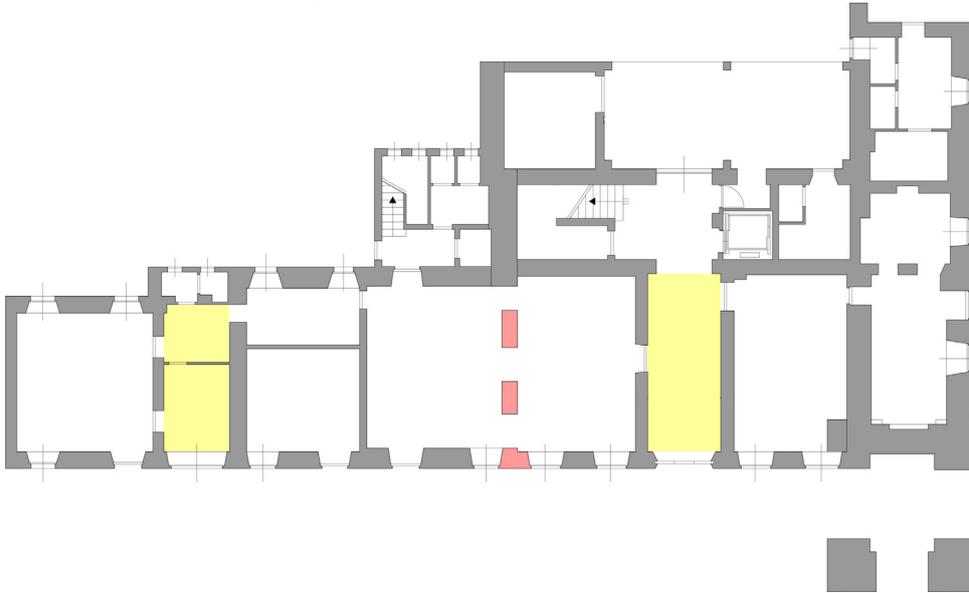


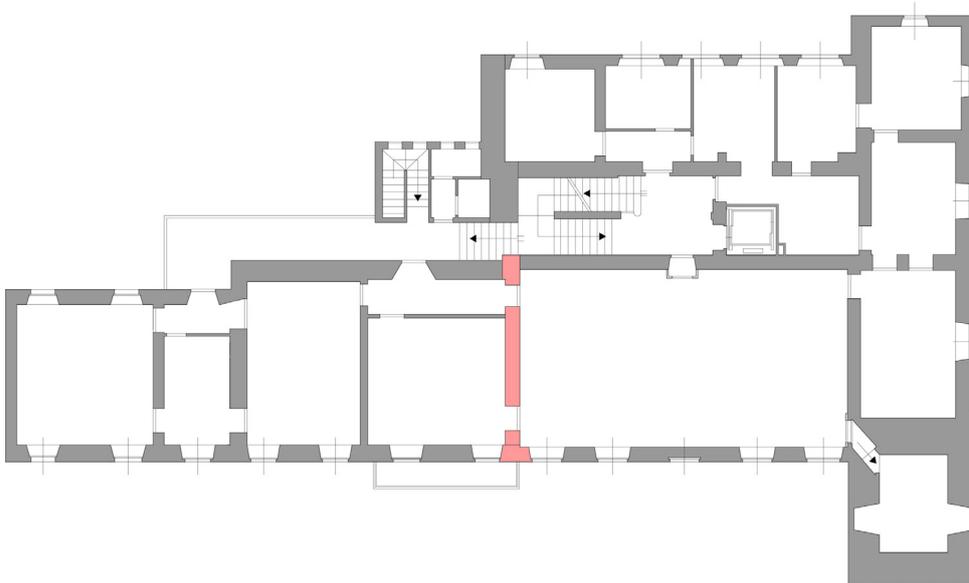
Fig. 2 Carlo Giacinto Maffei, *Catasto di Cherasco*, 1778-1790 Cherasco, archivio storico comunale. Rappresentazione del palazzo comunale di Cherasco

Nel catasto Maffei si osserva come il cortile interno del palazzo fosse suddiviso ancora alla fine del XVIII secolo in due porzioni indipendenti e nettamente separate, caratterizzate anche da una diversa numerazione della particella catastale, rispettivamente la numero 716 e la numero 717. Pertanto, almeno per quanto riguarda l'area esterna, vi erano due proprietà ben distinte. Osservando ulteriormente tale carta (fig. 1 e fig. 2) si nota come siano rappresentate con una linea tratteggiata delle suddivisioni interne al palazzo. Una di esse corrisponde a quello che potrebbe essere il muro divisorio che separava la *domus communis* dalla *domus potestatis* e che è ancora rintracciabile sulla rappresentazione in pianta allo stato attuale.

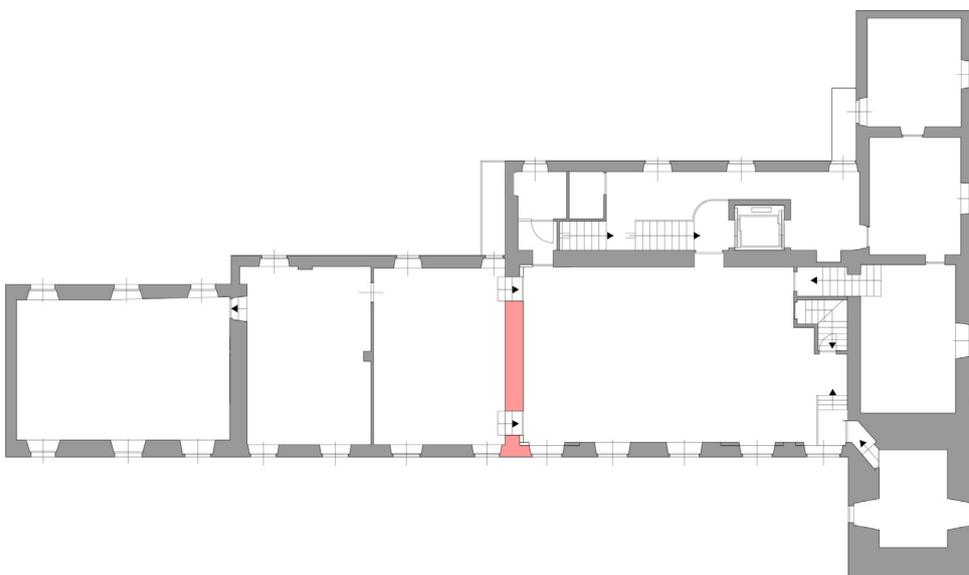
Muro divisorio piano terra



Muro divisorio piano primo



Muro divisorio piano secondo



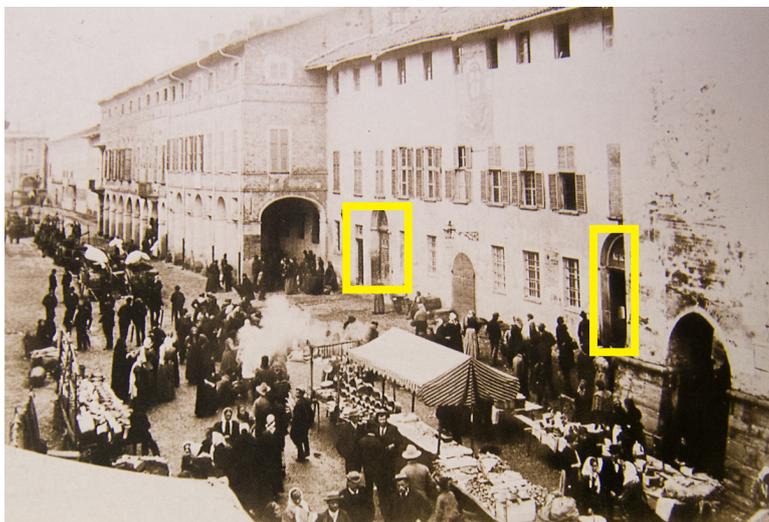


Fig. 3 I due ingressi della facciata principale di piazza Umberto I in una foto raffigurante il mercato del giovedì risalente al 1923¹²

Tale muro, che si eleva fino al piano secondo, è evidenziato in rosso nello schema della pagina precedente. Sono inoltre anche evidenziati in giallo due ingressi diversi e complementari per accedere dalla piazza Umberto I (presenti ancora lo scorso secolo come messo in luce in figura 3) che in epoca medievale potrebbero essere stati rispettivamente della *domus communis* (a sud) e della *domus potestatis* (a nord).

¹² Russo Flavio *Cara Cherasco, Lettera d'amore alla mia città (commentando le cartoline della collezione Lanzardo)*, Cherasco 1993 p.30

4.2 Macrostratigrafia dell'area nord del prospetto lato cortile

In questa fase di ulteriore approfondimento, viene proposta una lettura stratigrafica mediante l'applicazione del metodo dell'unità edilizia (UE), proposto da Carlo Tosco¹³. Come riporta Silvia Beltramo, l'unità edilizia è “una porzione dell'edificio formata da elementi murari contigui e omogenei, compresi in un solo intervento esecutivo”¹⁴. L'UE inoltre è considerata come unità tridimensionale e raggruppa una serie di singole azioni edilizie appartenenti allo stesso intervento.

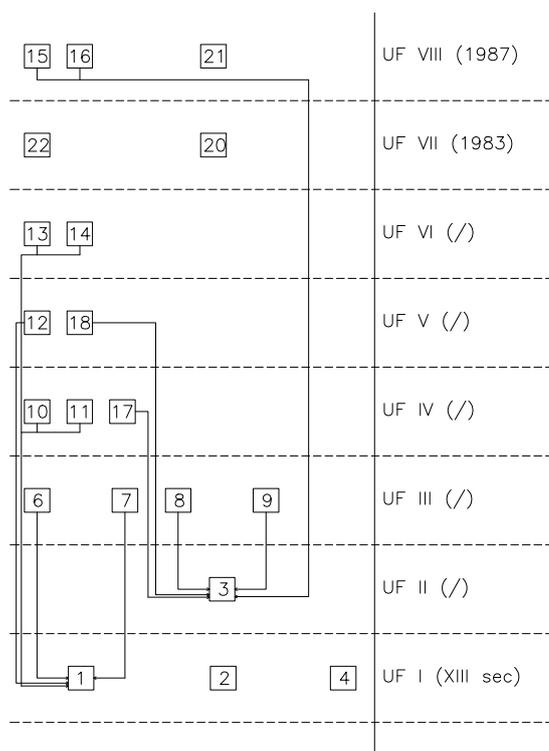
Nella lettura macrostratigrafica non si tiene conto del degrado o del dissesto delle murature, nè delle informazioni di archivio o acquisite dalla bibliografia o dalla cartografia.

Se vi è una correlazione tra due UE diverse, che non presentano contiguità fisica ma possiedono rapporti di omogeneità nelle tecniche costruttive, nei materiali, negli elementi decorativi, tali UE saranno raggruppate nella medesima Unità di Fase (UF).

L'analisi macrostratigrafica è stata effettuata sulla porzione nord della facciata est del palazzo civico, riportato nella pagina seguente in scala 1:100, in quanto essa, come evidenziato nel capitolo 2.3, presenta chiari richiami all'architettura medievale nel fregio ad archetti pensili presente sopra le aperture del secondo piano e nella porzione di ghiera archiacuta visibile sopra una delle aperture del piano primo. Inoltre tale porzione del complesso comunale risulta essere la più ricca di elementi diversi e disomogenei, dovuti a diverse fasi costruttive.

I numeri riportati sul prospetto indicano le unità edilizie.

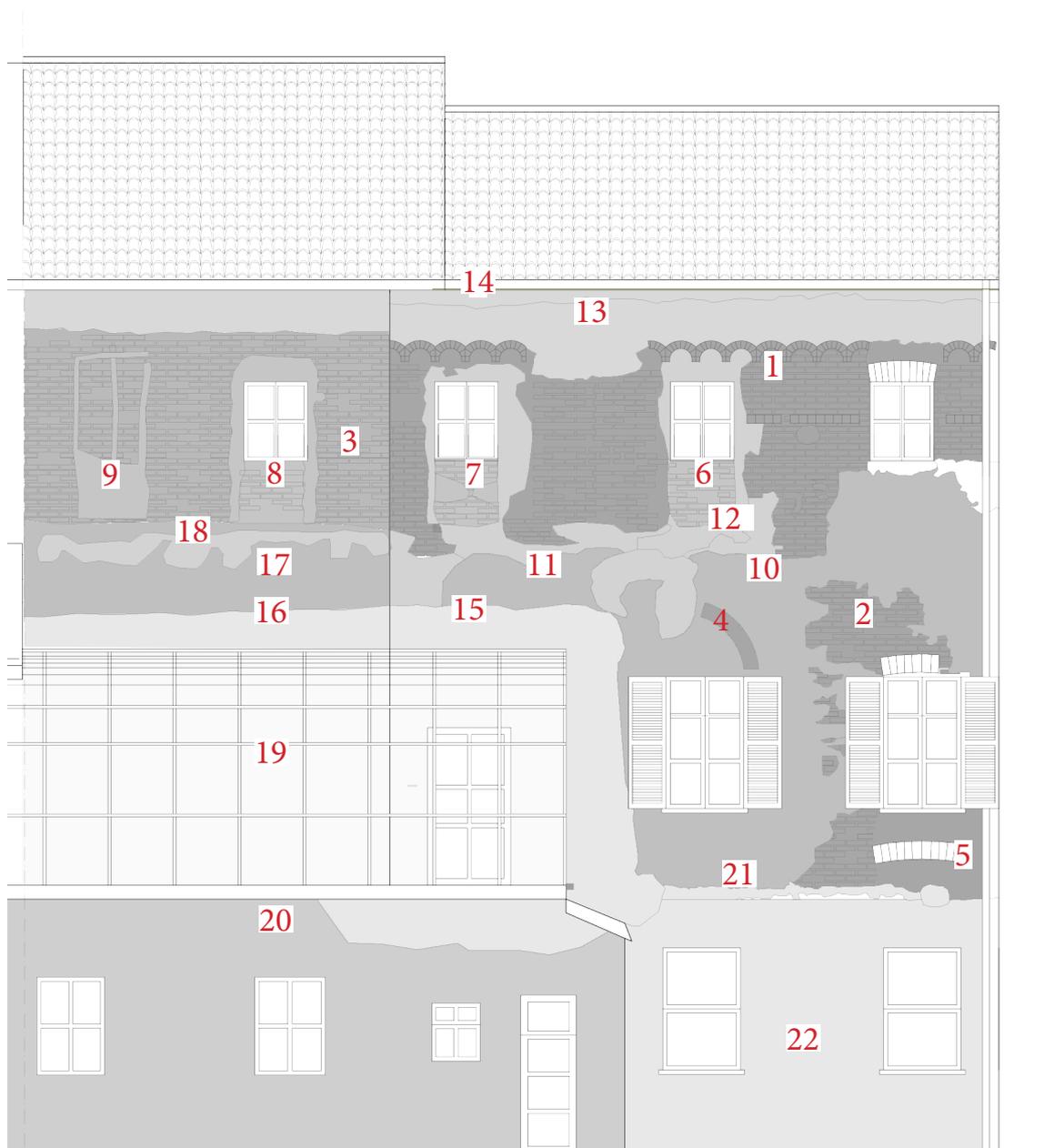
Diagramma di Harris



¹³ Carlo Tosco “Una proposta di metodo per la stratigrafia dell'architettura” in *Archeologia dell'Architettura* VIII 2003 pp. 17-28.

¹⁴ Silvia Beltramo *Stratigrafia dell'architettura e ricerca storica*, Roma 2009 p.56

Prospetto est



Scala 1:100

Unità di Fase I

(UE 1,2,4)

DESCRIZIONE ARCHITETTONICA: comprende elementi in muratura, un fregio, parzialmente rimosso, ad archetti pensili composti da una serie di conci laterizi rettangolari, la traccia di una ghiera archiacuta ipotizzata in fase di contemporaneità con la prima fase dell'edificio.

CRONOLOGIA: fine del XIII secolo.



fig. 4 Rapporto tra il fregio di archetti semicircolari e la muratura di Palazzo Mantica adiacente



fig. 5 Rapporto tra il fregio di archetti semicircolari e la porzione di edificio adiacente

Unità di Fase II

(UE 3)

DESCRIZIONE ARCHITETTONICA: porzione di edificio comprendente elementi di muratura omogenea, che si appoggia all'UE 1, tagliando così il fregio ad archetti pensili

CRONOLOGIA: /

Unità di Fase III

(UE 6,7,8,9)

DESCRIZIONE ARCHITETTONICA: in questa fase sono state raggruppate una serie di tamponature, ipotizzate in fase, di alcune portefinestre che probabilmente permettevano l'accesso ad un ballatoio esterno, che è stato rimosso.

CRONOLOGIA: /

Unità di Fase IV

(UE 10,11,17)

DESCRIZIONE ARCHITETTONICA: intonaco grigio scuro ricoprente buona parte dell'UE 1 e dell'UE 3.

CRONOLOGIA: /

Unità di Fase V

(UE 12, 18)

DESCRIZIONE ARCHITETTONICA: intonaco grigio chiaro ricoprente buona parte dell'UE 1 e dell'UE 3, posteriore all'UF4.

CRONOLOGIA: /

Unità di Fase VII

(UE 20)

DESCRIZIONE ARCHITETTONICA: strato di intonaco grigio coprente la porzione di edificio contemporanea che si appoggia all'UE3.

CRONOLOGIA: 1983

Unità di Fase VIII

(UE 15,16,21,22)

DESCRIZIONE ARCHITETTONICA: durante i lavori per la costruzione della copertura in policarbonato, il precedente balcone è stato parzialmente ridotto e pertanto sono rimasti i segni della sua precedente ubicazione. Inoltre è presente uno strato di intonaco ulteriore che ha permesso di coprire i segni di questa serie di lavori.

CRONOLOGIA: 1987

Unità di Fase IX

(UE 15,16,21)

DESCRIZIONE ARCHITETTONICA: intonaco bianco ricoprente la muratura facente parte della copertura in policarbonato costruita nel 1987.

CRONOLOGIA: post 2016

4.3 Rapporto tra torre civica e palazzo comunale

La torre civica di Cherasco “sorse molto probabilmente in anni immediatamente successivi alla fondazione della villanova [...] risulta essere una delle più antiche costruzioni di Cherasco”¹⁵. Vero e proprio perno del nuovo agglomerato urbano, la torre civica valorizza il richiamo della campana per i cittadini, ma soprattutto rappresenta, grazie a una struttura elevata, il dominio di chi deteneva il potere del luogo. Non è quindi casuale che gli albesi abbiano deciso di costruirne una a Cherasco, come simbolo della loro egemonia sui nuovi sudditi.

La torre fu fin dal principio dotata di portici alla base, che venne lasciata aperta e attraversabile, indice della lungimiranza degli albesi che vedevano nella *villanova* di Cherasco un nuovo potenziale fulcro commerciale.

Come messo in luce nel capitolo 2, al piano terra della facciata sud del palazzo comunale, è emerso da recenti restauri un arco ogivale a sesto acuto (fig. 8). Esso segue il filo dell'apertura alla base della torre, quindi non è da escludere che nel periodo medievale cheraschese essi potessero fare parte dello stesso portico, adibito ad attività commerciale, sviluppatosi lungo via Cavour. Come sostiene Bonardi «Rimane non facile chiarire perché in un edificio completamente di età barocca (la manica di via Cavour) siano stati conservati i portici, a meno che non fossero adibiti all'amministrazione della giustizia, o degli scritti, ancora in uso alla fine del XVI secolo»¹⁶.

La torre, costruita come simbolo del potere, probabilmente doveva essere inizialmente libera su tutti e quattro i lati, per essere ben visibile e dominante sull'architettura circostante.

Una prova di tale supposizione, la si può ricavare osservando il rapporto tra la base e la manica di via Cavour.

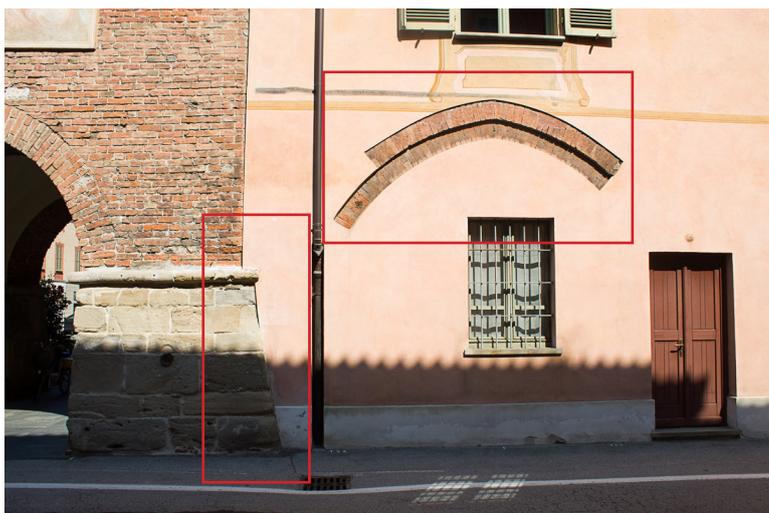


fig. 8 Rapporto tra la base della Torre e la manica di via Cavour

¹⁵ Enrico Lusso “Cherasco”, in *Borghi nuovi- paesaggi urbani del piemonte sud-occidentale XIII-XV secolo*, a cura di Rinaldo Comba, Andrea Longhi, Riccardo Rao, Cuneo 2015 p. 201

¹⁶ Claudia Bonardi “La via maestra e il centro del potere” in *La costruzione di una villanova - Cherasco nei secoli XIII-XIV* a cura di Claudia Bonardi, Cherasco 2004, p.42

«La Torre in mezzo a Cherasco, elevata a tredici piani, sostenuta da quattro pilastri in pietra, di ben inteso disegno, come dicesi, ad unghia di cavallo»¹⁷. Come si evince appunto anche dagli scritti del Damillano, la base della torre è stata realizzata con precisione ed accuratezza, costruendo i quattro piedi allo stesso modo. Se però fin da subito la torre fosse stata affiancata dall'edificio, sarebbe stato inutile costruire anche i due piedi confinanti con esso con la medesima angolatura degli altri due esterni. Infatti non realizzarli a filo dell'edificio avrebbe comportato uno spreco inutile di materiale, ancor più se perpetrato in un'epoca, quella medievale, in cui esso scarseggiava ed anzi in cui si doveva ricorrere all'utilizzo di materiale di riuso prelevato da altri edifici, come ad esempio nel caso della chiesa di San Pietro di Cherasco.



fig. 9 Piedi alla base della torre



fig.10 Piedi alla base della torre

Anche dal punto di vista statico l'inclinazione del piede della base della torre è finalizzata ad incrementare la base d'appoggio, facendo in modo che la direzione delle forze provenienti dall'alto e scaricate sui piedi per mezzo degli archi si mantenga all'interno della base stessa e non vada quindi a generare forze di trazione che non sarebbero sopportate dal materiale lapideo o laterizio di cui è composta la base della torre.

¹⁷ Giovanni Francesco Damillano *Op. cit.* p. 88

Se dal lato di via Cavour fosse già stato presente fin dall'inizio un edificio, oltretutto porticato al piano terra e quindi con un arco adiacente alla torre stessa, quest'ultimo avrebbe svolto un'azione di contrasto rispetto alla spinta dell'arco di base della torre e reso superflua la necessità di ampliamento del piede.

Inoltre se si osserva la fig. 11, nella quale è stato riportato l'ipotetico prolungamento dell'arco di origine medievale rinvenuto sulla facciata di via Cavour, si nota che la base dello stesso cade al di fuori del piede della torre, che pertanto non lo poteva sostenere.

E' verosimile quindi che inizialmente la torre fosse isolata e che solo in un secondo momento sia stata costruita la manica dell'edificio di via Cavour e che il porticato alla base dello stesso si reggesse su pilastri indipendenti rispetto alla torre. Resta da chiarire se fosse presente già in epoca medievale un edificio fuori terra oppure vi fosse solamente il porticato con una semplice copertura.

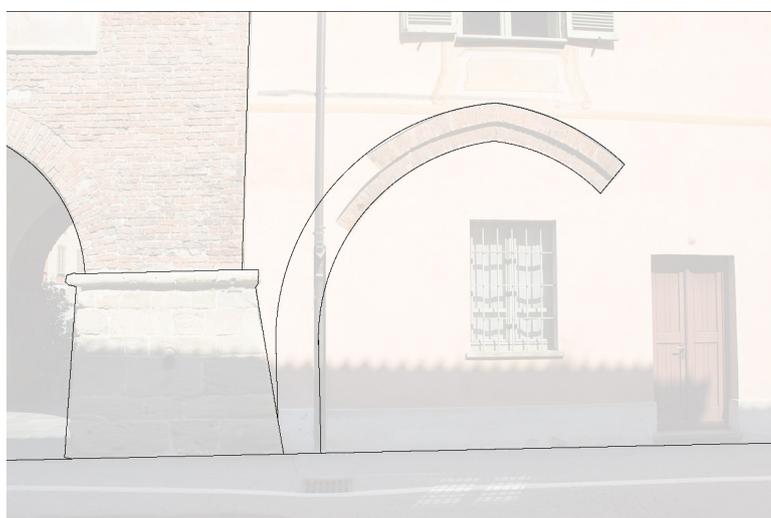


fig.11 Rappresentazione spinta dell'arco della manica di Via Cavour

Un discorso analogo si può fare per quanto riguarda il piede della torre che troviamo a nord-est, ovvero quello che confina con il palazzo comunale, da cui è stato a tutti gli effetti inglobato. Infatti entrando nell'attuale ufficio ecologia ed eventi, in un angolo troviamo un davanzale che altro non è che una porzione di piede della torre. Si può pertanto dedurre che la porzione di palazzo affacciata su piazza Umberto I sia stato costruita successivamente alla torre e che vi si sia appoggiata, facendo sì che uno dei piedi venisse inglobato.



fig.12 Piede a nord est della torre inglobato nel palazzo comunale



fig.13 Porzione del piede a nord est della torre nell'ufficio ecologia ed eventi



fig.14 Palazzo civico che si appoggia sul lato nord della torre (altezza secondo piano)

4.4 Macrostratigrafia della torre civica

Anche per gli sviluppi della torre civica è stata effettuata un'analisi macrostratigrafica che, grazie all'analisi della tessitura muraria esterna e interna, ha permesso di individuare tre principali unità di fase (UF) diverse, che consentono di delinearne le trasformazioni nei secoli della torre.

Unità di Fase I

(UE 1,4,5,6,7,8,9)

DESCRIZIONE ARCHITETTONICA:

L'UE1 è costituita da diversi elementi che presentano omogeneità e contiguità fisica: innanzitutto la base della torre, la quale è composta da quattro piedi ad unghia di cavallo, in pietra arenaria, uniti da archi a sesto acuto aperti che permettono il passaggio sottostante. Ad una quota di 22 metri è presente un fregio scalare, semplice e costituito dal montaggio di testa a sagoma triangolare di laterizi, appartenente anch'esso alla UE1.

Una serie di buche nella muratura interna della torre (evidenziate in rosso negli elaborati grafici delle pagine seguenti) sono più grandi e diverse dalle buche puntaie ed indicano che durante la UF1 i solai erano in legno e pertanto erano probabilmente accessibili da una scala, anch'essa in legno, successivamente rimossa.

Considerando che tutti gli elementi elencati, uniti alla tessitura muraria, sono contigui ed omogenei, essi vengono raggruppati tutti nella UE1.

La tessitura muraria della UF1, sppur nel quadro di un disegno di impianto coerente e di uno sviluppo continuo, non è però omogenea in quanto si possono individuare fasi differenti di cantiere (UE4,UE5,UE6), diversificate per tipo di laterizio e di apparecchio murario.

Tali differenze possono essere ricondotte all'approvvigionamento del materiale o alle differenze della cottura dei laterizi.

La tessitura muraria della UF1 incontra infine ad una quota di circa 26 metri un'azione di taglio netto con la muratura sovrastante, appartenente all'UF2.

Nello spigolo sud-ovest è presente invece la traccia, sia esternamente che internamente, di quella che doveva essere una piccola torre cilindrica pensile, identificata come U7 (fig. s).

Sul prospetto sud, poco al di sopra dell'arco a sesto acuto della base, sono rilevabili i segni di due mensole bianche (UE8) mentre sul prospetto ovest troviamo incastrato perfettamente nella muratura lo stemma della casata degli Orleans (UE9).

CRONOLOGIA: seconda metà del XIII secolo.

Unità di Fase II

(UE 2,10,11,12,13,14)

DESCRIZIONE ARCHITETTONICA:

La tessitura muraria esterna (U2) assume un colore più chiaro, ad indicare il netto distacco con la fase precedente e prosegue omogenea fino ad un'altezza di circa 31 metri, comprendendo anche un merlo a partire dal quale vi è un lieve allargamento dell'area della torre.

E' visibile inoltre un netto taglio tra la muratura della UF1 e quella della UF2 anche all'interno della torre dove in corrispondenza della suddivisione tra le due unità di fase, vi è una piccola sporgenza della muratura verso l'interno (fig. g).

La scala in muratura che attualmente conduce fino alla copertura (UE10) risulta in fase con l'innalzamento della torre: infatti non vi è una correlazione tra la quota dei pianerottoli e le aperture verso l'esterno, appartenenti alla UF1. In alcuni punti la scala copre anche parzialmente le aperture (fig. o). Sono inoltre stati rimossi i solai in legno per permettere la costruzione della scala.

La presenza dei segni dell'origine di quella che doveva essere una volta a crociera UE11 (fig. 18), presenti nei tre angoli dell'attuale stanza sottostante il solaio della copertura, indica che nella UF2 quest'ultima doveva essere costituita appunto da una volta a crociera.

Quelle che dovevano essere le aperture della sommità della torre della UF2 costituiscono invece la UE12 e sono attualmente identificabili con i segni di chiare tamponature (fig. f).

Le due stanze, accessibili rispettivamente dal salone consiliare al piano primo e dall'ufficio tecnico al piano secondo, costituiscono la UE13 e la UE14, comprendente anche l'apertura rettangolare avente le inferiate.

CRONOLOGIA: /

Unità di Fase III

(UE 3,15,16)

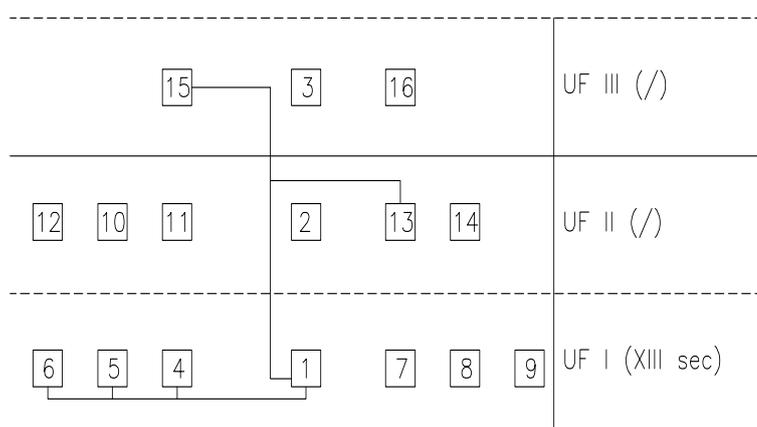
DESCRIZIONE ARCHITETTONICA: costituita dalla sommità della torre (UE3), presenta una tessitura muraria esterna più chiara rispetto alla fase precedente e una serie di aperture su tutti i quattro lati, formate da tre o due archi, uniti da colonne sormontate da capitelli dorici. L'UE15 è invece costituita dalla porzione di scala che permette il collegamento tra l'attuale dell'orologio e il solaio dell'attuale copertura mentre alla UE16 corrisponde la tamponatura sul prospetto nord di quella che durante la fase 2 doveva essere una finestra della stanza UE13.

CRONOLOGIA: /

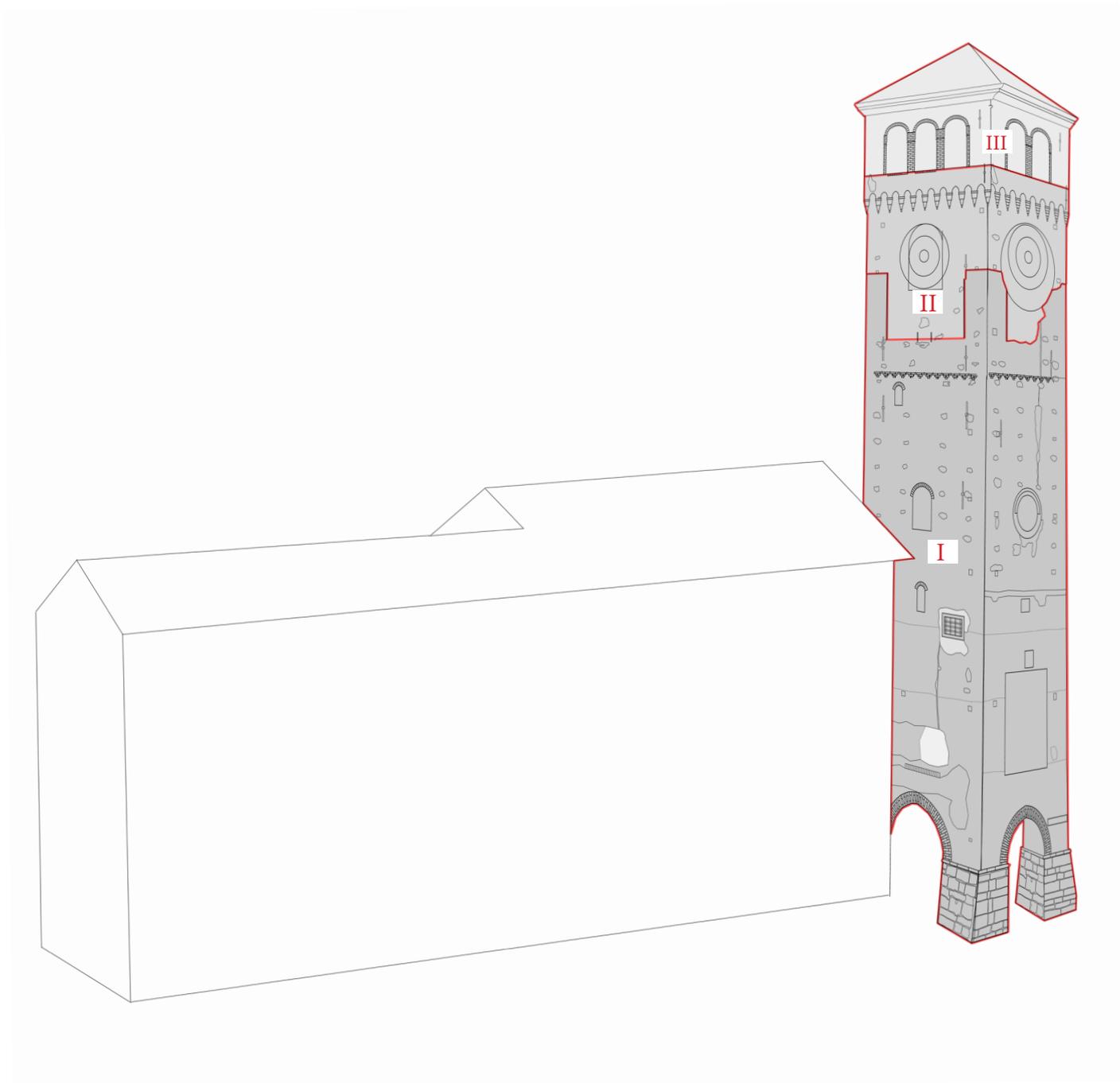
Nelle seguenti pagine sono riportate due assonometrie, l'una raffigurante i lati nord ed ovest, l'altra i lati sud ed est, che mettono in risalto le tre diverse unità di fase individuate.

La serie di prospetti e sezioni dei quattro lati della torre successive contengono invece le informazioni inerenti le unità edilizie (indicate con i numeri in rosso) e fungono da navigatore per indicare la zona a cui corrispondono le fotografie presenti nella pagine adiacenti (indicate ognuna con una diversa lettera in nero).

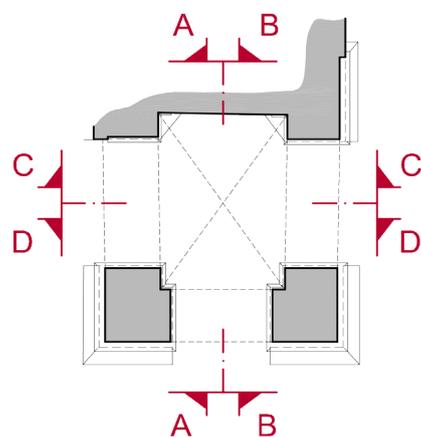
Diagramma di Harris relativo alla torre civica



Assonometria con vista su prospetto nord e prospetto ovest e diagramma di Harris



Piana a livello del piano terra



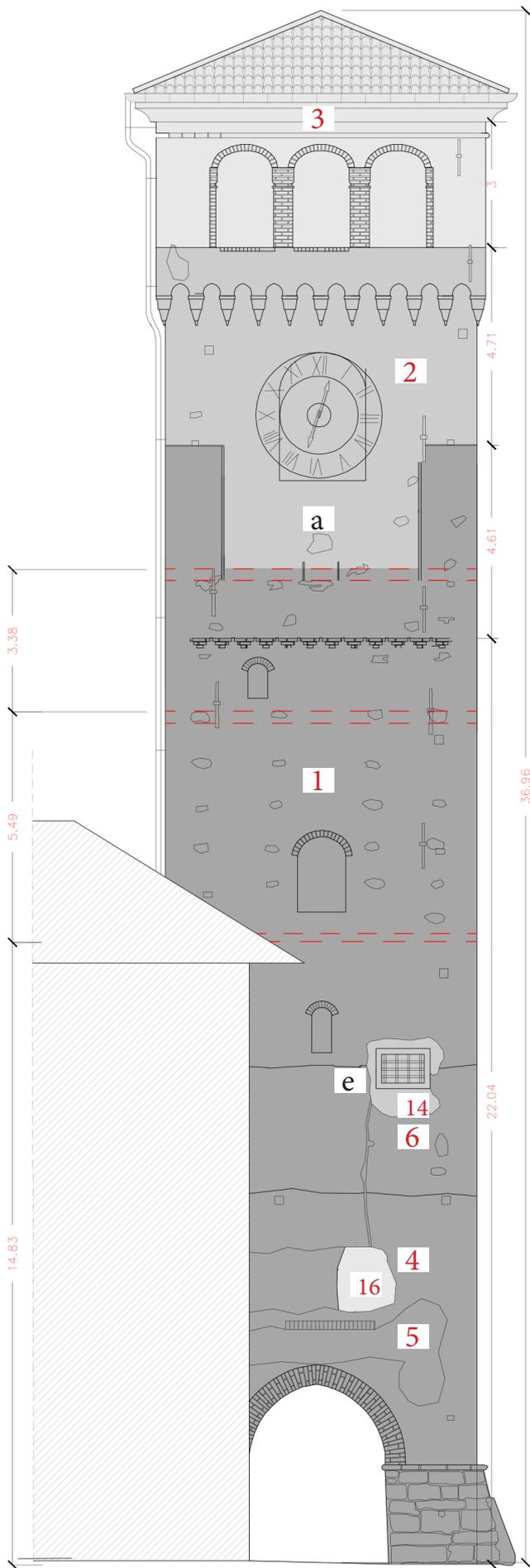
via Vittorio Emanuele II

via Cavour

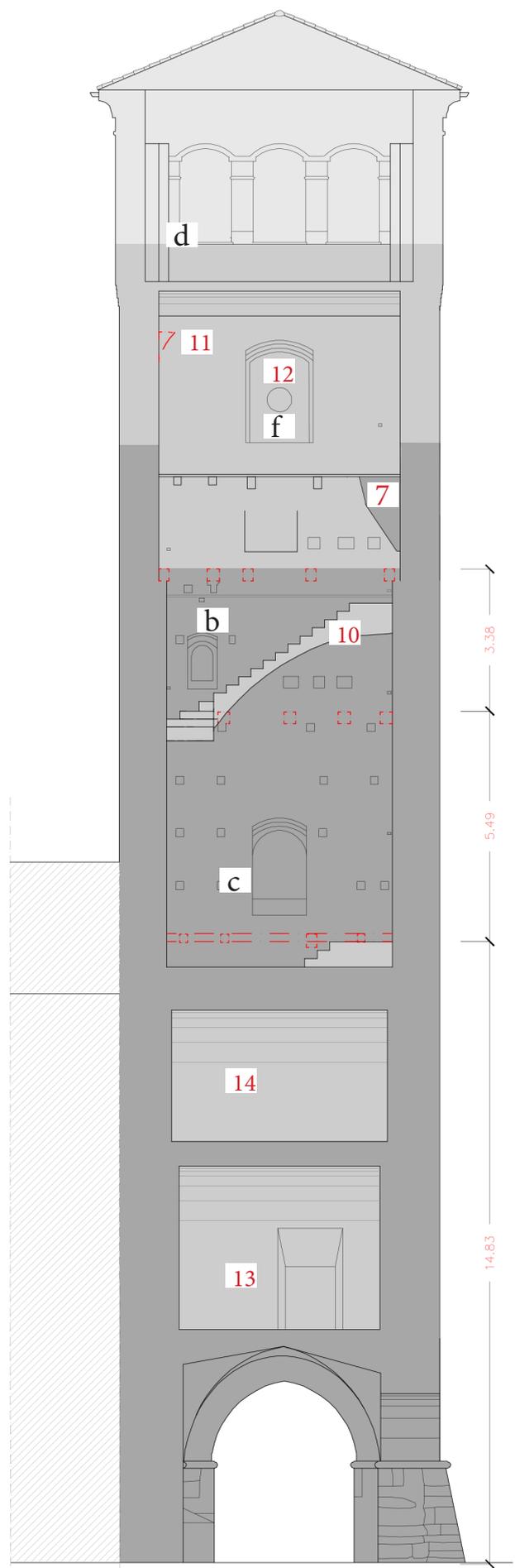


N Scala 1:200

Prospetto nord



Sezione B-B



0m 5m



fig. a: lato nord della torre con evidenti segni di disomogeneità nella tessitura muraria, indice delle diverse unità di fase



fig. b: apertura verso sud, non in fase con la scala in muratura



fig. c: apertura verso sud non in fase con il solaio



fig. d: base della colonna della trifora

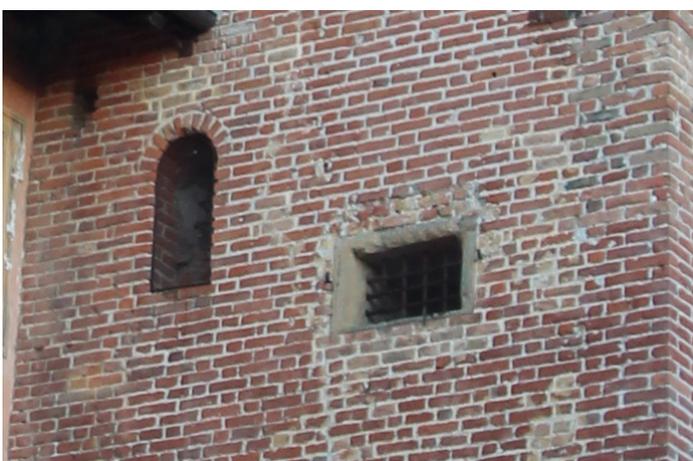
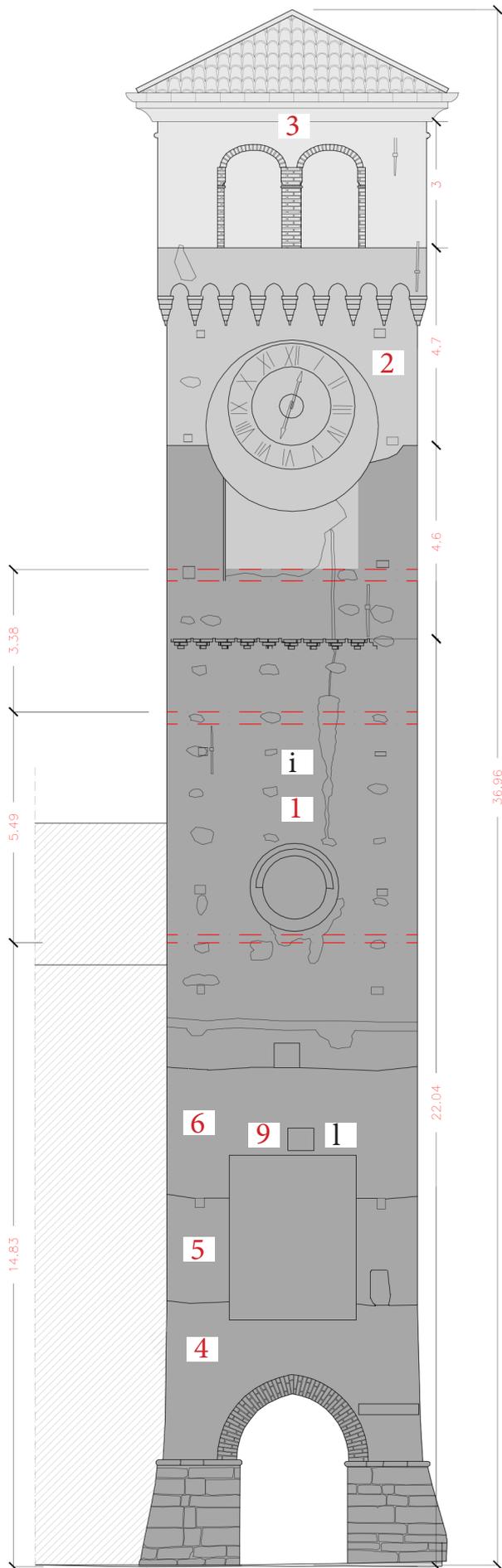


fig. e: finestra rettangolare non in fase con le altre aperture, appartenenti alla UF1



fig. f: tamponatura dell'apertura verso sud presente durante la UF2

Prospetto ovest



Sezione C-C

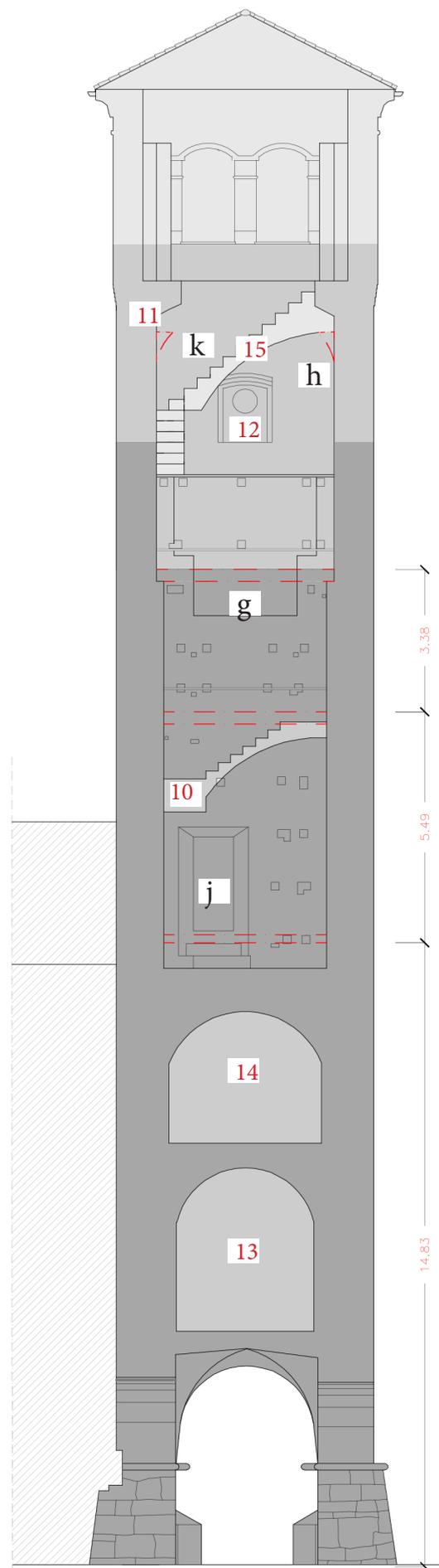




fig. g: evidenti segni di due unità edilizie diverse sul lato est all'interno della torre



fig. h: traccia della presenza di una volta a crociera nella stanza sotto il pavimento della copertura



fig. i: lato ovest della torre con evidenti segni delle delle buche puntaie



fig. j: porta d'accesso alla torre dal sottotetto del palazzo civico



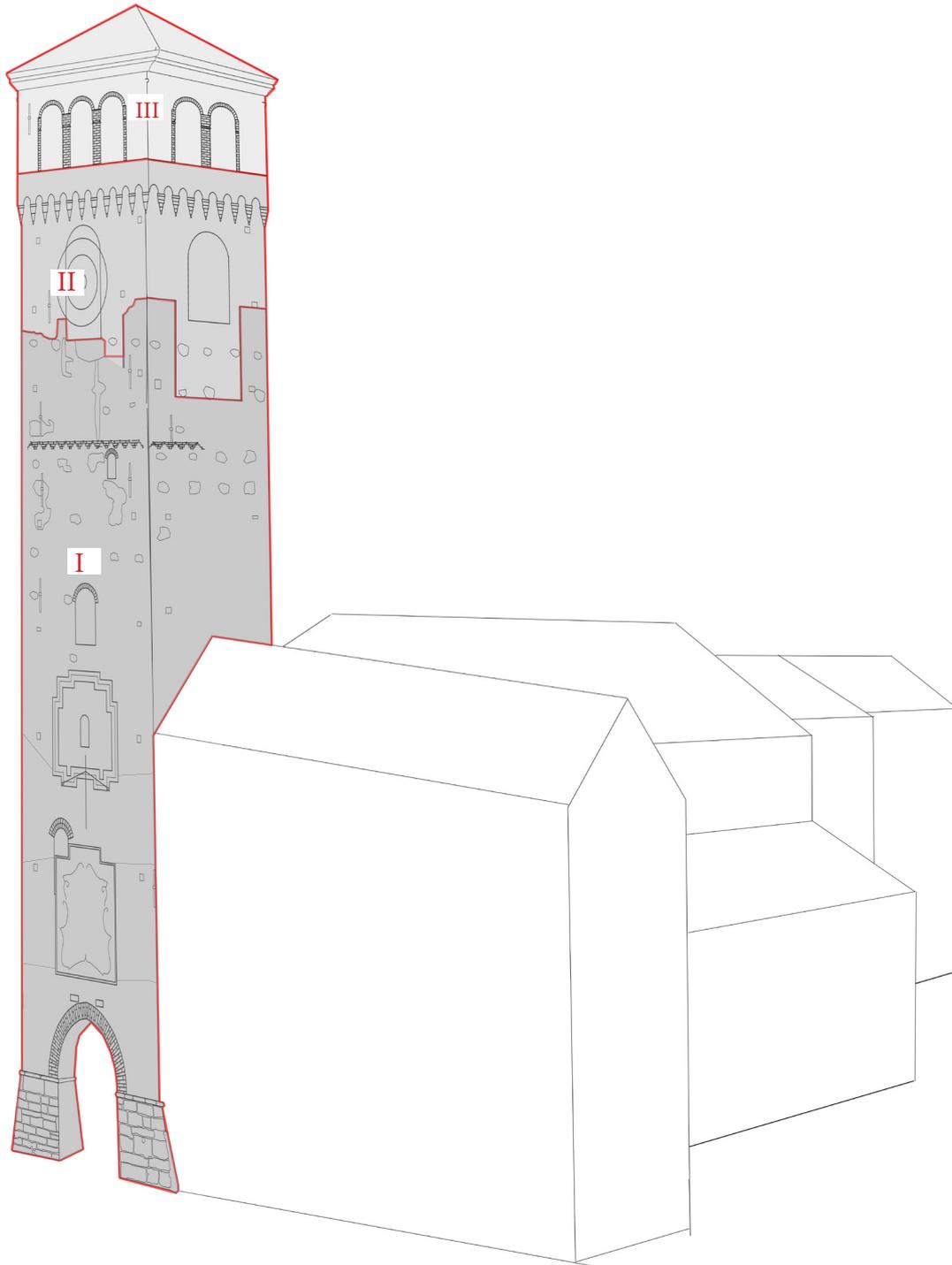
fig. k: traccia della presenza di una volta a crociera nella stanza sotto il pavimento della copertura



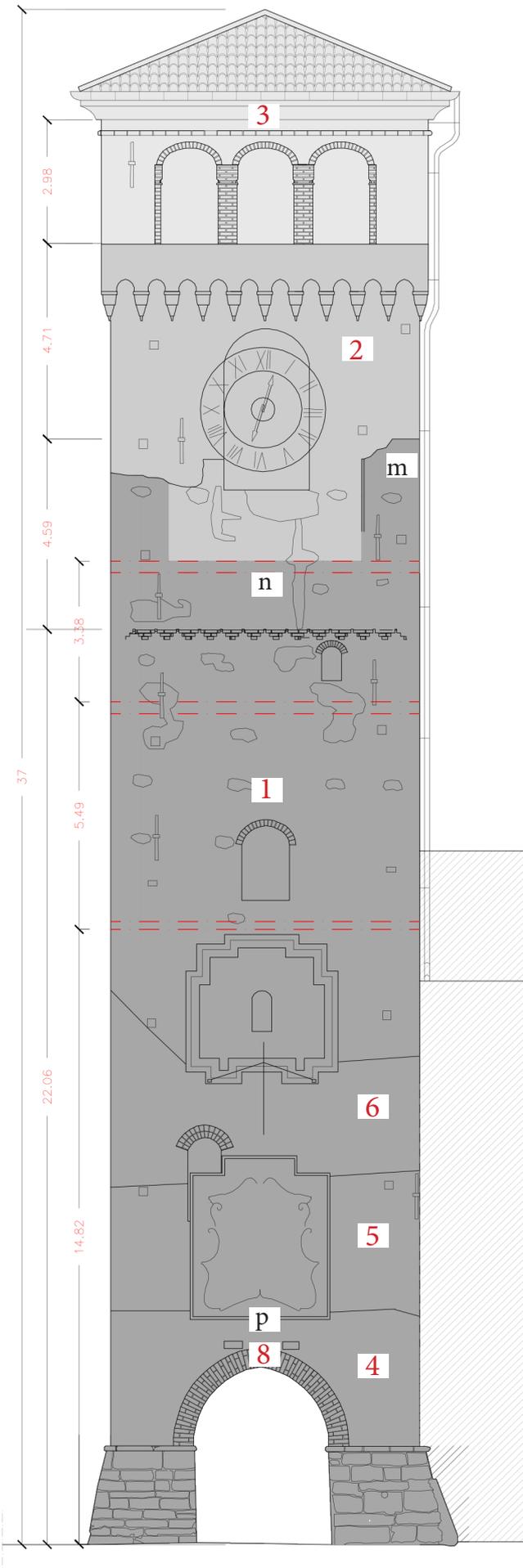
fig. l: stemma della casata degli Orleans, il cui dominio a Cherasco inizia nel 1386¹⁸

¹⁸ Bruno Taricco *Guida di Cherasco*, Cherasco 2012 p.15

Assonometria con vista su prospetto sud e prospetto est



Prospetto sud



Sezione A-A

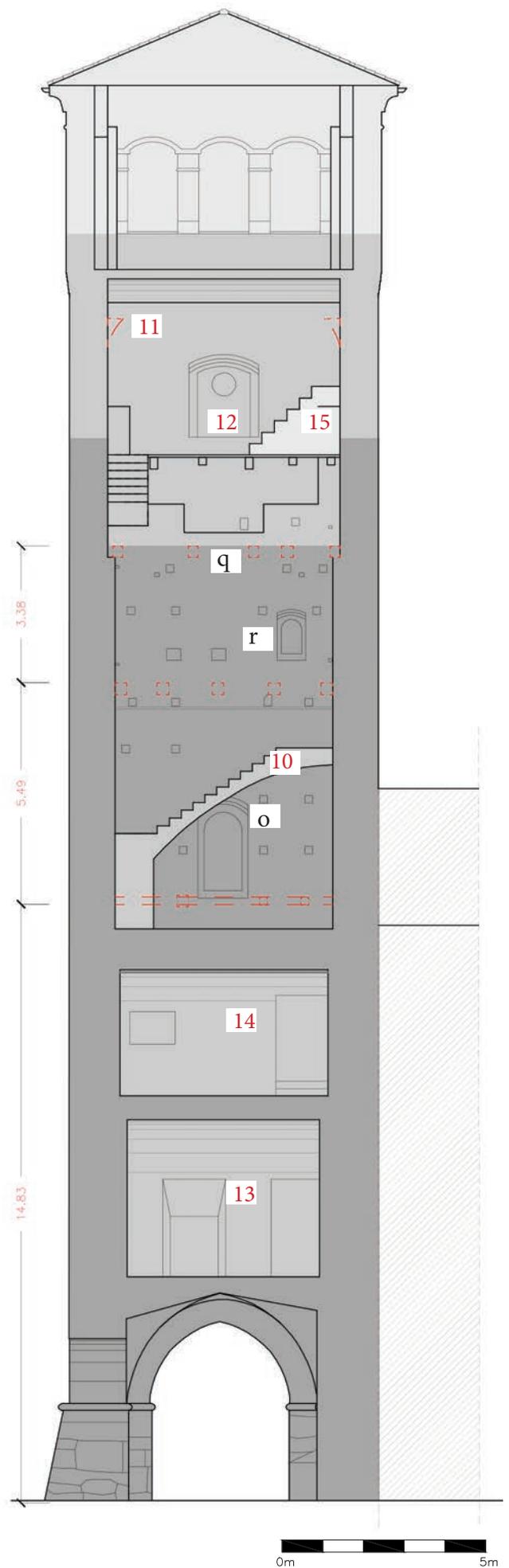




fig. m: evidente traccia delle diverse unità di fase (incrocio tra lato sud e lato est)



fig. n: evidenti tracce delle diverse unità di fase (lato sud)



fig. o: evidente segno delle diverse unità di fase nella scala in muratura che si appoggia alla muratura (lato nord)



fig. p: traccia di mensole alla base del prospetto sud

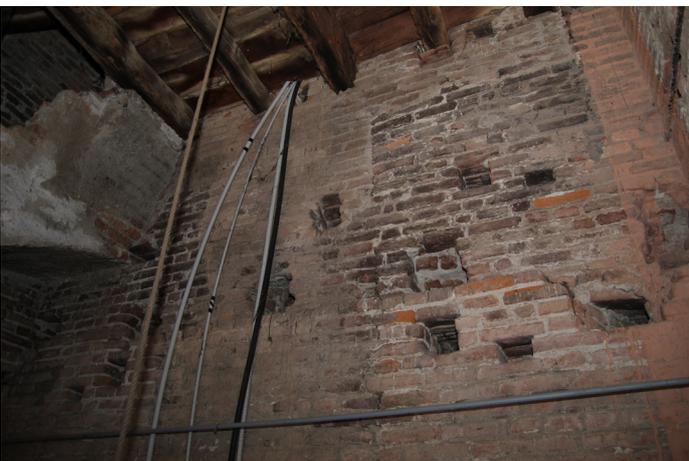
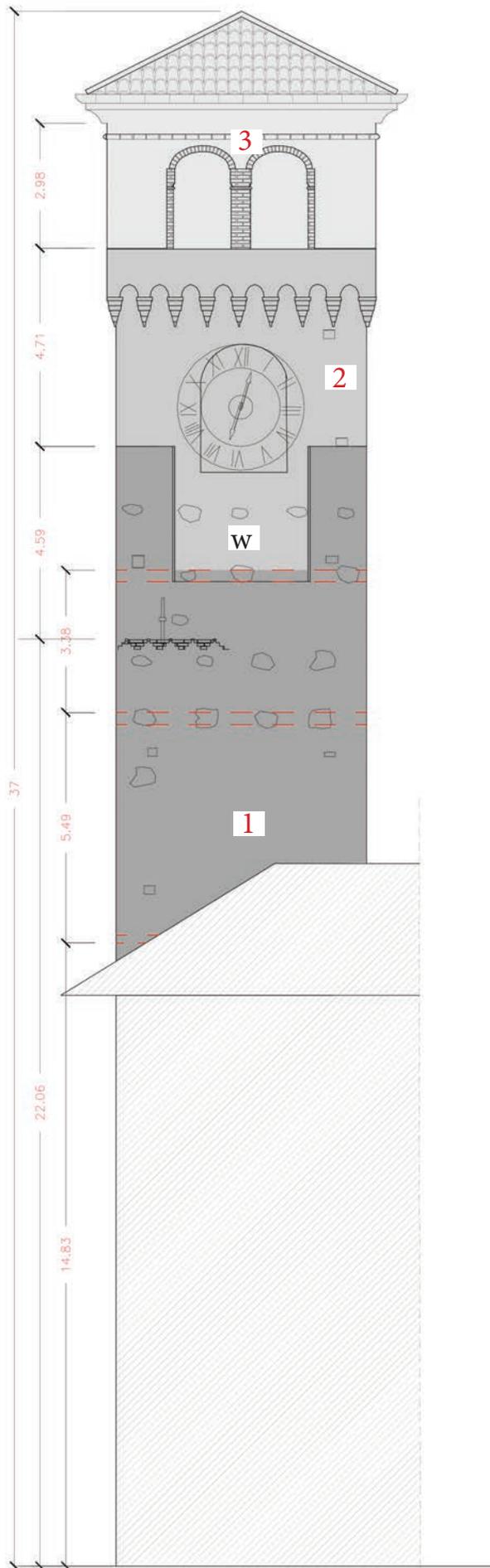


fig. q: differenza tra buche pontaaie e buche in cui erano presenti le travi del solaio ligneo della UF1

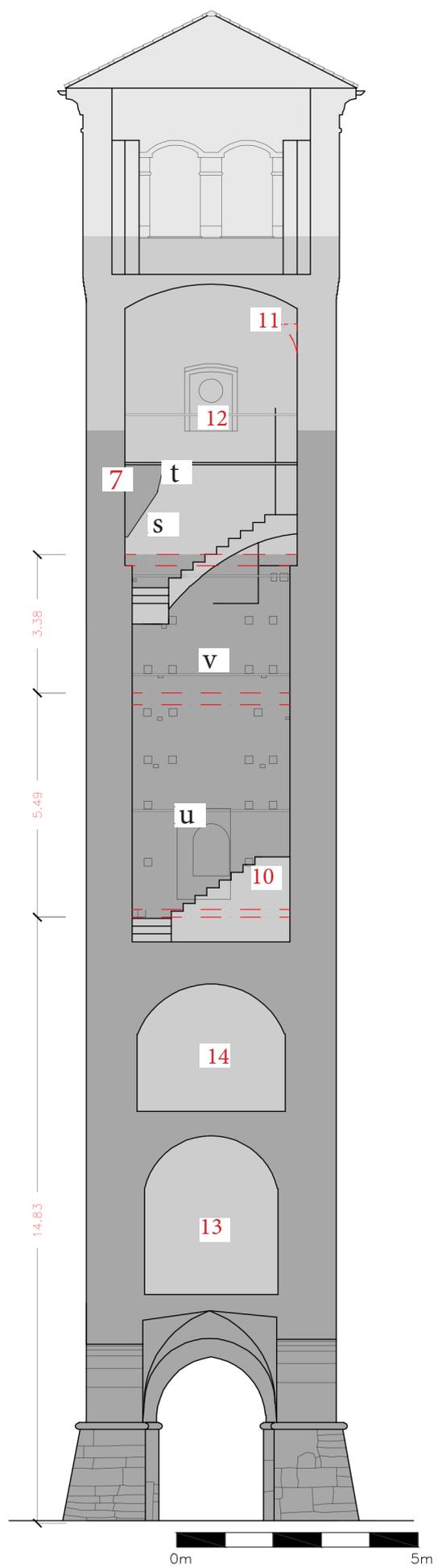


fig. r: apertura verso nord, non in fase con la scala in muratura

Prospetto est



Sezione D-D



0m 5m



fig. s: traccia della presenza di una piccola torretta (incrocio lato sud e lato ovest)



fig. t: primo piano della traccia della presenza di una piccola torretta



fig. u: segni di tamponature nella zona dove è esternamente è presente il lunario



fig. v: buche pontai sul lato ovest all'interno della torre



fig. w: differenza tra la tessitura muraria della UF1 e della UF2 sul prospetto est



fig. x: rampa della scala in muratura vista dal basso

4.5 ANALISI TERMOGRAFICA

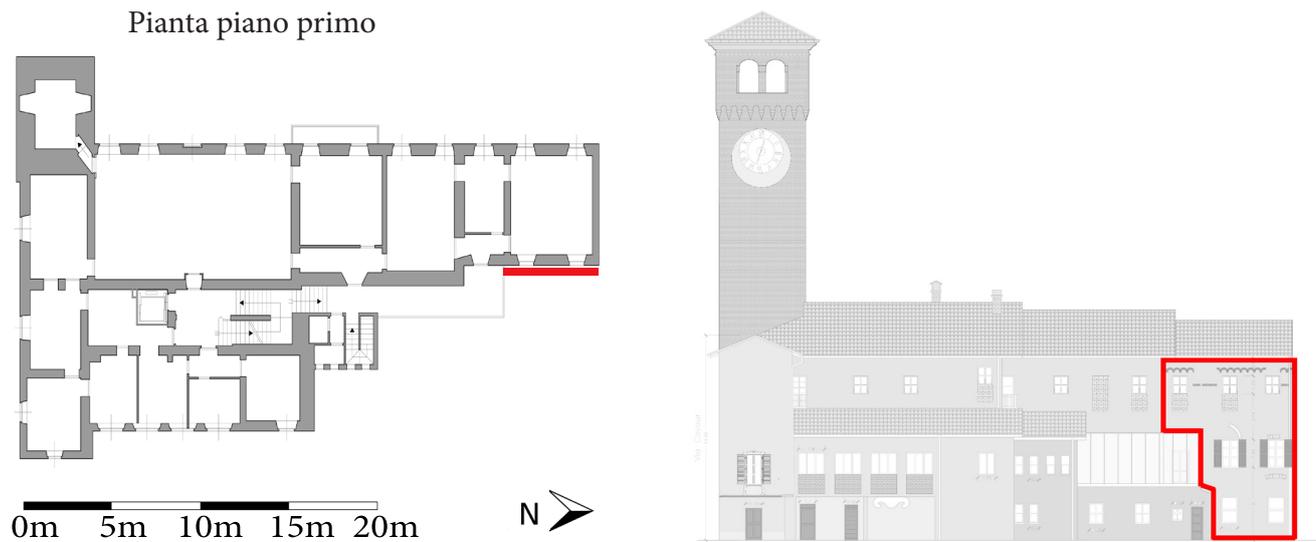
La ricerca riguardante la lettura regressiva del palazzo civico è proseguita ulteriormente grazie ad un'analisi termografica effettuata dal Laboratorio di Diagnostica non distruttiva del Dipartimento di Architettura e Design (DAD) del Politecnico di Torino in data 6 luglio 2020.

Si è scelto di ricorrere all'impiego della termografia all'infrarosso per compiere tale indagine in quanto, essendo essa una tecnica diagnostica non distruttiva e non invasiva, ha permesso di non danneggiare o alterare in alcun modo il costruito. L'obiettivo dell'analisi è stato quello di individuare, sotto lo spesso strato di intonaco attualmente presente, eventuali differenze di tipologia della muratura, possibili tamponature di aperture o altri segni che potrebbero arricchire ed integrare l'analisi delle trasformazioni del palazzo civico nei secoli. In particolare, è stata utilizzata una camera FLIR T1030sc 1024 x 768 HD, con lente 28 ° e 45 °.

Il protocollo scelto, mirato alla lettura della tessitura muraria, prevede l'acquisizione del dato termico durante l'irraggiamento diretto delle superfici: pertanto la procedura ha previsto che in tarda mattinata venissero effettuate le riprese in riflessione sulla facciata est e sulla facciata sud, mentre nel pomeriggio si è agito sulla facciata ovest.

I risultati dell'indagine termografica, illustrati nelle pagine seguenti, nel medesimo ordine con cui sono stati rilevati, hanno in parte confermato alcuni aspetti già precedentemente individuati ed analizzati, in parte hanno messo in luce importanti novità.

Prospetto est



La ghiera archiacuta (a) che si intravede parzialmente ad occhio nudo poco al di sopra di una finestra del primo piano, prosegue e si completa sotto lo strato di intonaco attuale. Essa non risulta precisamente in asse rispetto alle aperture attuali.

L'indagine termografica ha evidenziato anche una piattabanda (b) sull'estradosso della finestra, una catena (c) ed una tamponatura (d) relativa ad una precedente portafinestra adibita all'accesso al balcone, successivamente parzialmente ridotto.

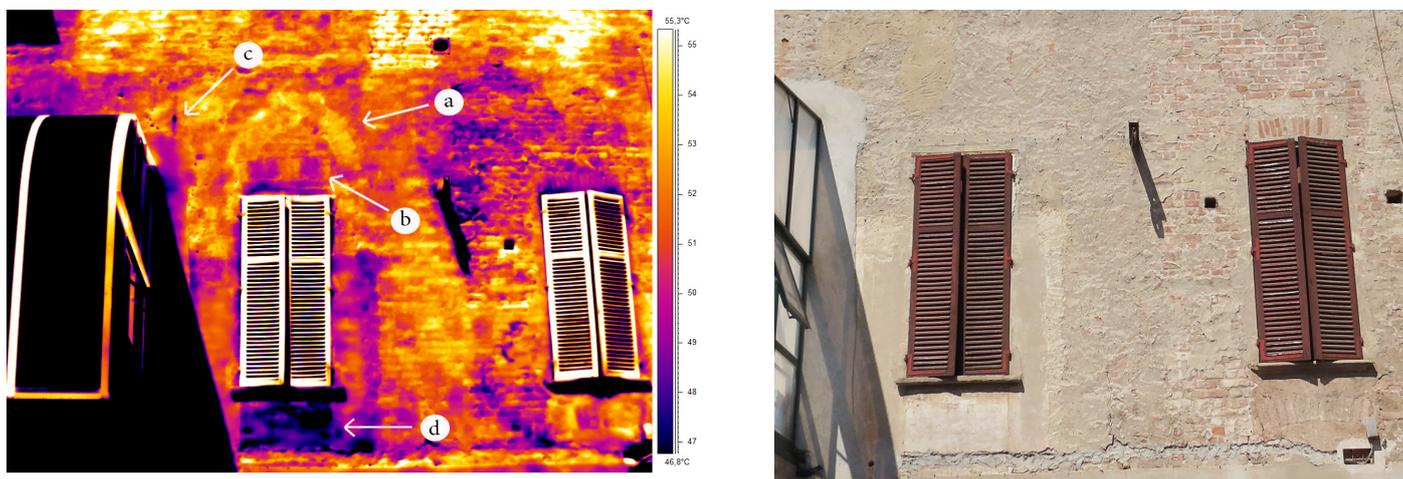


fig. 15 (Termogramma 1) Individuazione della ghiera archiacuta sotto l'intonaco, piattabanda e catena adiacenti, portafinestra tamponata.

Sulla medesima parete, è anche stata individuata la traccia di una ipotetica ghiera (e) che potrebbe testimoniare la presenza di una possibile seconda apertura, più a sud di quella precedentemente citata. La visibilità di tale traccia è però ostacolata dalla presenza delle struttura in policarbonato e non potendo circoscrivere meglio il rilievo, non è possibile affermare con certezza che in quel punto fosse presente un'ipotetica altra finestra. La traccia pare inoltre ad una quota superiore rispetto alla ghiera ben evidente in fig. 15.



fig. 16 (Termogramma 2) Traccia di una possibile seconda ghiera

L'analisi termografica ha inoltre confermato una differenza (fig. 17), visibile anche ad occhio nudo, tra la tipologia di muratura all'altezza del piano primo (f) rispetto a quella del piano superiore (g). Quest'ultima si presenta con un colore più scuro rispetto a quella inferiore.



fig. 17 (Termogramma 3) Differenza nella tipologia di muratura

Si può inoltre notare come sia leggibile parzialmente dal termogramma 3 una linea di separazione tra primo e secondo piano e come i dati del rilievo abbiano anche messo in luce una differenza di temperatura tra la muratura f' e g', entrambe coperte da uno strato di intonaco e non visibili ad occhio nudo.

Prospetto sud



L'analisi termografica della facciata sud del palazzo civico ha evidenziato le informazioni maggiormente inedite. La porzione est del prospetto (h) presenta una netta differenza di tipologia di muratura rispetto alla cellula adiacente. E' infatti costituita da una muratura prevalentemente lapidea. E' inoltre stata rintracciata, al di là del visibile, una catena in corrispondenza della cesura tra le due cellule (i) che però non sembra essere in asse con le altre due visibili e ne con quelle in corrispondenza del sottotetto.

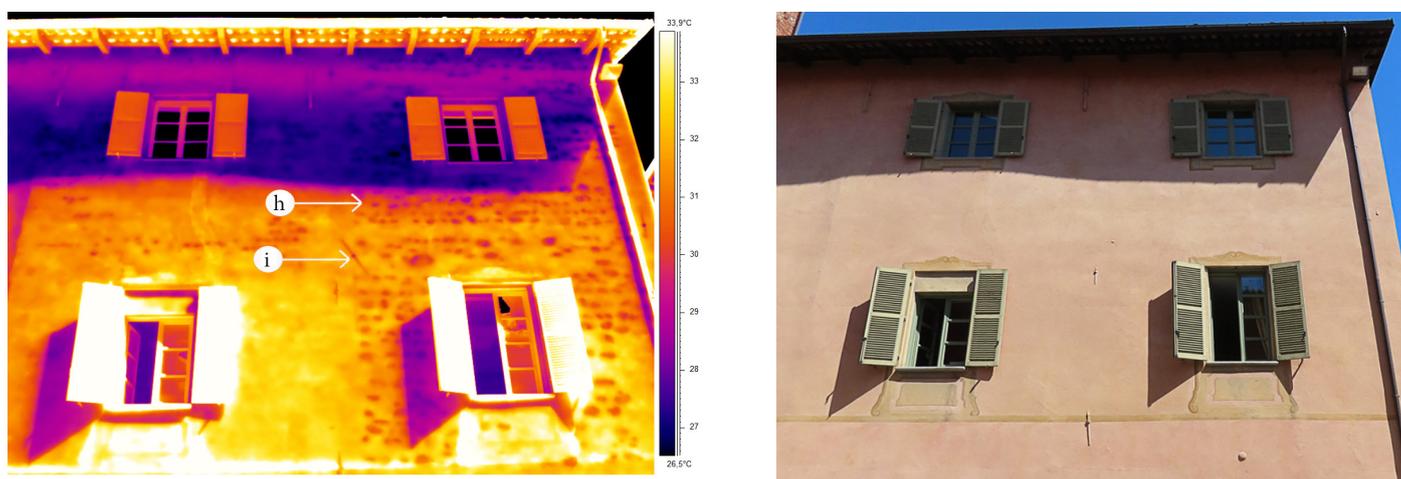


fig. 18 (Termogramma 4) Individuazione terza cellula ad est

Spostandosi verso la porzione ovest di tale prospetto, sono emersi altri due aspetti importanti al fine della lettura regressiva del complesso comunale: innanzitutto non si distingue sotto l'intonaco la traccia della ghiera relativa all'eventuale proseguimento dell'ipotetico portico situato al piano terra¹⁹.

¹⁹ Cfr capitolo 2.2



fig. 19 (Termogramma 5) Nessuna evidenza della continuazione del portico al piano terra

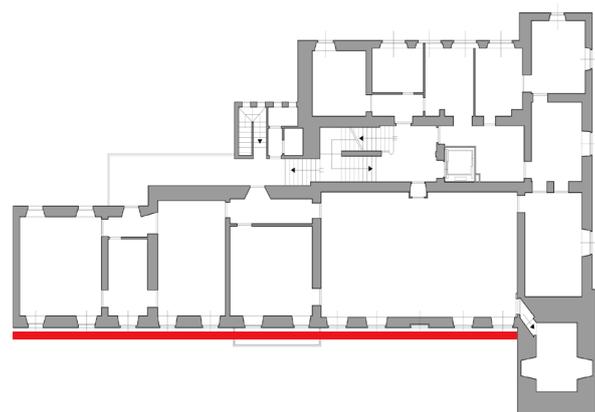
E' inoltre emersa una traccia della tamponatura di un arco a sesto acuto (1), di cui non si riesce a leggere la ghiera, in corrispondenza della prima finestra del primo piano, sopra l'arco, anch'esso a sesto acuto, visibile ad occhio nudo al piano terra.



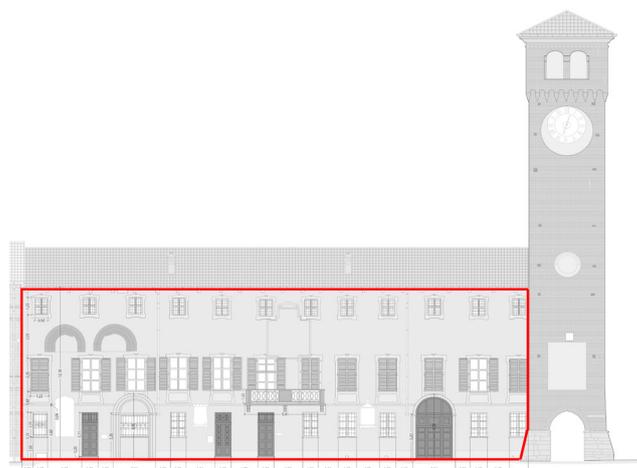
fig. 20 (Termogramma 6) Evidenti segni di tamponatura di un arco a sesto acuto

Prospetto ovest

Pianta piano primo



0m 5m 10m 15m 20m



La termografia a infrarossi ha permesso di individuare, nella manica nord della facciata ovest, la presenza di una tessitura muraria diversa nella fascia dell'ultimo piano (m), dove si riconosce bene la disposizione dei laterizi.

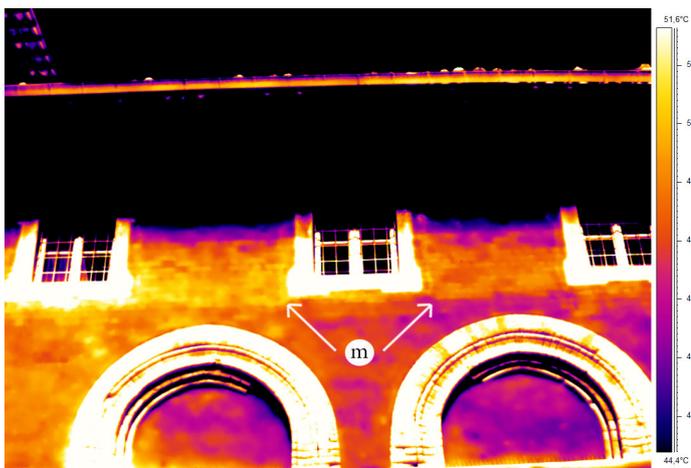


fig. 21 (Termogramma 7) Netta differenza di tipologia di muratura tra piano primo e piano secondo.

Verso sud, sono presenti una serie di catene nascoste nella zona centrale della facciata (n): la prima è situata proprio dovrebbe esserci la cesura tra la cellula medievale a nord, (ipotetico palazzo del podestà) e il blocco centrale.

Il rilievo all'infrarosso ha evidenziato inoltre continuità di muratura e non sono presenti netti segni di cesura tra più cellule edilizie.

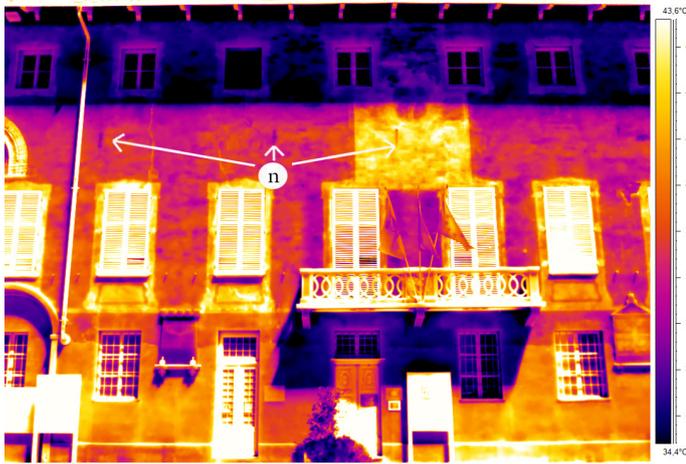
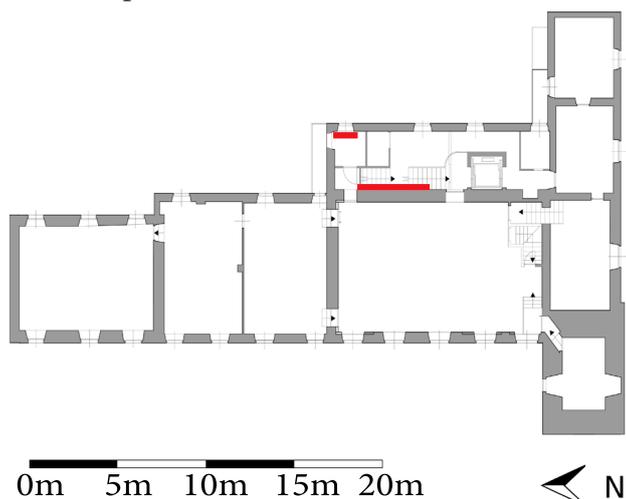


fig. 22 (Termogramma 8) Individuazione catene nella parte centrale del prospetto ovest



Vano scala tra piano primo e piano secondo

Pianta piano secondo



L'indagine termografica è proseguita all'interno del palazzo comunale in una zona ben precisa, ovvero il vano scala che collega il piano primo al piano secondo. Tale scelta è stata effettuata in quanto qui sono presenti due porzioni di parete con muratura a vista contenenti la traccia di due archi molto semplici.

Analizzando invece il termogramma 10, si individua un'evidente traccia di una possibile tamponatura (o) poco al di sotto di uno dei due archi e leggermente spostata a nord. Tale traccia potrebbe indicare la presenza di una ipotetica apertura, affiancata ad altre due ipotetiche aperture in corrispondenza dei due archi.

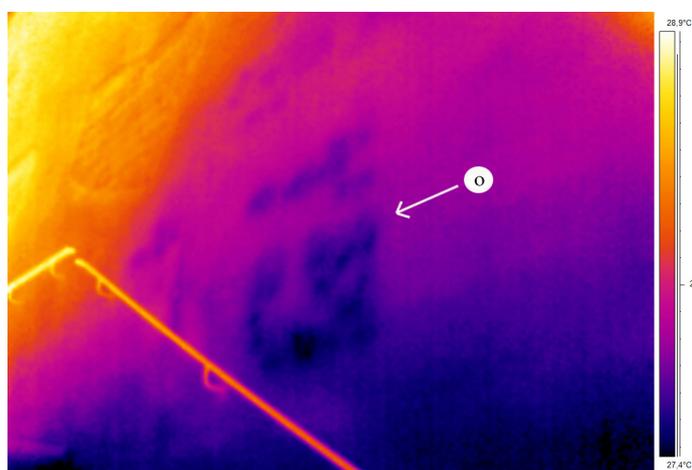


fig. 23 (Termogramma 9) Tamponatura di un'ipotetica finestra nel vano scala

Nel medesimo corpo scala, all'altezza del pianerottolo intermedio, il rilievo termografico ha messo in luce una seconda tamponatura (r). Il tamponamento, come si evince dal tipo di alterizio, è contemporaneo e relativo ad una portafinestra che probabilmente un tempo permetteva l'accesso ad un ballatoio esterno.

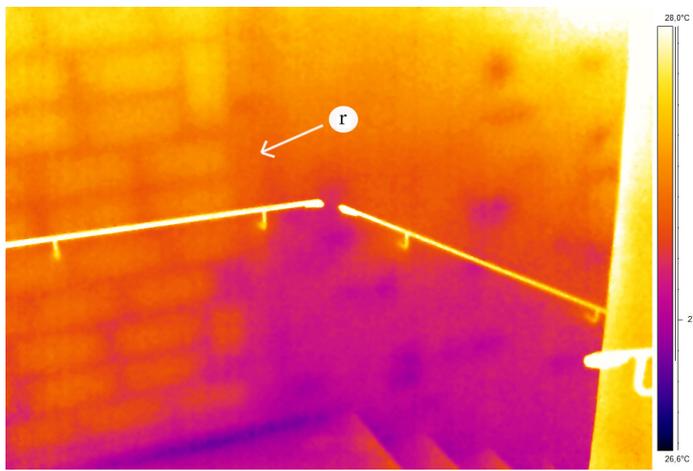


fig. 24 (Termogramma 10) Tamponatura di una portafinestra nel vano scala

L'indagine termografica ha messo in luce importanti aspetti, altrimenti non riscontrabili, al fine della lettura regressiva del palazzo comunale. Nonostante ciò, tale aspetti avrebbero meritato un ulteriore approfondimento attraverso la rilevazione del segnale anche in periodo notturno. Purtroppo a causa del lockdown dovuto alla pandemia di corona virus in corso, le operazioni di rilievo termografico sono state a lungo ritardate e si sono potute svolgere solamente in una fase finale della ricerca.

PERIODIZZAZIONE DELLE FASI COSTRUTTIVE DEL PALAZZO E DELLA TORRE

Nelle seguenti pagine viene proposta una sintesi conclusiva dell'analisi delle trasformazioni del complesso comunale, dai primi decenni della fondazione della *villanova* cheraschese, nel XIII secolo, fino alle operazioni di ampliamento più recenti.

La storiografia recente, come già visto in precedenza, non riporta dati precisi riguardanti la datazione del complesso comunale e presenta alcune lacune generali.

Lo stato dell'arte attuale si può così riassumere: Enrico Lusso, in "Borghi nuovi- paesaggi urbani del piemonte sud-occidentale XIII-XV secolo", sostiene che la torre inizialmente doveva essere isolata sui quattro lati e sorse probabilmente in anni immediatamente successivi alla fondazione della villanova (1243), mentre il palazzo civico risalirebbe agli anni Ottanta del XIII secolo. Andrea Longhi e Riccardo Rao in "Palazzi comunali nei borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale: modelli comunali e signorili a confronto" mettono in luce come vi sia documentazione che testimonia la presenza della torre risalente al 1328, quando ne viene citato l'utilizzo come postazione di avvistamento nei pagamenti comunali. Tale funzione è confermata dalle spese risalenti al 1339 per l'acquisto di covi per comunicare con i segnali.

Bruno Taricco in "Guida di Cherasco", afferma invece riguardo la torre che "più in alto rivela palesi segni di ricostruzione, senza confidarcene i motivi, ma lasciando lo spazio per fantasticare dure battaglie distruttive o crolli rovinosi"¹.

Inerente la tessitura muraria, nella scheda "Torre civica di Cherasco" Chiodi E. sostiene che "nella parte superiore, la presenza di laterizi diversi per dimensione e colore attesta interventi legati ai cambiamenti di destinazione d'uso nel lungo periodo (la torre divenne prima una prigione, poi un archivio)"².

Sono pertanto state riscontrate già in precedenza le ben evidenti disomogeneità della tessitura muraria della torre, senza però soffermarsi nel comprendere che essa è testimone di tre ben precise e diverse unità di fase, messe in luce nel capitolo 4.4.

¹ Bruno Taricco "Guida di Cherasco", Cherasco 2012 p.35

² Chiodi E. scheda "Torre civica di Cherasco", in *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo*, a cura di Micaela Viglino Davico, Andrea Bruno Jr, Enrico Lusso, Gian Giorgio Massara, Francesco Novelli, Torino 2010 p.163

Appurato che la torre sia sorta precedentemente e indipendentemente rispetto al palazzo civico, come analizzato dettagliatamente nel capitolo 4.3, resta da chiarire la cronologia della prima unità di fase, messa in luce dalle analisi riportate nel capitolo 4.4.

Alcuni spunti interessanti si possono effettuare relativamente alla traccia della presenza della piccola torre di guardia, che si trova al di sotto della quota del solaio della copertura risalente all'unità di fase 1 (attuale stanza del meccanismo dell'orologio).

Una piccola torre cilindrica, che potrebbe avere una forma simile a quella individuata nella torre cheraschese, si riscontra nella torre di Cervere, comune poco distante da Cherasco.

La torre di Cervere, come scrive Andrea Longhi “non si tratta infatti di signoria locale, ma di una fortificazione ricostruita per iniziativa del comune di Cherasco a partire dal 1337, come sede di castellana in custodia a stipendiati del comune stesso; entro la fine del secolo diventata centro di comunità autonoma”³.

Il fatto che sia stata rimaneggiata per volontà del comune di Cherasco, fa presumere che la torre della *villanova*, vista la sua maggior importanza per la comunità cheraschese rispetto ad una torre di una fortificazione limitrofa, fosse già presente prima della ricostruzione della torre di Cervere.

Si può quindi ipotizzare di datare la prima fase della torre di Cherasco come antecedente la ricostruzione di quella di Cervere: nonostante ciò, rimane l'incertezza inerente la sua cronologia precisa.

Sono riscontrabili inoltre alcune analogie tra la prima unità di fase della torre cheraschese e la torre di Cervere, che viene descritta come "torre quadrilatera (5 metri di lato) caratterizzata da un accentuato sviluppo verticale (circa 27 metri), che ha conservato pressochè integra la struttura in elevato a cinque piani fuori terra, con i solai lignei del primo, del secondo e del quarto piano mascherati da volte in muratura" ⁴.

La quota dell'altezza fuoriterra è all'incirca la stessa di quella identificata nel capitolo 4.4 come quota dei pilastri angolari della prima unità di fase (26,6 metri). Inoltre la base con il lato di 5 metri coincide con la larghezza della torre cheraschese sul lato ovest-est.

La conformazione di quest'ultima nella sua prima fase doveva essere pertanto simile alla torre di Cervere, che si è invece conservata senza rilevanti modifiche: in entrambe infatti la piccola

³ Andrea Longhi “Torri e caseforti nelle campagne del Piemonte occidentale: metodi di indagine e problemi aperti nello studio delle architetture fortificate medievali” in *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV)*, Cherasco 2007 p.72

⁴ scheda "Torre del castello di Cervere", in *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo*, a cura di Micaela Viglino Davico, Andrea Bruno Jr, Enrico Lusso, Gian Giorgio Massara, Francesco Novelli, Torino 2010 p.173

torretta cilindrica pensile si trova nello spigolo sud-occidentale e poteva avere la medesima funzione, che a Cervere era quella di accesso alla parte sommitale della torre attraverso una piccola scala.

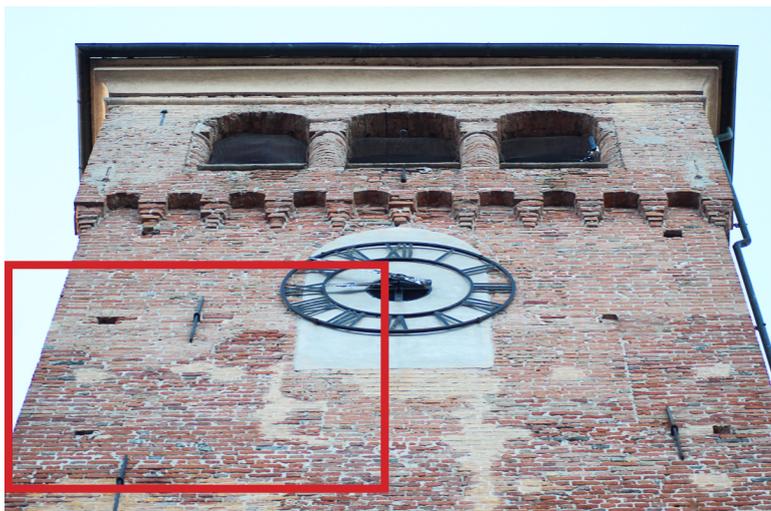


fig. 1 Sommità sud della torre con individuazione della zona dove era presente la torretta pensile



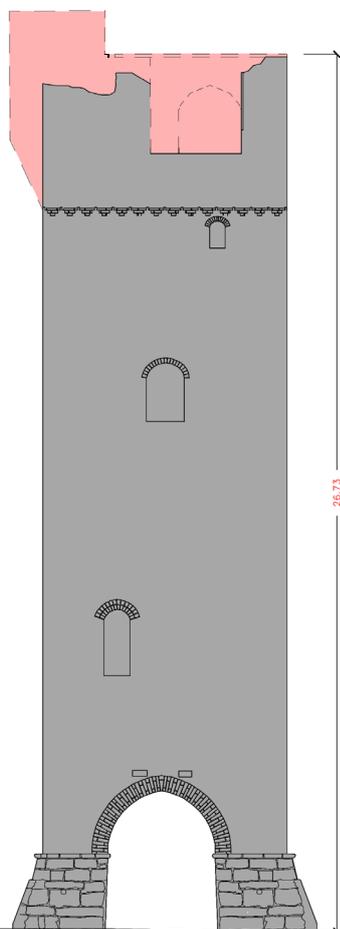
fig. 2 sommità ovest della torre con individuazione della zona dove era presente la torretta pensile

Come evidenziato in fig. 1 e fig. 2, anche la tessitura muraria dello spigolo sud-occidentale, all'altezza del taglio tra la prima e la seconda unità di fase, si delinea diversamente rispetto agli spigoli degli altri lati della torre.

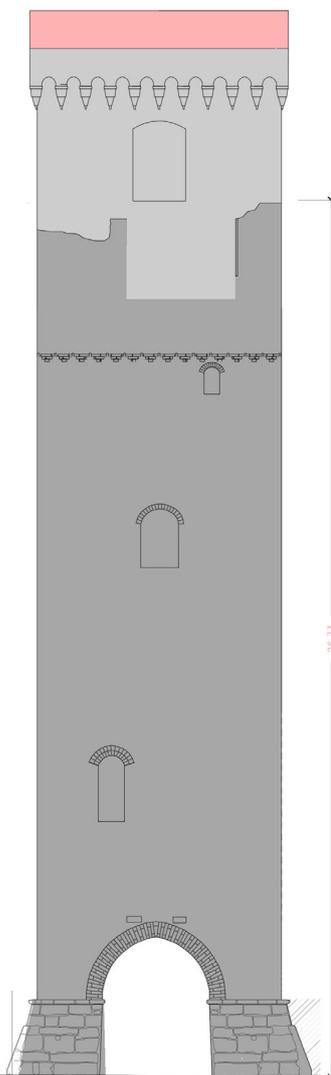
Gli elaborati grafici seguenti rappresentano gli sviluppi delle tre macrofasi della torre civica, individuate dalle tre diverse tonalità di grigio ed analizzate dettagliatamente nel capitolo 4.4. In rosa è invece raffigurato l'ipotetico sviluppo della torre cilindrica pensile dello spigolo sud-ovest, l'ipotetica scala in legno tra i solai lignei della fase 1 e la volta a crociera della fase 2.

PROSPETTO SUD

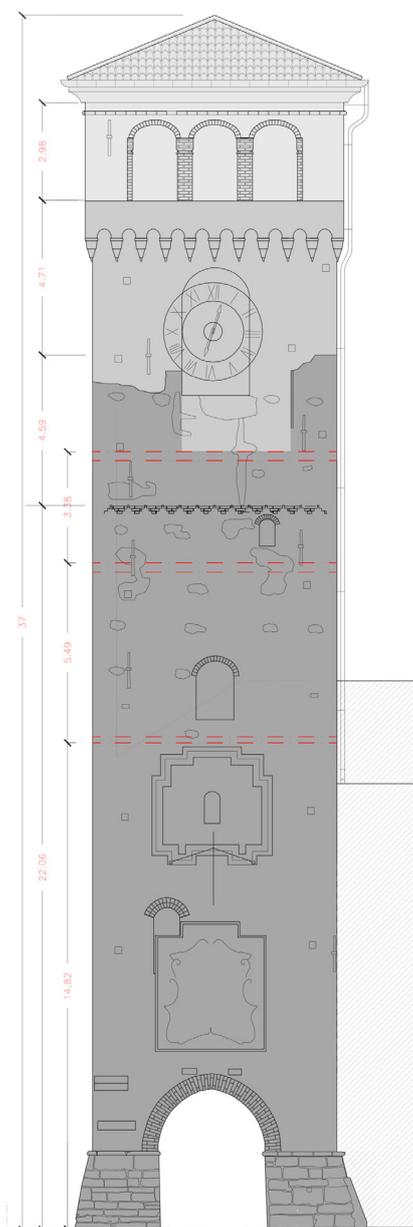
Unità di fase I



Unità di fase II



Unità di fase III

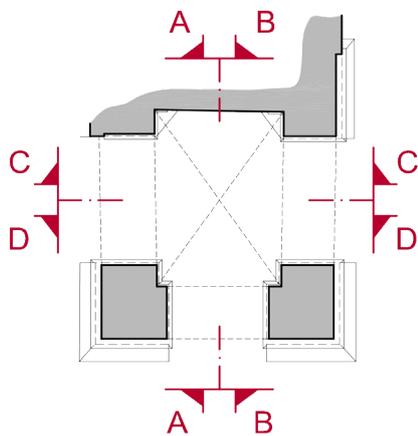
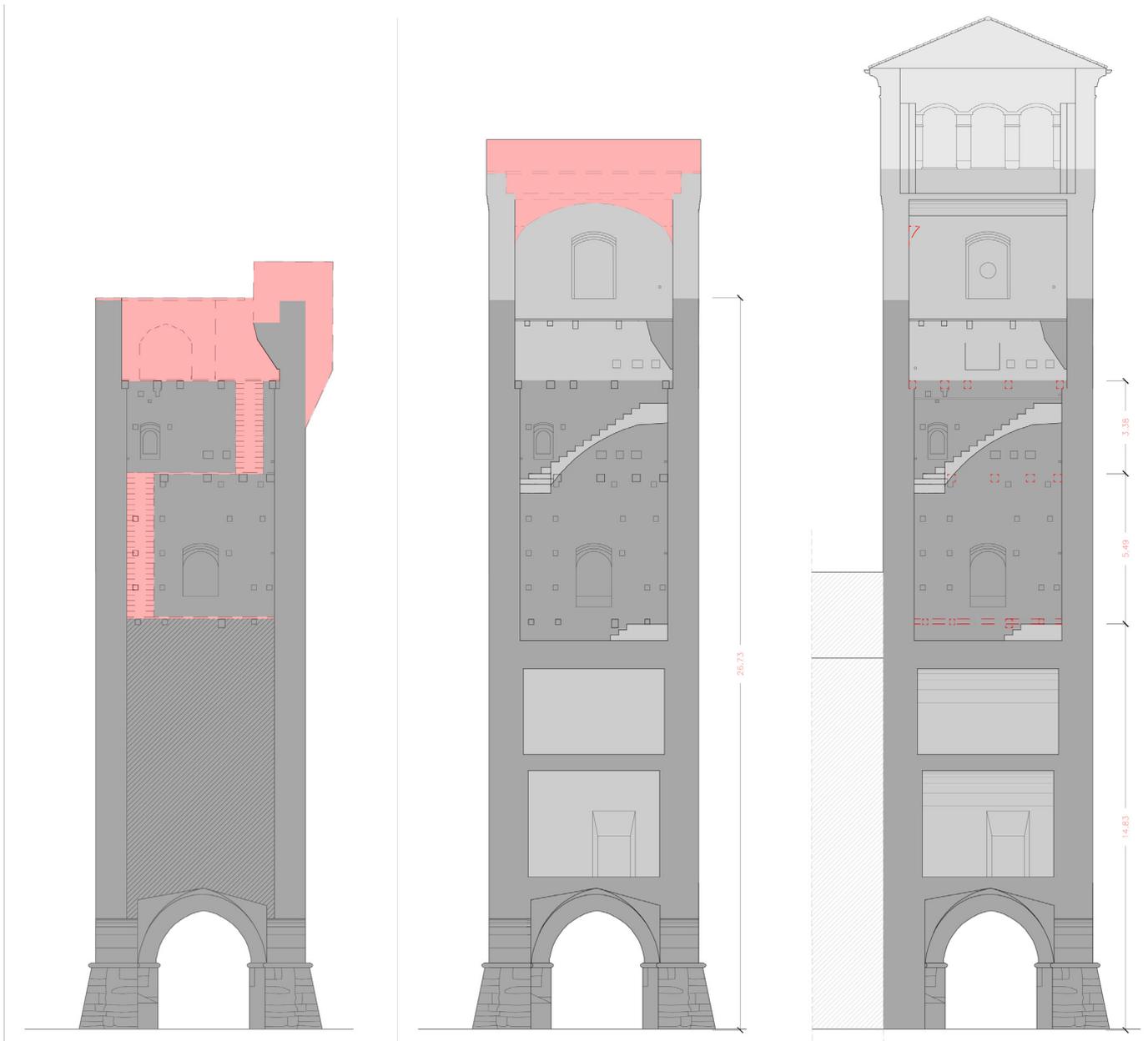


Sezione B-B

Unità di fase I

Unità di fase II

Unità di fase III



via Cavour



via Vittorio Emanuele II

Come messo in luce nel capitolo 2.3, altri importanti indizi dell'origine medievale del complesso comunale, si riscontrano sulla facciata est del palazzo civico nel fregio ad archetti pensili del secondo piano e nella traccia di una ghiera archiacuta.

La presenza di quest'ultima è stata confermata dalle analisi termografiche (vedi cap. 4.5, fig. 26), avvalorando così ulteriormente l'origine medievale di questa porzione di palazzo.

Riguardo la cronologia del fregio di archetti, è possibile porre un utile confronto con alcuni edifici di Alba, città fondatrice di Cherasco, in particolare palazzo Govone Caratti, la casa di via Belli, denominata anche casa Serralunga e la casa-forte di piazza Pertinace, casa Marro.

Tali edifici presentano "cornici a fasce multiple di archetti a tutto sesto con cantonali a sporgere"⁵ e sono datati tra il XIII e XIV secolo: potrebbe quindi esservi un'analogia tra tale cronologia legata alle decorazioni dei suddetti palazzi albesi e quella presente sulla facciata est del palazzo civico cheraschese.

In Alba è possibile infine porre il paragone anche con il palazzo comunale dove è presente una cornice di coronamento costituita da archetti a tutto sesto su mensoline risalente al XIV secolo.

Un ulteriore confronto è possibile effettuarlo con la torre di Viarigi, il cui coronamento "è a triplice filare di archetti a tutto sesto, sormontati da una doppia fil di mattoni messi di spigolo con effetto di festone a denti di sega. I filari ad arco sono a sbalzo progressivo con rinforzi angolari dei cantonali, secondo una tecnica edilizia delle torri gotiche e dei palazzi urbani molto diffusa tra Due e Trecento"⁶. Tale cronologia coinciderebbe quindi con quella ipotizzata per la manica nord esposta ad est del palazzo comunale di Cherasco.

⁵ Giovanni Donato "Ornamento e finiture nell'edilizia albese" in *Una città nel medioevo, Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo* a cura di Egle Micheletto, 1999 p.193

⁶ Giovanni Donato "Torri coronate con archi: un modello fortunato tra Piemonte e Liguria" in *Viarigi e la sua torre, Storia e restauro* a cura di Marta Franzoso e Cristina Lucca

Una conclusione riguardo questa porzione di edificio è offerta dall'analisi termografica ad infrarossi che ha confermato alcuni aspetti già visibili ad occhio nudo: vi è infatti una differenza tra la tipologia di muratura all'altezza del piano primo (f) rispetto a quella del piano superiore (g).

Quest'ultima si presenta con un colore più scuro rispetto a quella inferiore a causa delle tracce della malta di rivestimento che nella parte inferiore, a differenza di quella superiore, non sono presenti.

Osservando meglio però la muratura inferiore, si nota che essa sembra avere tracce di giunti di malta stilati: tale aspetto potrebbe indicare invece che la muratura superiore e quella inferiore siano a tutti gli effetti appartenenti a due fasi di costruzione differenti e che quindi si sia verificata una sopraelevazione. La muratura "g" inoltre sembra essere la medesima della fascia degli archetti, visto l'uso diffuso dei laterizi ferrioli nella muratura.

In merito alla sopraelevazione ipotizzata si può infine notare come sia parzialmente leggibile sul termogramma una linea di separazione tra primo e secondo piano e come i dati del rilievo abbiano anche messo in luce una differenza di temperatura tra la muratura f' e g', entrambe coperte da uno strato di intonaco e non visibili ad occhio nudo.

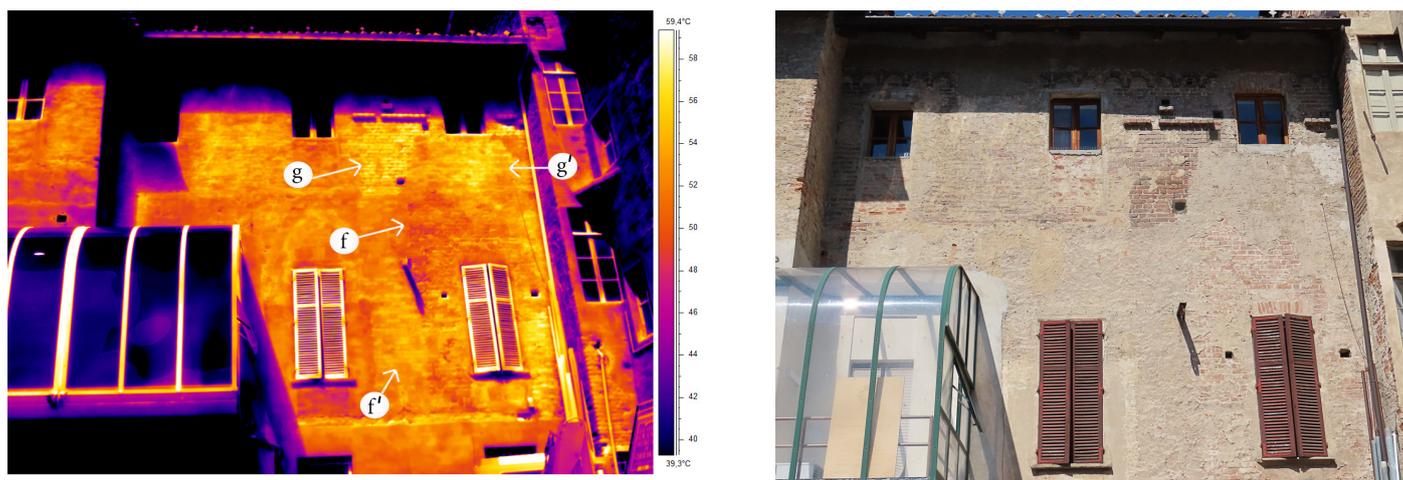
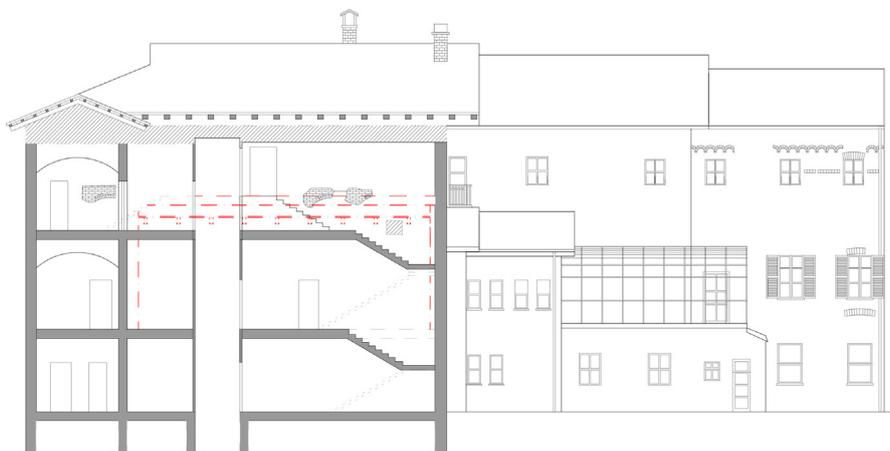


fig. 4 Differenza nella tipologia di muratura riscontrate nella facciata est

Come messo in luce nel capitolo 4.2, grazie alla procedura della macrostratigrafia, la porzione di palazzo civico adiacente alla manica nord vi si appoggia, tagliando il fregio ad archetti pensili. Tale aspetto indicherebbe che la zona centrale dell'attuale palazzo civico, dopo un iniziale periodo medievale in linea con la manica nord, sia stato rimaneggiato ed ampliato leggermente (la risega è di poco più di un metro) sul lato cortile.

Proseguendo la lettura regressiva per definire il nucleo medievale del palazzo civico, grazie alla sezione A-A si mette in relazione la quota di due archi molto semplici (visibili in due porzioni di parete con muratura a vista del corpo scala che conduce al secondo piano) con quelle del solaio del salone consiliare e del contemporaneo solaio dell'ufficio tecnico attuale (evidenziati in rosso). Si evince che gli archi siano ad una quota maggiore rispetto al solaio del salone consiliare e quindi appartenenti al sottotetto.

Sezione A-A



Pianta piano primo

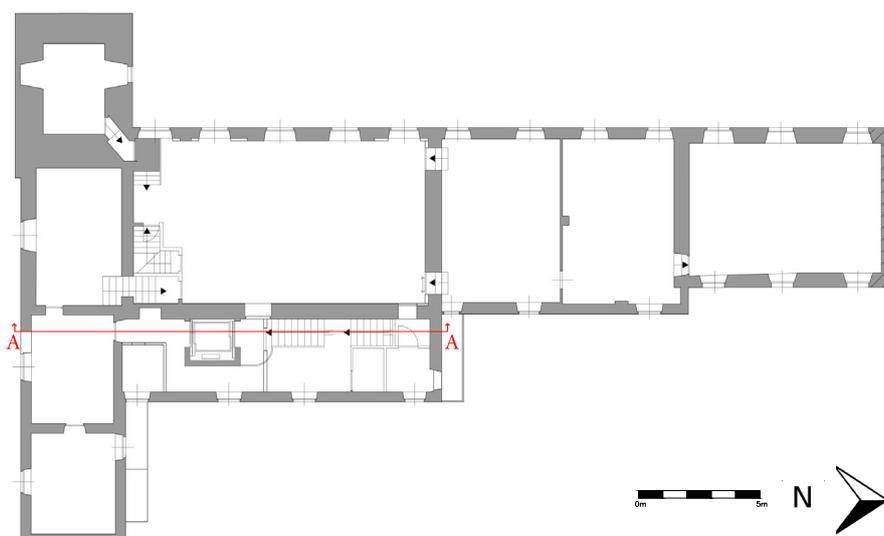


Fig. 5 Arco visibile nel vano scala

Grazie alle analisi termografiche, si è invece individuata un'evidente traccia di una possibile tamponatura poco al di sotto di uno dei due archi e leggermente spostata a nord. Tale traccia potrebbe indicare la presenza di una ipotetica apertura.

Questo indurrebbe a pensare che, sia in corrispondenza dei due archi, sia in corrispondenza della traccia individuata dalla termografia, fossero presenti delle aperture esterne e che quindi tale parete durante la prima fase medievale dell'edificio fosse libera da ingombri e affacciata verso l'esterno.

Pertanto il grande scalone che conduce al piano primo risulterebbe un'aggiunta probabilmente di epoca barocca.

Sul prospetto sud del palazzo, grazie alla termografia sono emersi importanti dati utili alla periodizzazione delle fasi costruttive del complesso comunale.

E' stato constatato innanzitutto che la porzione est del prospetto presenta una importante differenza di tipologia di muratura rispetto alla cellula adiacente, essendo costituita da una muratura prevalentemente lapidea. Pertanto si può constatare una prima suddivisione dell'attuale corpo di fabbrica di via Cavour.

Altri dati emersi dalla termografia inducono però a pensare che vi sia un'ulteriore cellula a stante: nella porzione ovest, in corrispondenza della finestra del primo piano, è presente infatti la traccia della tamponatura di un arco a sesto acuto (evidenziata in rosso nella pianta del piano primo della pagina seguente) di cui non si riesce a leggere la ghiera. La traccia di un arco a sesto acuto è presente solo in questo punto, che risulta in corrispondenza con l'arco, anch'esso a sesto acuto, visibile ad occhio nudo al piano terra.



fig. 6 Evidenti segni di tamponatura di un arco a sesto acuto nella zona ovest del prospetto sud

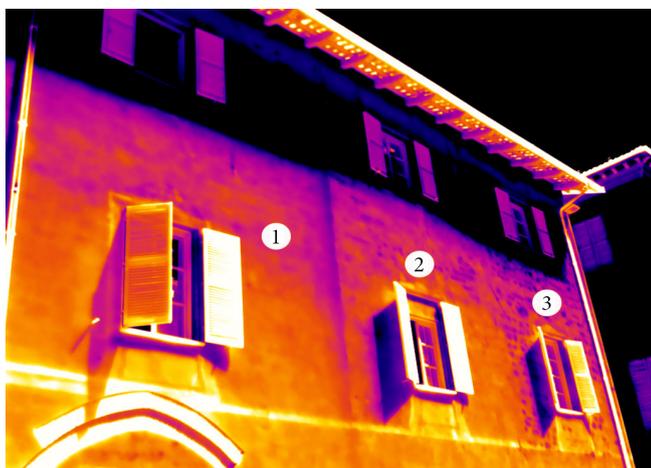
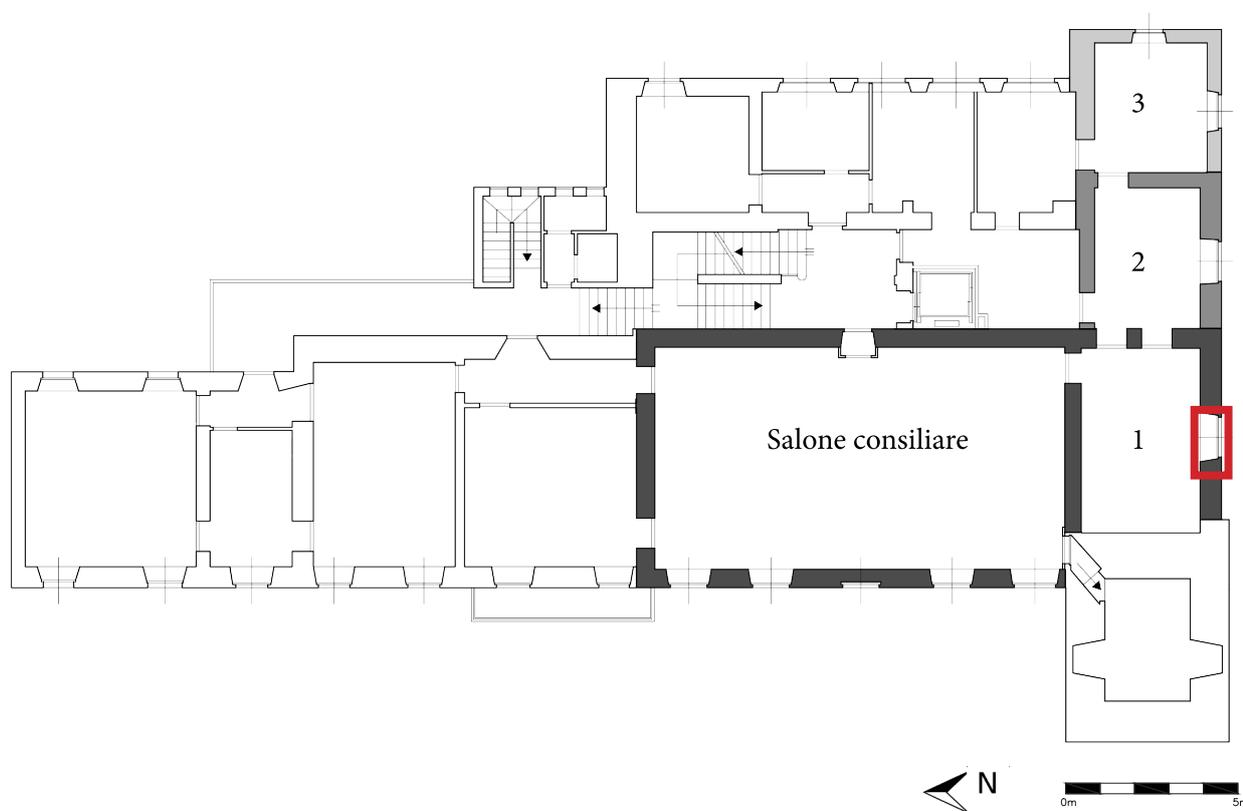


fig. 7 Individuazione delle 3 ipotetiche cellule su via Cavour

Pianta piano primo



Se si considera che in pianta sono visibili una congruenza ed una continuità tra la muratura del nucleo medievale che, come constatato nel capitolo 4.1, corrisponde all'attuale salone consiliare e la zona ovest di via Cavour, la tamponatura in questione potrebbe essere un elemento per sostenere che siano tre le cellule del prospetto ovest. La prima risalirebbe quindi anch'essa alla fase medievale del palazzo che, se così fosse, già durante la sua prima fase di costruzione avrebbe inglobato la torre civica sia sul suo lato nord sia sul suo lato est (fig. 8): viene pertanto confutata la tradizione perpetrata dagli scritti del Voersio che i piedi della torre siano stati sostituiti nel corso del '500.

Occorre invece prestare attenzione a non confondere il netto segnale visibile sul termogramma tra l'ipotetiche cellule 1 e 2 (fig. 6) in quanto esso è causato da un cambio di inclinazione della

facciata in quel punto, visibile anche a occhio nudo, e non da una differenza di tipologia di muratura.



Fig. 8 rapporto tra i piedi della torre e la prima cellula di via Cavour al piano terra

Per quanto concerne infine gli elementi del prospetto ovest utili a delineare il nucleo medievale, nella seguente pagina è riportata una sezione in scala 1:100 finalizzata a mettere in relazione la parete nord della manica del cortile con la medesima zona del prospetto principale. Infatti entrambe presentano tracce della fabbrica medievale dell'edificio, ovvero i due archi a sesto acuto (1) della facciata ovest e per la facciata est il fregio ad archetti pensili e i segni della presenza della ghiera archiacuta (2). Tali aperture, come si evince dall'elaborato grafico, non sono alla stessa quota e nemmeno sono allineate dal punto di vista della posizione in pianta. Si può quindi affermare che probabilmente non appartengano alla stessa unità di fase.

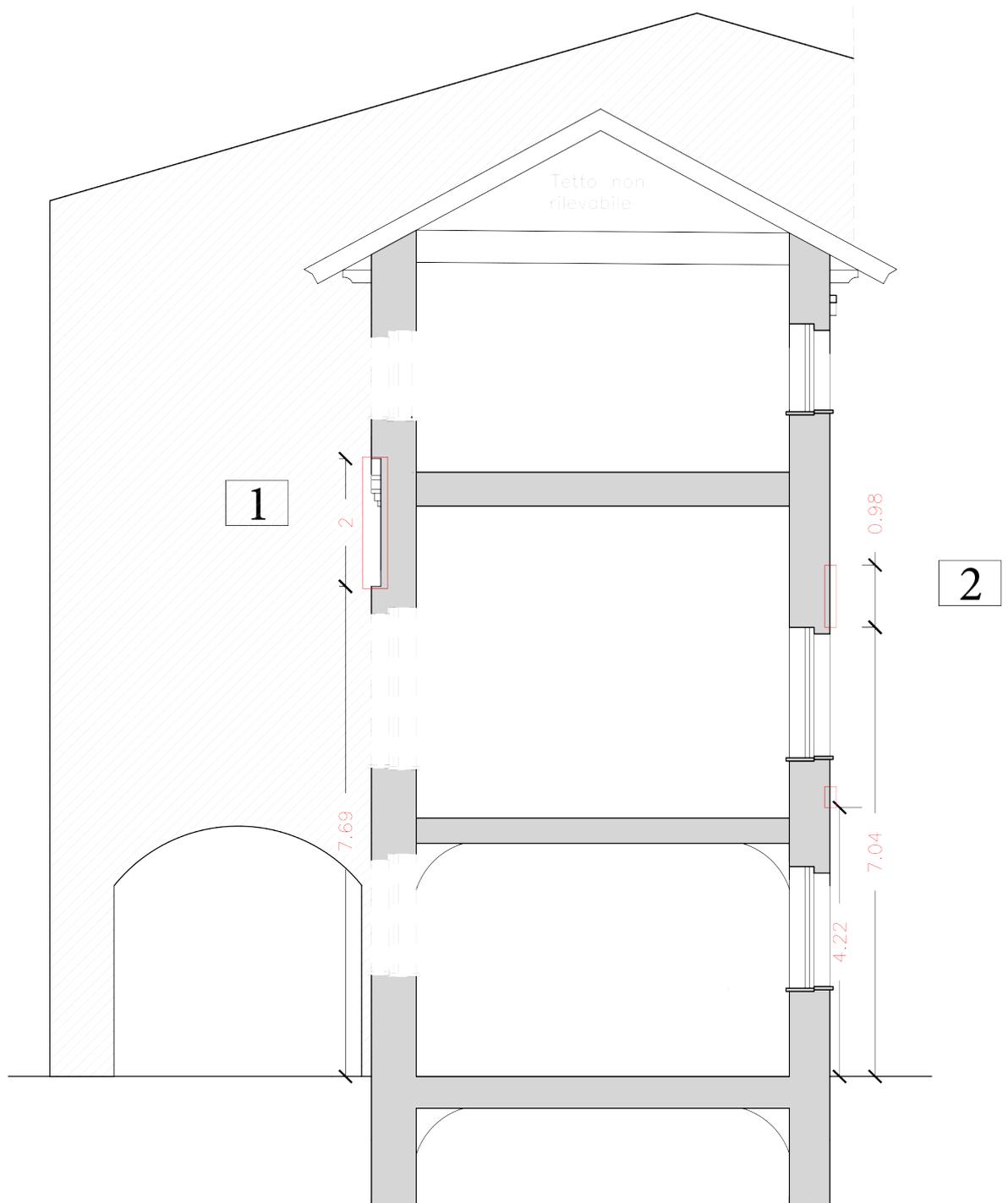
La termografia a infrarossi ha invece permesso di individuare, sempre nella manica nord della facciata ovest, una tessitura muraria diversa nella fascia dell'ultimo piano (m), dove si riconosce bene la disposizione dei laterizi.

Tale differenza rispetto al piano inferiore potrebbe indicare una sopraelevazione, in corrispondenza di quello che la storiografia riporta che in epoca medievale fosse la *domus potestatis*.

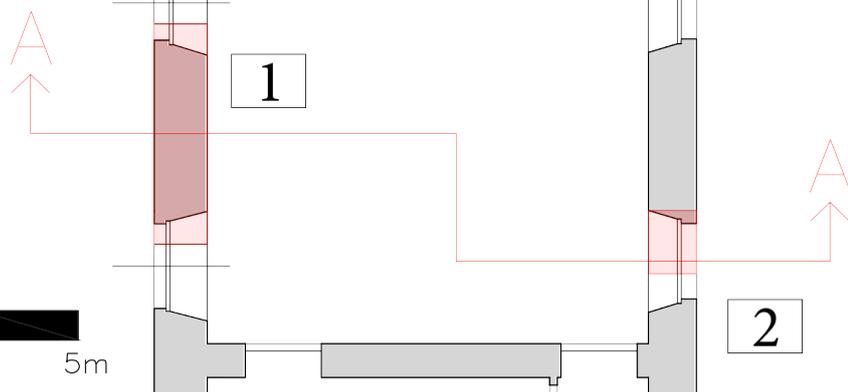
Tale sopraelevazione potrebbe essere stata effettuata dopo l'insediamento del podestà a Cherasco e vi sarebbe quindi coerenza con quella ipotizzata precedentemente osservando la muratura della facciata est.

Il rilievo all'infrarosso ha infine evidenziato continuità di muratura e non sono presenti netti segni di cesura tra più cellule edilizie: indice che probabilmente in epoca barocca, che per Cherasco è stato il periodo maggiormente prospero e con più disponibilità economica, la facciata è stata in gran parte rimaneggiata.

⁵ cfr. analisi cap. 4.1

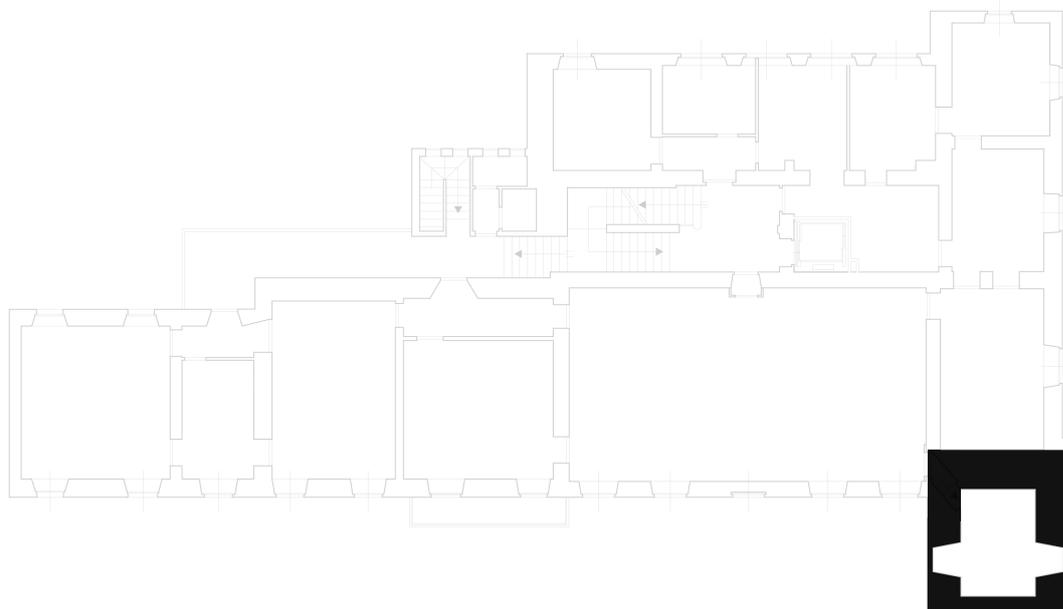


Scala 1:100

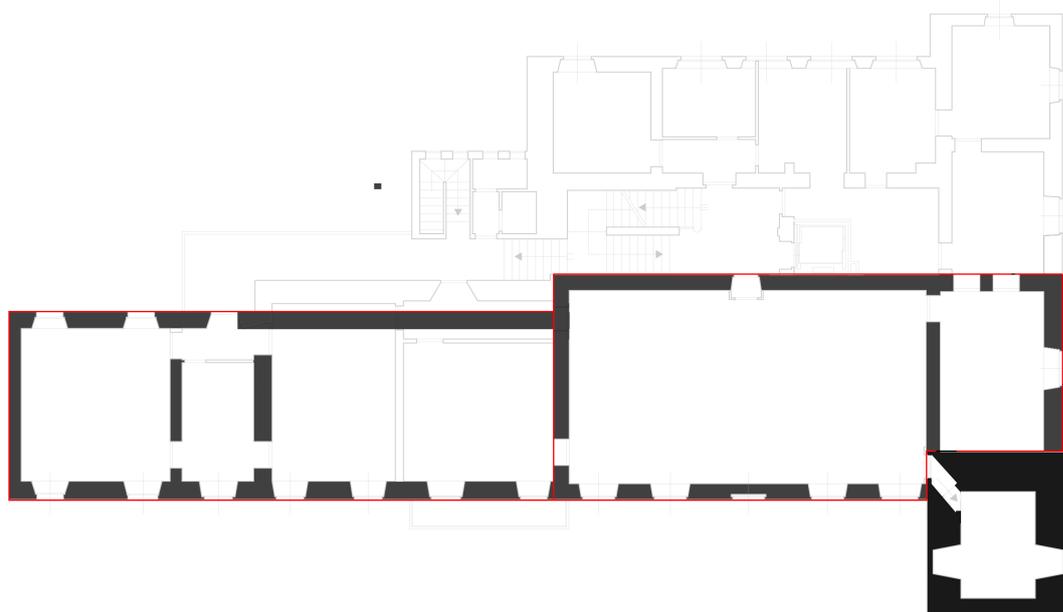


In conseguenza alle considerazioni fin qui apportate, la lettura regressiva finale delle trasformazioni palazzo civico, rappresentata sulla pianta attuale del complesso mediante l'utilizzo di diverse scale di grigio, in base alla cronologia, è la seguente:

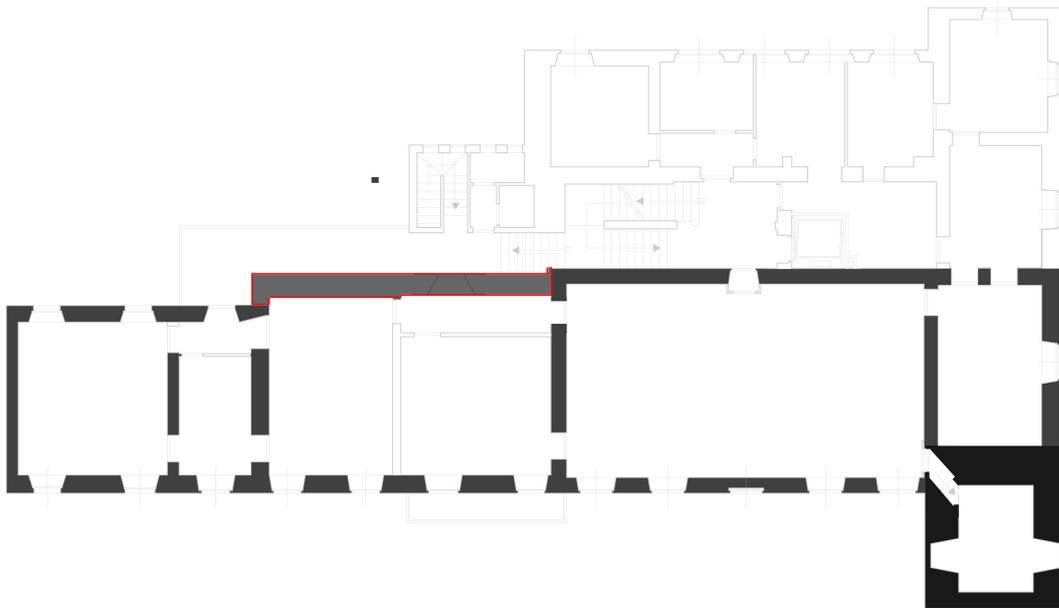
Torre isolata - seconda metà XIII secolo



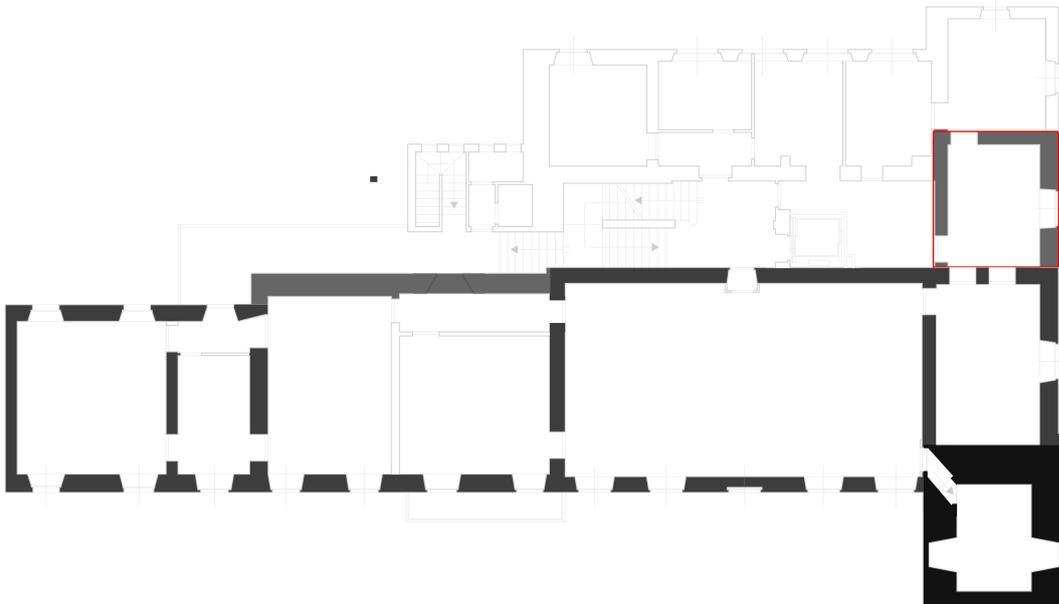
Nucleo medievale del palazzo - XIV secolo



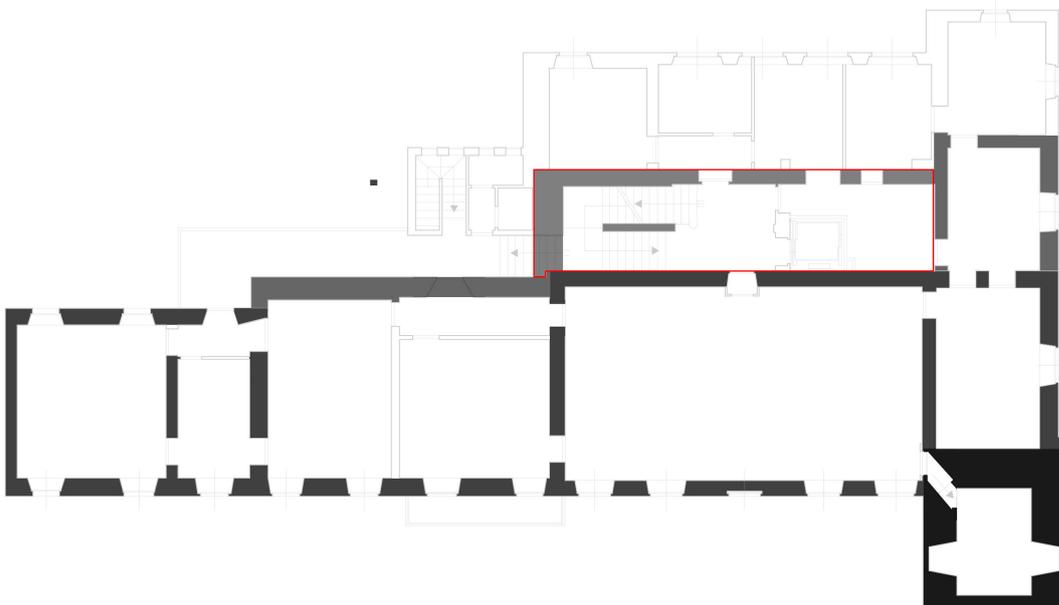
Ampliamento del corpo centrale verso est - /



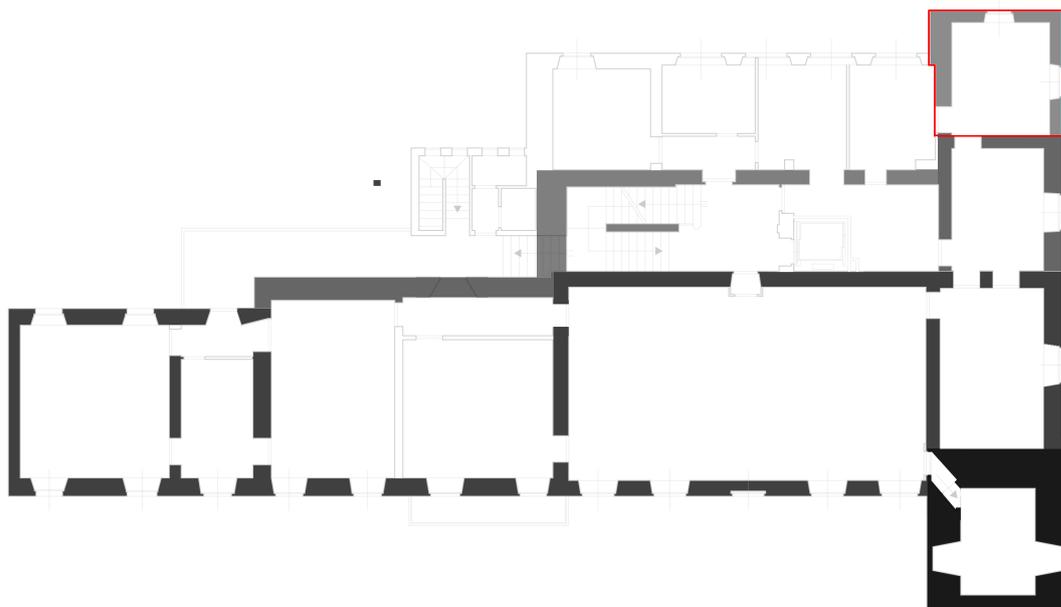
Ampliamento del lato sud verso est - /



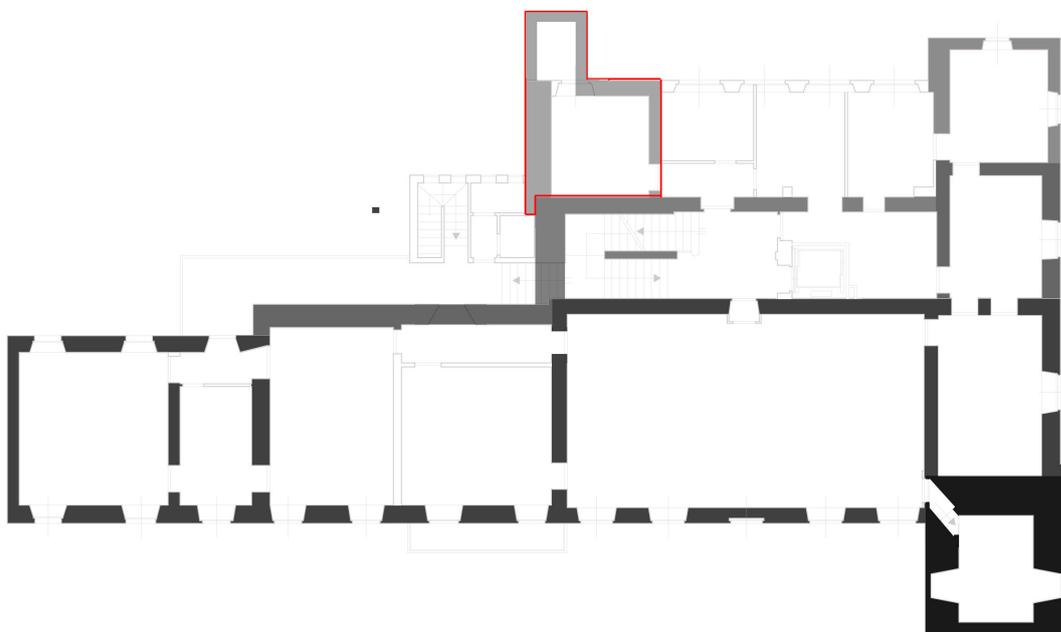
Ampliamento verso est e inserimento scalone - /



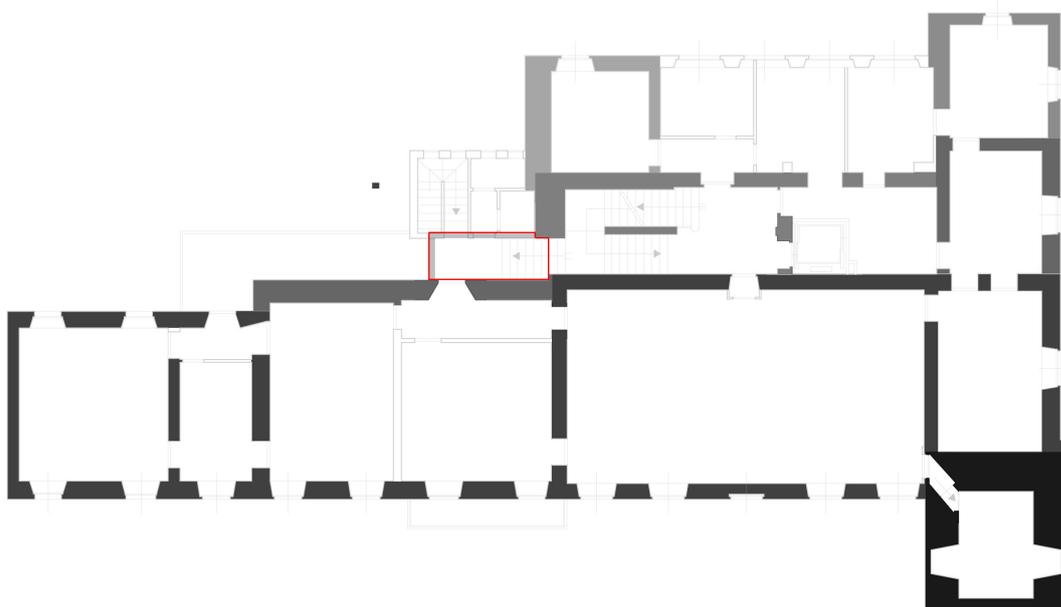
Secondo ampliamento del lato sud verso est - /



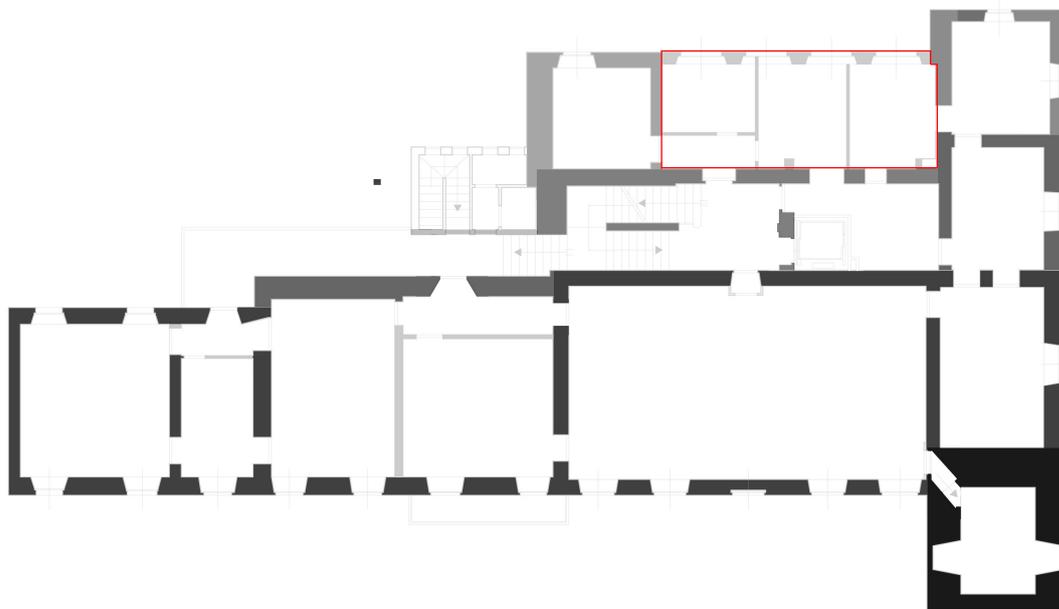
Secondo ampliamento verso est - XVIII secolo



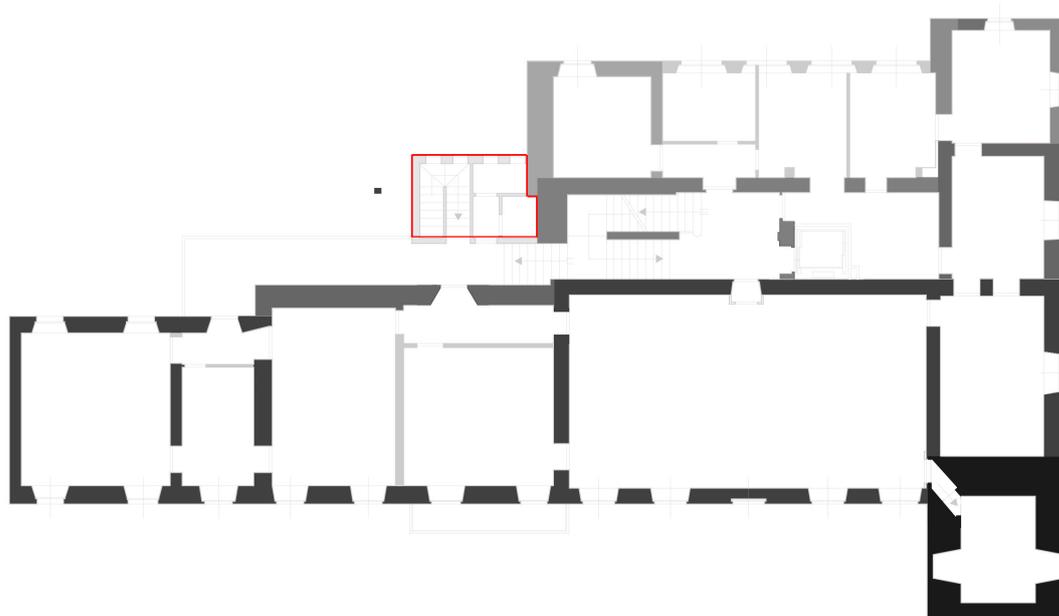
Costruzione seconda rampa di scale - 1862



Ampliamento contemporaneo verso est - 1966



Ampliamento contemporaneo verso est - 1983



BIBLIOGRAFIA

- ADRIANI Giovan Battista *Indice analitico e cronologico di alcuni documenti in servizio della storia della città di Cherasco e delle antiche castella di sua dipendenza dal sec. X al XVIII*, Torino 1857
- BELTRAMO Silvia *Stratigrafia dell'architettura e ricerca storica*, Roma 2009
- BELTRAMO Silvia "Civic towers in medieval urban landscape in Northern Italy: architectures as urban identities" *Eikonocity* 2020, anno V, n. 1 p.31-45
- BONIFACIO Francesco *Quando la vita si fa storia Cherasco* 2012
- COCCOLI C., SCALA B, TRECCANI G.P "Stratigrafie e restauri al Broletto di Brescia" in *Archeologia dell'architettura XIV* 2009
- BONARDI Claudia "La via maestra e il centro del potere" in *La costruzione di una villanova, Cherasco nei secoli XIII-XVI*, a cura di Claudia Bonardi, Cherasco 2004
- BONARDI Claudia "Le premesse dello sviluppo urbano in Cherasco: il tessuto edilizio medievale" in *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, a cura di Francesco Panero, Cuneo 1994
- CHIODI E. scheda "Torre civica di Cherasco", in *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo*, a cura di Micaela Viglino Davico, Andrea Bruno Jr, Enrico Lusso, Gian Giorgio Massara, Francesco Novelli, Torino 2010
- CORTELAZZO Mauro "Dinamiche di cantiere, tecniche costruttive e possesso territoriale nell'edificazione delle torri valdostane tra XI e XIII secolo" in *Tecniche murarie e cantieri del romanico nell'Italia settentrionale* a cura di Gian Pietro Brogiolo e Giorgia Gentilini
- CORTELAZZO Mauro "La Tornalla di Oyace (AO). Una torre ottagonale del 1187" in *Archeologia dell'architettura XXI* 2016
- CORTELAZZO Mauro "Simbologia del potere e possesso del territorio: le torri valdostane tra XI e XIII secolo" in *Bulletin d'etudes prehistoriques et archeologiques alpines*, Aosta 2010
- DAMILLANO Giovanni Francesco *Gli annali di Cherasco*, Cherasco 1808

DATTA Pietro Luigi *Storia dei principi di Savoia del ramo di Acaia signori del Piemonte dal MCCXCIV al MCCCCXVIII*, Torino 1832, II, doc. 20

DONATO Giovanni "Ornamento e finiture nell'edilizia albese" in *Una città nel medioevo, Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo* a cura di Egle Micheletto, 1999

DONATO Giovanni "Torri coronate con archi: un modello fortunato tra Piemonte e Liguria" in *Viarigi e la sua torre, Storia e restauro* a cura di Marta Franzoso e Cristina Lucca

GUIDONE Enrico "Le nuove fondazioni e il centro nelle città medievali" in *La Torre, la piazza, il mercato. Luoghi del potere nei borghi nuovi del basso Medioevo* a cura di Claudia Bonardi, Cherasco 2003

GULLINO Giuseppe "Gruppi di potere e legislazione urbanistica (secoli XIV-XV)" in *La Torre, la piazza, il mercato. Luoghi del potere nei borghi nuovi del basso Medioevo* a cura di Claudia Bonardi, Cherasco 2003

LANZARDO Diego *La giustizia a Cherasco tra XIII e XIV secolo e il Liber Processum del 1385*

LONGHI Andrea, RAO Riccardo "Cherasco" in *Palazzi comunali nei borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale: modelli comunali e signorili a confronto* in corso di stampa

LONGHI Andrea "Fregi e cornici laterizie medievali a Cherasco" in *La costruzione di una villanova. Cherasco nei secoli XIII-XIV* a cura di Claudia Bonardi, Cherasco 2004

LONGHI Andrea "Torri e caseforti nelle campagne del Piemonte occidentale: metodi di indagine e problemi aperti nello studio delle architetture fortificate medievali" in *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV)*, Cherasco 2007

LUSSO Enrico "Cherasco", in *Borghi nuovi- paesaggi urbani del piemonte sud-occidentale XIII-XV secolo*, a cura di Rinaldo Comba, Andrea Longhi, Riccardo Rao, Cuneo 2015

PANERO Francesco "Prima di Cherasco" in *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, a cura di Francesco Panero, Cuneo 1994

RUSSO Flavio *Cara Cherasco, Lettera d'amore alla mia città (commentando le cartoline della collezione Lanzardo)*, Cherasco 1993

TARICCO Bruno *Intorno alla fondazione del nuovo catasto della città e territorio di Cherasco. Maffei 1778-1790*

TARICCO Bruno *Guida di Cherasco*, Cherasco 2012

VOERSIO Francesco, “Historia compendiosa di Cherasco, posto in Piemonte, sotto il felice dominio della serenissima casa di Savoia”, 1618

TOSCO Carlo “Potere civile e architettura. La nascita dei palazzi comunali nell’Italia nord-occidentale” in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, 1999

TOSCO Carlo “Una proposta di metodo per la stratigrafia dell’architettura” in *Archeologi dell’Architettura* VIII 2003 pp. 17-28.

CARTOGRAFIA

MAFFEI Carlo Giacinto *Catasto di Cherasco*, 1778-1790, Cherasco, Palazzo Civico

MORELLO Carlo *Avvertimenti sopra le fortezze*, tav. 23, 1656

FONTI DI ARCHIVIO

Archivio storico del comune di Cherasco, fald. 98

Archivio storico del comune di Cherasco, fald. 142

Archivio storico del comune di Cherasco, fald. 148

Archivio storico del comune di Cherasco, fald. 186

Archivio storico del comune di Cherasco, fald. 186bis

Archivio storico del comune di Cherasco, fald. 257

Archivio storico del comune di Cherasco, fald. 359

Archivio storico del comune di Cherasco, fald. 780

RINGRAZIAMENTI

La mia tesi di laurea "L'architettura dei palazzi comunali medievali: indagine storica sul palazzo e sulla torre civica di Cherasco" rappresenta sicuramente un atto d'amore nei confronti della mia città, di cui chi mi conosce sa bene quanto io ne sia innamorato fin da bambino, con tutto il suo splendore, la sua storia e la sua arte.

Vorrei dedicare questo mio lavoro a mia nonna Camilla, che forse più di tutti mi ha sempre spronato con il suo "date da fè" e tanto avrebbe voluto esserci il giorno della mia laurea, in cui ci sarà certamente, sempre presente nel mio cuore.

Ringrazio la mia adorata famiglia per il supporto di tutti questi anni universitari, in particolare mio padre Giuseppe per i preziosi e mai banali consigli, mia mamma Patrizia per l'infinità d'amore che sa donarmi e mia sorella Cristina per essere la persona più importante della mia vita. Ringrazio i miei nonni Andrea, Francesco e Livia, che occupano da sempre e per sempre un enorme fetta del mio cuore.

Ringrazio Monica, con cui ho condiviso gran parte della mia avventura ad Architettura e che è stata una validissima compagna, l'amica su cui sai che potrai sempre contare.

Ringrazio i miei compagni di corso ed amici Andrea, Luca, Stefano e Fabio, con cui ho passato momenti spensierati e che mi hanno donato tante risate per rendere più leggeri gli anni della laurea magistrale.

Ringrazio mia cugina Paola, per essere un pilastro costante della mia vita, la famiglia Molinaro per essere sempre un punto di riferimento e tutti gli amici del C.G., del liceo, del mondo del ballo e della fotografia per arricchire ogni giorno la mia vita.

Ringrazio Francesca, per avermi insegnato che "nella vita bisogna crearsi una competenza e fare un lavoro che ti appassiona".

Vorrei doverosamente ringraziare tutte le persone che mi hanno aiutato nel cammino di stesura della tesi: innanzitutto i miei relatori, il professor Andrea Longhi e la professoressa Silvia Beltramo, per avermi seguito ed aiutato con costanza, grande passione e continua disponibilità. Ringrazio il professor Francesco Bonifacio e il professor Diego Lanzardo, per avermi offerto il loro prezioso aiuto nelle ricerche di archivio.

Ringrazio Giovanni Borra, dirigente settore lavori pubblici dell'ufficio tecnico comunale di Cherasco, insieme a tutti i dipendenti comunali, per avermi concesso di lavorare liberamente all'interno del palazzo e della torre.

Ringrazio Andreea per l'aiuto nella traduzione dell'abstract e per il supporto morale delle ultime settimane, la bibliotecaria Teresina, sempre gentile e cordiale, la professoressa Monica Volinia e il suo collaboratore Mario Girotto per essere stati di grande aiuto alle mie ricerche grazie alle loro conoscenze sulla termografia.

Infine vorrei ringraziare me stesso: mi sono stupito della costanza e della determinazione con cui, nonostante le difficoltà dovute al lockdown e alla quarantena, sono arrivato finalmente alla conclusione della mia vita da universitario.

Mi sono anche stupito di quanto io abbia davvero amato scrivere questa tesi: l'ho resa mia, l'ho cresciuta piano piano e ci ho messo l'anima per cercare di renderla la sua versione migliore.

Mi auguro sia un buon trampolino di lancio per ciò che la vita mi riserverà.

14 luglio 2020

Alberto Scarzello

